SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

279ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ... *Pag.* 3

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

* ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri* ... 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA ... 16

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di presidenza ... 19

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Ripresa della discussione:

BOSSI *(Misto-Lega Lombarda)* ... 19
SIRTORI *(Misto-Lista Verde)* ... 20
DUJANY *(Misto-ADP)* ... 22
* POLLICE *(Misto-Verdi Arcobaleno)* ... 23
* RUBNER *(Misto-SVP)* ... 24
CANDIOTO *(Misto-PLI)* ... 27
* SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* ... 30
BONO PARRINO *(PSDI)* ... 31
COVI *(PRI)* ... 33
FILETTI *(MSI-DN)* ... 36
ARFÈ *(Sin. Ind)* ... 40
FABBRI *(PSI)* ... 43
BERLINGUER *(PCI)* ... *Pag.* 47
MANCINO *(DC)* ... 50

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di presidenza ... 53

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Votazione per appello nominale ... 53

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 28 LUGLIO 1989 ... 56

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ... 57
Assegnazione ... 57
Presentazione di relazioni ... 58

GOVERNO

Trasmissione di documenti ... 58

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio ... 58, 60

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernardi, Bo, Corleoni, Correnti, Evangelisti, Taramelli, Valiani.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Da parte dei senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Bono Parrino e Malagodi è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno»

1.00062 MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, BONO PARRINO, MALAGODI

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

* ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nella scelta tra ascoltare i 24 senatori che hanno preso la

parola, o pregare un collega di Governo di sostituirmi per potere andare a scrivere una risposta più organica, ho preferito la prima alternativa, tanto il senatore Riva non mi deve dare il voto: mi ha già bocciato stamattina per il discorso di ieri, per cui non mi può bocciare una seconda volta.

È stato criticato da parte di qualcuno dei colleghi il fatto che nel presentare il Governo sarebbe stata fatta «poca politica». Se questo vuol dire non aver dedicato spazio alla storia della crisi (storia che, peraltro, viene fatta più efficacemente e con competenza diretta da chi ne ha gestito la prima parte che non la parte che mi ha riguardato), ritengo sia stato giusto il metodo seguito.

Quando ho avuto l'incarico dal Presidente della Repubblica, ho cercato di constatare in tempi piuttosto brevi (sono stato altre volte incaricato ed è un mestiere che non si fa con piacere se non si va a buon fine), nella considerazione che si trattava di una crisi che durava da tempo, se vi fosse su alcuni temi essenziali la possibilità molto precisa di ricomporre una coalizione dei cinque partiti.

Il metodo seguito è stato quello di preparare delle schede, dopo aver consultato tanto le delegazioni dei cinque partiti, quanto quelle delle altre forze politiche presenti in Parlamento. Tali schede tenevano conto di una impostazione iniziale e degli arricchimenti e dei confronti derivanti dalle consultazioni stesse, nonchè di quelli che potevano essere considerati dei punti di incontro.

Successivamente, queste schede sono state rimesse ai cinque partiti che hanno fatto le loro osservazioni. Esse sono state aggiornate ed utilizzate per la preparazione di un documento riassuntivo accompagnato da una premessa di carattere politico di 21 pagine (quindi non troppo generica). Su tale documento abbiamo tenuto la riunione conclusiva, nella quale è stata manifestata la concordanza su questi punti ed in modo particolare sul piano politico è stato riconosciuto che vi è l'impegno, senza riserve, da parte dei cinque partiti che compongono il Governo, attraverso parlamentari appartenenti ai Gruppi degli stessi partiti, a fare tutto quanto è necessario per portare al compimento il programma di Governo.

Certamente, nell'accordo vengono fissati dei traguardi e una metodologia, ma il programma deve essere poi elaborato. Del resto, sarebbe difficile elaborarlo in due o tre giorni. C'è da dire che in Italia di tutto abbiamo poca esperienza, salvo che di crisi ministeriali ed in alcune occasioni abbiamo visto che quando si è voluto addirittura articolare dei provvedimenti nella fase preparatoria, nessuno degli stessi è arrivato mai in porto. Anche in questo caso ritengo che sarà necessaria la compartecipazione attiva dei ministri ed anche delle amministrazioni, che non possono essere considerate valide solo ai fini dell'esecuzione, ma che, attraverso i propri uffici e le persone che li compongono, devono partecipare con la loro esperienza pratica, oltre che con la loro competenza tecnica e giuridica, all'elaborazione di provvedimenti che abbiano poi la capacità di rappresentare un orientamento ed una risposta alle tematiche che devono essere affrontate.

Quel che conta in partenza, a mio avviso, non è tanto presentare un certo numero, possibilmente grande, di elaborazioni, quanto cercare di vedere se nel rispetto costituzionale, che porta a fare in modo che le legislature abbiano il loro compimento naturale, si crei una volontà politica in seno al Governo. Senza che di ciò possa essere data colpa ad alcuno, attraverso il forzato ricorso ad un numero di decreti-legge che, come ricordava questa

mattina il senatore Elia, certamente non è sano da un punto di vista fisiologico, si è realizzata di fatto una pratica spoliazione di quello che è un compito del Parlamento, sia per una legiferazione con i riti normali sulle proposte governative, sia per dare uno spazio adeguato, come è giusto che sia, alle proposte di natura parlamentare. Noi cercheremo di muoverci in questo quadro, in una fase che certamente non sarà molto facile, se le idee saranno abbastanza chiare lungo il cammino del Governo e se vi sarà la necessaria compattezza. A quest'ultimo proposito il senatore Berlanda ieri ha mosso dei giusti rilievi su un metodo un po' troppo a sezioni staccate che qualche volta i Ministri adottano; speriamo che sia un piccolo difetto di rodaggio iniziale. Si tratta di un difetto di cui ci siamo lamentati nel passato, e speriamo che nel futuro non avremo ulteriori occasioni di lamentarcene.

Noi abbiamo incentrato il programma sul 1992, ma non per un artifizio, cioè per parlarne senza dire nulla di concreto; questi sono dei mezzucci che certamente possono essere realizzati altrove, ma non certo a livello dello Stato. Abbiamo incentrato il programma sulla tematica del 1992 perchè veramente sentiamo che essa rappresenta una svolta che non è possibile preparare all'ultimo giorno disponibile, anche perchè alcune scadenze sono addirittura precedenti a quella data. Questa mattina, con una giusta osservazione, il senatore Andreatta ci ha chiesto come potremmo nel secondo semestre del prossimo anno, quando vi sarà il turno di Presidenza italiana, della Comunità economica europea, indire la Conferenza intergovernativa per arrivare, in tempi non lontani, ad un sistema unificato, finanziario e monetario, qualora rimanessero gli squilibri attuali. Forse avremmo dovuto farlo ugualmente. Ieri il senatore Pollice mi ha accusato di aver ripetuto più o meno le stesse affermazioni fatte in altri miei discorsi. Devo dire però che in passato certe affermazioni non le avrei fatte o quanto meno le avrei fatte con meno preoccupazione perchè, ad esempio, dieci anni fa il debito pubblico era dieci volte inferiore a quello attuale. Pertanto i rimedi che dobbiamo cercare oggi devono essere molto più incisivi, altrimenti questo moltiplicatore diventerà sul serio ingovernabile.

Abbiamo cercato di fissare - e vi prego di scusare la mia relativa disorganicità - l'azione di Governo su sei elementi. Il primo di essi è rappresentato da un insieme di temi e nello stesso tempo è un quadro di carattere generale. Mi riferisco alla tematica dell'Europa che riguarda il cammino interno ed il nostro influsso nelle sedi comunitarie a livello sia di uffici, che di Consigli dei ministri, che di Parlamento europeo. Infatti, nella fase in cui il Parlamento dà il suo avviso, se vi è un coordinamento tempestivo con il nostro modo di valutare i problemi e la nostra valutazione comune, indubbiamente evitiamo di dover, come molte volte accade, correre ai ripari emendando poi testi che abbiano già il loro corso.

Occorre, quindi, tutto questo lavoro. Certamente la realtà che dobbiamo costruire non è soltanto mercantile; quello mercantile è solo uno degli aspetti. È una realtà politica che da tempo è presente e forse lo è da sempre nella vita pubblica italiana, nel Parlamento italiano.

E questa spinta che dobbiamo dare a seguito del mandato conferito dal *referendum* del 18 giugno ai nostri eletti al Parlamento di Strasburgo richiede un grande lavoro di convinzione; un lavoro di convinzione presso gli altri che possiamo fare solo se ci mettiamo in regola noi stessi. E devo dire che molte volte ci siamo trovati in grande disagio, perchè mentre da un lato avevamo questa funzione di primi della classe, dall'altro però dinanzi alla Corte

europea siamo i clienti più affezionati. Il giorno in cui ci metteremo in regola, credo che la Corte potrà stare in vacanza per metà anno, a fronte del ritmo di lavoro che ha adesso.

Dobbiamo quindi avere tutti questo quadro di coerenza interna ed esterna e dobbiamo dare peso anche a quello che De Gaulle chiamava l'«intendenza», l'amministrazione, l'ordinaria amministrazione, che talvolta si svaluta. Eppure quello che qualche volta disturba di più nel rapporto Stato-cittadini è proprio il modo carente con cui si svolge l'attività della pubblica amministrazione. Ciò dipende da una serie di circostanze: da una sovrapposizione, qualche volta forse dal concetto dell'occupazione che fa premio sul concetto della razionalità nel modo di organizzare alcuni servizi.

È questo il primo punto su cui ieri nella presentazione ho calcato molto; ma l'ho fatto con grande convinzione, perchè veramente siamo in una fase nella quale le opportunità del 1993 saranno in funzione diretta di quella che ne sarà la preparazione.

Dall'esperienza che ho avuto in questi anni ho visto che gli altri Stati, più o meno – non è che tutti siano il paradiso terrestre da questo punto di vista – seguono un ritmo e mettono un impegno che certamente consentiranno loro, se non stiamo attenti, di avere nei nostri confronti delle posizioni di vantaggio.

Stamani è stato detto dal senatore Cariglia che sui provvedimenti che presentiamo bisognerebbe apporre un timbretto che indichi la conformità europea. Non è un cattivo consiglio. Chi è stato al Governo sa che esiste un timbretto della Ragioneria generale e sa che i disegni di legge non partono se manca la «congruità». Qualche volta siamo stati troppo bonari agli effetti dell'articolo 81 della Costituzione, comunque di fatto è prevista questa procedura.

In ogni caso, timbretto o meno, dovremo darcene carico noi nella pratica attuazione anche per quanto attiene i problemi più delicati. Alcune normative già le abbiamo, in altri casi si tratta di normative comunitarie immediatamente operative. Ed il peso giuridico della produzione comunitaria è anch'esso crescente: prima c'era la risoluzione che rendeva prevalente la produzione comunitaria rispetto a quella nazionale; adesso abbiamo una ulteriore disposizione della giurisprudenza, per cui non soltanto il magistrato, ma anche l'amministrazione è tenuta ad osservare le disposizioni comunitarie.

In questo quadro vanno ricondotti anche alcuni nostri problemi, taluni dei quali delicati. Ad esempio, la pratica attuazione della protezione contro i monopoli, non solo in generale, ma anche in relazione a certi temi sui quali si è in fondo ironizzato rilevandone la genericità. Mi riferisco, a titolo esemplificativo, a un tema che certamente è di grande delicatezza per l'importanza che ha sotto tanti riguardi e che non mi sembra molto generico: il tema delle trasmissioni radiotelevisive. Si è detto che è generico; ma vi è stata una lunga elaborazione. L'ho seguita a margine, dal momento che un vantaggio per il titolare del Ministero degli esteri è quello di non doversi occupare molto delle cose interne...

MACALUSO. Non è il caso suo.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Abbiamo avuto un disegno di legge governativo ed una serie di emendamenti che sono stati

presentati, però si è ritenuto che si debbano ancora discutere non soltanto tra i partiti governativi, certo prima di tutto tra di noi, ma poi anche con gli altri: questa è una materia che riguarda tutti, non riguarda soltanto il Governo.

In questo quadro tra l'altro, ho raccolto durante le consultazioni non soltanto il desiderio che vi sia una tutela contro i monopoli o contro il duopolio, ma che vi sia anche una garanzia migliore – e vedremo come strutturarla – da parte di quello che è un servizio offerto dalla televisione e dalla radio di Stato. Forse ricordate che nell'euforia della riforma si volle estromettere completamente il Governo, come se il Governo fosse un qualcosa di non pertinente nel nostro sistema, dal quale si possa prescindere negli equilibri di carattere generale. Ritengo che se poi deve esserci qualcuno che ne risponde in Parlamento, questo può farlo soltanto se ha anche determinate competenze e determinate possibilità di verifica.

È un tema che noi discuteremo insieme, lo discuteremo con una certa urgenza, anche se poi è vero che al diritto e alle normative spesso quella che è la dinamica della tecnologia che avanza porta una sfasatura, che sarà una sfasatura continua. Però siamo impegnati anche nei confronti di un precetto che abbiamo avuto dalla Corte costituzionale. Questo per quanto riguarda l'Europa.

Il secondo punto è di carattere generale. Si è detto che avrei dedicato poco spazio, ma non credo che le cose si debbano pesare a righe. Siamo convinti che il punto che riguarda l'ambiente è divenuto certamente un tema che, specie negli ultimi anni, è ormai patrimonio di una coscienza collettiva sensibile da parte di tutti i paesi.

Il famoso articolo 2 – quelli che erano in Parlamento allora lo ricordano – relativo alla cooperazione tra i paesi dell'alleanza al di fuori della materia strettamente militare, sembrò un artifizio di De Gasperi per far passare in modo meno drastico quello che era il Patto atlantico, che allora ci divideva. Per fortuna poi si è visto che le preoccupazioni di coloro che le avevano non erano fondate. Questo articolo 2, che viene ripreso, è di fatto operante. Non è nell'economia di un discorso breve che voglio fare che mi soffermo su questo, però sarebbe anche bene una volta analizzare un po' a fondo questa collaborazione extra militare dell'alleanza atlantica. L'alleanza atlantica, questo anno durante il vertice di fine maggio, ha parlato (proprio nell'ambito di questa terza dimensione dell'alleanza) della protezione dell'ambiente, avvertendo la necessità di una cooperazione anche in questa materia nell'ambito del comitato delle sfide della società moderna. E con una elaborazione molto più analitica nel recente convegno dei 7 paesi industrializzati – l'appuntamento annuale svoltosi quest'anno a Parigi – al tema è stato dato uno spazio notevole, anche con alcuni rilievi che non a tutti fanno piacere, allorchè, per esempio, si è parlato di inquinamento (vi è stato un accenno alle centrali nucleari che sono state volute da molti paesi, devo dire da quasi tutti, salvo noi che per ragioni della nostra politica interna, del nostro *referendum*, non eravamo di questo parere), con un accenno molto esplicito al beneficio ecologico che hanno le centrali nucleari sicure. Non voglio qui toccare questo argomento, perchè non porta fortuna alle legislature, quindi è meglio lasciarlo perdere. Ma ho ritenuto utile citarlo perchè qualche volta forse ci fa bene, indipendentemente dal tema, vedere che certe infatuazioni o esasperazioni positive o negative poi si ridimensionano nel tempo.

Il tema dell'ambiente è indubbiamente collegato con quello della solidarietà internazionale. C'è un aspetto al quale, sul piano internazionale, dobbiamo prestare attenzione per non incorrere in un errore. Perchè l'umanità, che prima era abbastanza disattenta a certe problematiche, ha poi preso in carico il tema dell'Amazzonia come una delle questioni centrali delle discussioni, delle analisi e dei dibattiti? Credo, purtroppo, che il motivo sia egoistico. Infatti, tutto ciò è avvenuto, in molti paesi, quando la scienza ha dimostrato che le deviazioni dall'ordine naturale che si verificavano in una zona si ripercuotevano sulla salute e sull'ecologia del resto del mondo. Ritengo che sarebbe stato più giusto che ci fossimo occupati un po' tutti del problema di cui sto parlando non perchè il non risolverlo fa del male a noi, ma in se stesso. Dirò, *per incidens*, che in molti paesi africani suscita scandalo il grande interesse del mondo occidentale e di altri paesi per il problema dell'AIDS. Ci chiedono, infatti, come mai si faccia poco e si discuta poco delle malattie del fiume, che ogni anno mandano al Creatore in Africa un milione di persone. Perchè, dunque, alcuni temi ci interessano oggi molto? Perchè sono stati esportati. Nel chiudere questa parentesi, dirò che lo spirito della cooperazione – sulla cui tecnica e sulle cui percentuali si può discutere quanto si vuole – dovrebbe prevedere determinati problemi e non prenderli in carico soltanto quando vi sia, in certo qual modo, un proprio interesse.

Il terzo elemento è costituito dalla criminalità, in modo particolare da quella organizzata e di stampo mafioso, presente soprattutto in alcune regioni, ma che ha proiezioni anche altrove. Meditando sul problema, dobbiamo constatare che alcune di quelle che sembravano misure si sono poi rivelate degli incitamenti ad ampliare il fenomeno. Mi riferisco, in particolare, al domicilio obbligato. Basta guardare la mappa dei domicili obbligati nel corso di vent'anni: credo che se si rende necessario togliere una persona dal proprio ambito naturale (non ne faccio un problema teorico, altrimenti entreremmo nella filosofia del diritto) e tenerla in quarantena, la si deve mandare nei lazzaretti o nelle piccole isole, dove può essere controllata. Andiamo a guardare la mappa dei domicili obbligati: sono lungo il Lago Maggiore, vicino alle frontiere. Non voglio dire che ciò sia stato voluto; se così fosse, altro che «Grande Vecchio»! Avremmo avuto un Matusalemme! C'è stata forse una certa superficialità ed il fenomeno ha indubbiamente assunto caratteristiche terribilmente aggressive. Dobbiamo, quindi, cercare di portare a compimento ciò che già esiste.

È pendente dall'anno scorso presso l'altro ramo del Parlamento un provvedimento che rende più severa la disciplina della legge La Torre-Rognoni. Spero che l'*iter* di quel provvedimento venga portato a compimento piuttosto rapidamente. Inoltre, occorre esaminare (il Senato, come ha detto ieri il Presidente, ha stabilito di iniziarne una disamina la settimana prossima) questo tema, che certamente non si esaurirà nello spazio di pochi giorni. Ci deve essere rigore anche dinanzi a fenomeni per i quali non contano le statistiche. Ad esempio, per i sequestri di persona, che numericamente sono meno di quanti siano stati in passato. Tuttavia, anche se si trattasse di un solo sequestro di persona, per la violenza assunta attraverso provocazioni terribili e disumane, mandando degli orecchi, mandando di questi messaggi, noi veramente dobbiamo creare qualcosa di nuovo e dobbiamo cercare di utilizzare ogni risorsa possibile. Questo deve essere fatto intanto allargando – io non sapevo che fosse così – la legge La Torre

anche ai casi di questa criminalità dei rapimenti di persona; ma poi cercheremo di agire insieme con il Guardasigilli, con il Ministro dell'interno, con le forze dell'ordine, con gli strumenti che sono stati creati; e certo non aiuta questo disputare che si fa. Io ieri da qui, che è la sede più autorevole, ho pregato tutti di avere un grande riserbo, perchè se si va nei delicati settori della stessa giustizia a fare polemiche pubbliche in cui non si sa più chi è da una parte e chi è dall'altra, veramente si arriva ad uno sconcerto. Noi esamineremo bene questo e a ciò dedicheremo una riunione anche del comitato interministeriale della sicurezza; e se ci saranno delle proposte nuove – spero che ci siano – da dover fare, noi le faremo, non soltanto – questo sarebbe un aspetto, in un certo senso, del tutto marginale rispetto al fenomeno – per venire incontro ad una preoccupazione che è stata da qualche senatore evocata dicendo in sostanza: «ma chi volete che vada, anche quando si aprono le frontiere nel '92, a impiantare delle attività in zone dove si verificano simili fenomeni, dove il numero dei morti è qualche cosa di terrificante, sintomo di una organizzazione che è veramente paurosa?».

Persone rapite altrove vengono liberate in Calabria! Si tratta, quindi, di un qualche cosa che noi dobbiamo cercare di fronteggiare, con uno spirito veramente rinnovato, altrimenti sul serio ci illuderemo di preparare il paese per tappe più elevate, e saremo travolti da questa situazione.

Il terzo tema collegato strettamente a questo è quello della droga. Io vi sarei grato se su questo tema avessimo un po' più di obiettività. Per esempio, sento dire che chi è per la dichiarazione di illiceità del consumo di droga lo fa solo per fare un piacere a Craxi: ma questo è di un ridicolo enorme; fra l'altro ci sono paesi come gli Stati Uniti, la Francia, la Svizzera che sono su questa posizione e non credo che Craxi abbia un'influenza così forte e da tanto tempo da aver fatto una legislazione con questa criminalizzazione. Qui indubbiamente sullo sfondo c'è...

SPADACCIA. C'è l'obbligatorietà dell'azione penale: questi paragoni non hanno senso.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Vede, senatore Spadaccia, lei stamattina ha detto una cosa molto giusta, cioè (se dico male mi corregga, ma mi pare di no) che quello che lei crede che sarebbe giusto, cioè la liberalizzazione, ha detto di riconoscere che non è maturo ...

SPADACCIA. Non «liberalizzazione», ma «legalizzazione».

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Va bene, la chiami come le pare ... (*Ilarità*) ... ma insomma secondo me nel suo subcosciente emerge sempre questo: se lei lo reputa giusto, è anche naturale che lei si ispiri a questo modo di vedere. Si tratta di fenomeno dinanzi al quale noi abbiamo fatto già negli anni passati questo dibattito, cioè se fosse giusto criminalizzare un giovane, o anche un non giovane, che ci fosse capitato così, occasionalmente, e allora si creò quella soluzione della «modica quantità» proprio per trovare una strada. Ebbene, cosa è accaduto? È accaduto che noi siamo il paese del diritto, ma anche dell'applicazione del diritto qualche volta un po' elastica; e c'è stato anche il caso per esempio di trenta dosi trovate ad uno che ha detto che andava in vacanza e non aveva lì chi lo riforniva per cui

le portava da casa: e allora, per carità, gli è stato anche chiesto scusa. (*Ilarità*).

Allora io credo che dinanzi a questo fenomeno che è un fenomeno grave nessuno ha ricette taumaturgiche certamente; ma dinanzi ad un fenomeno che semina centinaia di morti, dinanzi alla estensione che ha assunto questo fenomeno bisognerà adottare una soluzione; quando noi eravamo ragazzi, erano cinque o sei persone in Italia che si drogavano, e si conoscevano queste cose. Oggi il fenomeno lo abbiamo soprattutto nelle periferie e allora naturalmente tutto questo poi comporta una moltiplicazione di criminalità per procurarsi i mezzi per fare questo. Quindi lasciamo stare; io credo che la legge sia necessaria. Stamattina è stato detto: voi volete trattare ugualmente i narcotrafficanti e coloro invece che sono dei consumatori. Non è vero. Io stesso ho usato la parola «vittime» perchè certamente riconosco che molta gente cade non per una volontà di delinquere, ma perchè ci si trova, per non aver sufficiente resistenza, per l'ambiente che può costringere e deviare. Noi prevediamo pene severissime per i narcotrafficanti; abbiamo cercato e abbiamo ottenuto, seppur non è stato facile, l'accordo per il riciclaggio del denaro e la Svizzera, che era uno dei punti deboli della catena per fronteggiare questo sistema, ha aderito. I narcotrafficanti hanno delle pene severissime; i consumatori potrebbero avere delle pene che sanciscano che il consumo di droga è un fatto illecito. Certamente c'è chi la pensa diversamente, ma io ritengo che drogarsi sia un fatto illecito, quindi noi non possiamo non considerarlo come tale, facendo in modo che, certo, non solo la prevenzione, l'educazione specifica, le scuole, intervengano in questo senso, ma che si creino anche strumenti adatti per la riabilitazione. Noi la prevediamo, però oggi di fatto le possibilità di riabilitazione sono di uno a dieci rispetto alle esigenze, e non sono cose che si improvvisano molto facilmente, perchè non si tratta solo di strutture materiali, ma anche dell'elemento umano, del volontarismo, su cui si fa un grande affidamento, come è giusto che sia. È un tema al quale rivolgiamo una attenzione prioritaria proprio per la sua gravità. Contemporaneamente l'Italia è all'avanguardia per avere sul piano internazionale fatto un'azione che ha dimostrato, pur in dimensioni ancora molto modeste rispetto al fenomeno, che si può anche indurre, con il consenso e con la possibilità di spingerli a produzioni diverse, i contadini delle zone più nevralgiche di produzione a cambiare le colture di oppio o di altre piante da cui si producano droghe in coltivazioni diverse.

In occasione dell'Unione interparlamentare ci siamo recati con alcuni parlamentari in Thailandia a vedere uno di questi esempi particolarmente gratificante già al terzo anno, quindi ormai ben consolidato; è tutto un insieme di cose e certamente il problema non lo si risolve certo al commissariato, questo è verissimo. Però noi dobbiamo, io credo, cercare di far questo, ed è la grande preoccupazione che noi abbiamo.

Il punto successivo riguarda le evasioni fiscali. Si è detto che non c'è presentazione di Governo nella quale non si parli contro le evasioni fiscali. Io credo che noi dobbiamo cercare – ed è un punto d'onore che il Governo assume – di fare qualche cosa di diverso. Noi abbiamo degli strumenti. Con leggi già approvate noi abbiamo, ad esempio, la possibilità teorica di operare tutta una serie di verifiche incrociate; però le strutture non sono ancora in grado di svolgerle. D'altra parte spero che il Parlamento possa approvare rapidamente anche l'importante riforma del Ministero delle finanze. Ma ci

sono anche altre idee che possono essere approfondite. Guardate: l'importante è non disarmare. Ricordo in quest'Aula due o tre occasioni nelle quali emerse lo scetticismo (che poi qualche volta lo scetticismo sembra patrimonio di noi romani, ma in realtà è piuttosto diffuso). In anni lontani noi svolgemmo qui una discussione per fronteggiare il fenomeno, quello del contrabbando petrolifero; tutti sapevano che c'era un contrabbando enorme, però nessuno lo aveva ancora potuto individuare. Nominammo una commissione; ricordo il Comandante della Guardia di finanza che mi disse di non avere un generale. Dissi: «A che mi serve un generale. Mica dobbiamo fare una rivista. Mi dia un ufficiale bravo». Mi dette, quindi, il capitano Giuliano Oliva, che era bravissimo e fece assumere in alcune raffinerie, sotto altro nome, dei finanzieri, e così potemmo scoprire quello che era l'uovo di Colombo, cioè che le adduzioni d'acqua che servivano per gli incendi venivano usate invece per portare via il prodotto. In quell'occasione, tramite un decreto-legge (in quel caso credo sacrosanto), instaurammo l'uso della bolletta di accompagno, per cui l'anno successivo (denaro 1957-1958) noi incassammo 40 miliardi in più di imposta di fabbricazione sugli oli minerali. (*Commenti del senatore Pisanò*). Poi, siccome i contrabbandieri sono molto più vivaci e non hanno bisogno di leggi e di procedure, come abbiamo bisogno noi, sento dire che ci sarebbe di nuovo una presenza del contrabbando: e questo si dovrà vedere.

Ora, non per fare la storia personale (qualcuno potrebbe prendersela a male) cito un secondo caso relativo ad una legge approvata dal Senato e non approvata dalla Camera; non era una legge nuova perchè era stata fatta da Giolitti ed era il momento in cui si discuteva tanto delle aree fabbricabili. Prendemmo quindi in considerazione una legge che è stata in funzione una volta sola agli inizi di questo secolo: non c'era bisogno nè di uffici tecnici erariali, nè di nessuno, perchè il proprietario doveva denunciare il valore della sua area e su questo pagare una piccola imposta. Però, se non avesse denunciato il giusto, avrebbe potuto correre un certo rischio perchè lo Stato poteva portargli via l'area al valore che il proprietario aveva denunciato.

Io credo che studieremo anche altre forme di cui si è parlato stamane, ma per quanto riguarda l'aggiornamento del catasto, se lo facessimo in modo volontaristico, con questa aggravante, credo che forse potremmo portare nelle casse dello Stato quello che altrimenti, se aspettassimo una revisione, sicuramente non avremmo mai.

POLLICE. Sono vent'anni che non mettete a posto il catasto: è colpa mia o di chi ha la responsabilità di Governo?

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Se le può essere di conforto, si tratta di molto di più di vent'anni. (*Commenti del senatore Pollice*). E le spiego, per allentare un momento la situazione...

GAMBINO. Ci sta dicendo forse delle barzellette?

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scuso tanto, senatore, si tratta di un problema serio.

GAMBINO. Lei lo sta trasformando in una barzelletta.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei pensa che sia

una barzelletta far pagare chi non paga, allora lei è da un'altra parte e non da quella di chi vuole fare la lotta all'evasione.

Allora, avendo visto questa attrezzatura di carattere tecnico, se continuiamo a fare la demonizzazione domenicale contro le evasioni, a questo non ci sto: io voglio fare in modo che di qui a qualche mese si possa vedere che noi facciamo sul serio perchè consideriamo l'evasore un uomo antisociale e criminale. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Il punto successivo riguarda il Mezzogiorno, collegato al fenomeno delle cifre crescenti di disoccupazione del Sud quando nelle altre zone italiane il fenomeno non si verifica allo stesso modo.

Noi abbiamo proposto (credo si tratti di una proposta molto precisa) che una parte dei fondi del Mezzogiorno continui anche ad essere amministrata come avviene oggi attraverso il meccanismo periferico e con l'aiuto solo tecnico dell'Agenzia per il Mezzogiorno, sebbene per affrontare alcuni grandi problemi come quello dell'acqua (abbiamo citato alcuni di questi problemi) credo che una parte di questi fondi possa essere amministrata e gestita certamente in piena collaborazione con le regioni (si tratta di fenomeni pluriregionali), ma amministrata, anche centralmente. Ciò potrà realizzarsi anche attraverso una serie di altre iniziative, compreso il rifinanziamento della legge De Vito che ha dimostrato una sua validità.

Queste sono alcune delle linee centrali che non esauriscono, onorevoli senatori, tutto il programma di Governo che poi deve essere realizzato anche fronteggiando le situazioni che vengono man mano ad aprirsi.

Vorrei ora dire qualcosa di carattere un po' più strettamente politico, di commento alla discussione di cui ho preso diligentemente nota. Ovviamente, ringrazio in modo particolare coloro che appoggiano il Governo perchè senza di essi non avremmo la possibilità di iniziare il nostro lavoro.

Ringrazio, anche per le motivazioni che ha portato qui stamane, il senatore Acquaviva, che ha dato una interpretazione della crisi ministeriale che sarà condivisa al 100 per cento *pro quota* forse da qualche altro partito. Egli in modo particolare ha ribadito l'impegno sulle linee dell'accordo governativo.

Ringrazio il senatore Gualtieri, del quale ho apprezzato la parte del suo intervento relativa alla necessità di affrontare il problema sanitario con molto rigore. Devo dire che il senatore Gualtieri può farlo più di altri, dato che nel 1978, quando la riforma sanitaria venne approvata, i repubblicani si astennero e i liberali votarono contro. Tutti noi altri votammo a favore.

SPECCHIA. Tranne noi del Movimento sociale italiano.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* La ringrazio di avermelo ricordato, ma siccome voi votate quasi sempre contro... (*Ilarità*). Comunque il voto dei repubblicani e dei liberali mi aveva colpito perchè erano partiti dalla maggioranza.

Per incidens, vorrei dire che questo ci deve portare non a non fare riforme, per carità, ma forse a dibatterle in modo più approfondito, ed è sotto questo profilo che abbiamo proposto che alla ripresa dei lavori venga dedicata una sessione alla riforma delle autonomie locali e se ne discuta a fondo. Discorso analogo si può fare sui temi toccati questa mattina dal senatore Elia. Credo peraltro che il tempo delle commissioni di studio e delle elaborazioni esterne al Parlamento debba essere considerato superato: sono

convinto che i confronti debbano essere tenuti nelle Aule del Parlamento sui problemi per i quali si può arrivare ad una soluzione.

Il senatore Gualtieri ha anche parlato dei rapporti tra il Governo ed i partiti e della necessità di un po' di amicizia: secondo me non si tratta di una notazione extrapolitica o inutile, ma che anzi si tratti di un fattore che gioverebbe a tutti.

Ringrazio il senatore Cariglia che stamane ha portato, motivandola, l'adesione del Partito socialdemocratico, così come ringrazio il senatore Malagodi che ha fornito suggerimenti molto importanti in materia europea; ringrazio poi i colleghi della Democrazia cristiana.

Desidero però commentare per un momento anche altri interventi. Vorrei intanto dire che sono grato al senatore Misserville, il quale però mi ha detto che la mia esposizione mancava di arguzia. Penso che si tratti di temi sui quali l'arguzia c'entri piuttosto poco. Sono comunque grato a lui e ai senatori del suo Gruppo per aver accompagnato la loro dichiarazione di voto contrario con critiche e proposte sui singoli comparti: il senatore Mantica sulla finanza pubblica; il senatore Sanesi sulle carenze del settore dei trasporti; il senatore Pisanò sui problemi dell'energia e sull'urgenza di azioni più decise contro la mafia; il senatore Pozzo sulla politica estera e sulle trasmissioni radiotelevisive; la senatrice Moltisanti sull'agricoltura; il senatore Signorelli sulle connessioni tra etica e azione di Governo ed il senatore Rastrelli sulla carenza della giustizia sociale.

Un discorso molto duro è stato quello del senatore Pecchioli di ieri, il quale ha criticato la formula dei cinque partiti. Era il meno che potesse fare, anche se mi pare che in lui ci sia molto il senso di critica perchè alcuni di questi partiti sono alleati con la Democrazia cristiana in Parlamento e non altrove. Il senatore Pecchioli ha detto che sarà fatta un'opposizione senza tregua. Non considero questa affermazione una minaccia nè essa rappresenta una novità perchè sempre il suo partito, salvo una piccola parentesi, ha svolto un'azione di pungolo...

MACALUSO. Non eravamo all'opposizione.

MISSERVILLE. Voi non siete mai all'opposizione.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho una certa anzianità di servizio e ricordo delle persone che hanno svolto con grande efficacia la loro opera di opposizione: ricordo il senatore Fortunati per le tematiche finanziarie, Mario Palermo per quelle della Difesa e lei stesso, senatore Pecchioli, è stato certamente un uomo che ha dato del filo da torcere al Governo nei dibattiti sui temi della sicurezza e su altre materie.

Lei, senatore Pecchioli, ieri si è associato o quanto meno ha riecheggiato il senatore Pollice - che è stato un mio biografo non benevolo nè molto imparziale - quando ha parlato di relazioni pericolose. Non vorrei che freudianamente lei dovesse togliersi di dosso, dinanzi all'attuale corso del suo partito, l'*handicap* delle nostre frequentazioni durante il periodo della solidarietà nazionale. (*Applausi dalla destra*). Sia chiaro che non si trattò di uno scambio di piaceri per nessuno, ma di un momento in cui era necessaria un'unità che fu realizzata. Tuttavia, pur non potendo entrare nelle cose del suo partito, mi sembra che in molti discorsi vi sia una insofferenza nei confronti del ricordo di quel periodo, insofferenza che a me sembra ingiusta. D'altra parte si rivedono molti fatti e molte persone, all'estero come in Italia,

ed alcune di queste vengono messe all'inferno o nel limbo e quindi non presumo di dover essere trattato meglio.

Tuttavia devo rispondere ad un'esplicita domanda che il senatore Pecchioli ha avanzato, e cioè se il Governo intenda fare qualcosa di illegale per le elezioni comunali nella città di Roma. Posso assicurare che in nessun campo ci sognamo di fare alcunchè che non sia limpidamente consono alle leggi, e ciò vale per Roma e per qualsiasi altra materia. Se poi un giorno dovremo parlare di Roma, certamente lo potremo fare.

BERLINGUER. La domanda era se lei ha intenzione di far sì che si abbiano nuove elezioni nei tempi dovuti.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Se sono tempi dovuti, certamente sì. (*Generali commenti*).

SPADACCIA. Quali sono i tempi dovuti?

VETERE. Questo è il tempo dovuto.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Vetere, lei sa meglio di noi come sia difficile governare Roma. (*Ilarità*).

VETERE. Si voterà alla fine di ottobre?

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Se lo dice la legge, certamente sì, ma non ricordo tutti i testi di legge a memoria. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Mi ha colpito poi in particolare il fatto che, a proposito delle condizioni del mare Adriatico per le quali stiamo tutti cercando di fare qualcosa al fine di riparare ai disagi che si sono avuti nella zona, il senatore Pecchioli abbia parlato – e di ciò mi sono meravigliato tanto che mi sono appuntato la frase – di sviluppo perverso della regione. Parliamo chiaro, abbiamo visto persino sulla stampa estera presentare quella regione come un modello del modo nuovo di fare...

VECCHI. Non si tratta solo dell'Emilia Romagna.

PECCHIOLI. Non ho detto affatto questo; ho parlato di uno sviluppo dissennato...

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* ...della regione, della zona.

PECCHIOLI. No, lei mi fa dire una cosa che non ho detto!

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Beh, andate a Rimini: Rimini dove sta, in Umbria?

PECCHIOLI. Mi riferivo all'intero sviluppo del paese.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Va bene, comunque non se la prenda a male; a me ha colpito questo passaggio.

PECCHIOLI. Lei dice una cosa infondata.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Ma come, una cosa infondata?

Uno degli epicentri è o no Rimini? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

FIORI. È un epicentro, è il tratto terminale della curva, è lo sbocco, ma da dove nasce?

PRESIDENTE. La prego di riprendere, presidente Andreotti, prosegua pure.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Grazie, Presidente. Ogni tanto c'è qualcuno che ha paura che voi mi trattiate troppo bene e quindi è giusta una dimostrazione così.

Tuttavia vorrei dire che un po' di ottimismo non fa male. Ho letto il riassunto del suo intervento, senatore Pecchioli; c'è una frase che mi sembra giusta, laddove dice: «l'opposizione del Partito comunista non sarà certo pregiudiziale». Allora, il rigore e tutto quanto ci deve essere, ma l'essenziale è che, affrontando specialmente questo tipo di problemi, ma anche il resto, si cerchi di non perdere questo spirito. Oggi come una critica che andrebbe approfondita ed analizzata a questo consociazionismo» si cerca di fare qualcosa che può essere di danno anche di carattere più generale.

Al senatore Boato, il quale ha detto che il suo atteggiamento sarà contrario nel voto di fiducia, ma oggettivo sui provvedimenti, in parte ho già risposto prima in ordine al concetto di ambiente, che non è un capitolo del programma, bensì un'impostazione, una cornice per tutta la nostra azione. Lei ieri ha parlato dei *referendum;* credo che bisognerà guardare ad essi, perchè una delle spinte che il *referendum* può dare è anche quella di invitare il Parlamento, se può, a disporre per fare in modo che su certi temi non sia poi necessario giungere ad una decisione diretta da parte popolare. Lo vedremo, non faremo tragedie per i *referendum* che dovranno essere tenuti, perchè poi, come si è visto, sono cose abbastanza normali.

Mi pare che io debba dare una risposta, sia pure sulla base degli appunti un po' affrettati che ho preso, all'onorevole Strik Lievers, che ha toccato il tema dell'avvicinarsi dell'Est europeo alle istituzioni continentali ed intercontinentali. A me pare importante che si possa notare anche in questo campo un cammino positivo che si sta svolgendo. Il Comecon e la CEE hanno già firmato un protocollo; Gorbaciov ha teso la mano ai sette con una lettera, per offrire di fare insieme una politica coordinata di aiuto allo sviluppo del Sud; c'è l'apertura del Consiglio d'Europa verso forme più ampie di associazione con l'invito ai paesi dell'Est – e già è per l'Ungheria – a partecipare ad alcune iniziative comuni e ad una presenza stabile nello svolgimento del lavoro dello stesso Consiglio d'Europa; infine si sta elaborando una ipotesi, quella di poter avere l'Unione Sovietica nell'OCSE.

Sono tutti risvolti, appunto, di una politica che si muove, a me sembra, nel senso giusto e che l'Italia continuerà ad appoggiare fornendo quello che deve essere il suo apporto.

Oggi vi è molta più chiarezza in questo. A Parigi abbiamo sentito il Segretario di Stato americano dire una cosa di grande importanza, quando Bush e Baker erano reduci dal viaggio in Polonia e in Ungheria. Ha detto

Baker: «Ancora un anno fa, noi pensavamo che foste un po' troppo ardimentosi e forse un po' troppo ottimisti. Invece riconosciamo che questa è una strada giusta, che questa è la strada nella quale si deve lavorare». Questo credo sia molto importante.

Vorrei dire infine all'onorevole Bossi, che ha reagito bruscamente ieri al mio appello contro quei fenomeni, che sono certamente fenomeni piccoli e isolati, che secondo la saggezza antica bisogna fronteggiarli agli inizi per farli terminare.

Lei ha affermato alcune cose su cui non vi sono problemi. Quando ha parlato di autonomie devo osservarle che, anzi, l'ordinamento costituzionale italiano è basato sulle autonomie. Se queste non sono ancora pienamente funzionanti, bisogna cercare di perfezionarle nel sistema. Ma lei ha quasi attribuito un giudizio malevolo – tra l'altro nessuno aveva citato lei personalmente – anche se poi ho visto che aveva ragione a reagire ma aveva torto nel merito. Lei ha detto che non si tratta di avercela con i meridionali. Ebbene, in una intervista lei ha detto due frasi che mi sembrano molto preoccupanti, perchè ha detto da un lato «non abbiamo nulla contro gli uomini del Sud» (ma contro gli uomini del Sud so che lei ce l'ha da morire), «ma sono meglio i negri che almeno non ci rubano lavoro». (*Commenti del senatore Bossi*). Non credo che questo sia giusto dirlo, senatore Bossi, e in modo particolare non credo nemmeno che sia giusto quando lei, sia pure per paradosso, ha detto «non sono italiano, sono lombardo». Lei è giovane, ma ci pensi un po' sopra, perchè queste cose non fanno del bene per creare una convivenza che deve essere impostata su tutt'altra forma, specie se vogliamo sul serio prepararci all'Europa. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Onorevoli senatori, ho concluso e vorrei dire che so benissimo che le coalizioni sono difficili. Sono venuto su da una scuola che ha voluto che le coalizioni durassero anche quando non erano aritmeticamente necessarie, perchè si ritiene dinanzi ai problemi sempre così complessi, dinanzi a una nazione così varia, dalle radici più diverse, dalle provenienze meno omogenee come spesso accade, che per avere quello che dovrebbe essere il buon governo una coalizione di forze di estrazione molto differente possa corrispondere meglio.

Non so se riusciremo a fare di più di quello che sia stato possibile fare ad altri Governi. So soltanto una cosa: in questa fase così delicata sotto tanti aspetti e con dei temi per i quali è indifferibile una soluzione, noi ci sentiamo impegnati con grande profondità con un lavoro che quotidianamente vogliamo fare a stretto contatto con il Parlamento.

È soltanto nel Parlamento che il Governo ha la sua fiducia, ma non su un atto meramente giuridico, un atto meramente politico: è il legame vero che noi sentiamo che deve essere intensificato. Nel Parlamento si riassumono veramente le ansie, si riassumono le aspirazioni, si riassumono le virtù e le potenzialità migliori di tutta la nazione. Noi speriamo di esserne all'altezza. (*Vivi, prolungati applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Prima di passare alle dichiarazioni di voto e alla votazione della mozione di fiducia, debbo informare gli onorevoli senatori delle conclusioni cui è giunta la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice

Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo. Essa ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 2 al 4 agosto 1989.

Mercoledì 2 agosto, come già avevo annunciato ieri in Aula, alle ore 9,30, inizierà un'intera giornata di lavoro dedicata alla discussione di mozioni, interpellanze ed interrogazioni sulla mafia e sulla criminalità organizzata. Saranno presenti il Ministro dell'interno ed il Ministro di grazia e giustizia. È stata altresì adottata la procedura di far parlare, per la solennità dell'occasione, i due Ministri in apertura di seduta, in modo che successivamente replicheranno i vari interpellanti, interroganti o presentatori di mozioni.

Giovedì 3 agosto avrà luogo l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo, come già il Presidente del Consiglio accennò, modificherà nei prossimi giorni e che speriamo, anzi contiamo di ricevere in tempo utile affinchè la Commissione bilancio possa iniziarne l'esame lunedì pomeriggio e terminarlo nella giornata di mercoledì, in modo che giovedì, nelle sedute convocate per le ore 9,30 e le ore 16,30, si svolga l'esame di tale documento: esame che, come sapete, è parallelo a quello della Camera.

Venerdì 4 agosto si terranno due sedute, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, per gli ultimi argomenti che restano al nostro esame: la delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia societaria, le autorizzazioni a procedere in giudizio, la procedura di liquidazione delle pensioni, le ratifiche di accordi internazionali e la conversione in legge del decreto-legge sui beni confiscati.

Riepilogo dunque il calendario dal 2 al 4 agosto:

Mercoledì	2 agosto	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	– Discussione di mozioni, interpellanze ed interrogazioni sulla mafia e sulla criminalità organizzata
»	2 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Giovedì	3 agosto	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	– Esame del documento di programmazione economico-finanziaria – Disegno di legge n. 1519 – Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia societaria *(votazione ex articolo 120 del Regolamento)* – Autorizzazioni a procedere in giudizio *(elenco allegato - votazione ex articolo 113, comma 3, del Regolamento)* – Disegno di legge n. 868 – Procedura liquidazione pensioni – Ratifiche di accordi internazionali *(elenco allegato)* – Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge sui beni confiscati *(Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 14 agosto 1989)*
»	3 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Venerdì	4 »	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	4 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	

La 5ª Commissione permanente e le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere sul documento di programmazione economico-finanziaria si riuniranno fin dal pomeriggio di lunedì 31 luglio.

Confermo che i lavori del Senato riprenderanno a partire da mercoledì 13 settembre con le riunioni delle Commissioni permanenti. L'Assemblea si riunirà martedì 19 settembre alle ore 17, con all'ordine del giorno interpellanze ed interrogazioni. Nella stessa giornata si riunirà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per stabilire il calendario e il programma dei lavori del Senato.

Le Commissioni permanenti procederanno al proprio rinnovo, ai sensi dell'articolo 21, comma 7, del Regolamento, nella settimana dal 25 al 29 settembre.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Ratifiche di accordi internazionali

- Disegno di legge n. 1357 – Filippine: doppie imposizioni fiscali
- Disegno di legge n. 1358 – Cipro: trasporti internazionali
- Disegno di legge n. 1359 – Pakistan: doppie imposizioni fiscali
- Disegno di legge n. 1360 – Sri Lanka: doppie imposizioni fiscali
- Disegno di legge n. 1389 – Proroga partecipazione italiana alla M.F.O.
- Disegno di legge n. 1466 – Israele: sicurezza sociale
- Disegno di legge n. 1467 – Argentina: coproduzione cinematografica
- Disegno di legge n. 1468 – Jugoslavia: sicurezza sociale
- Disegno di legge n. 1560 – Polonia: istituti di cultura
- Disegno di legge n. 1561 – Venezuela: doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione marittima
- Disegno di legge n. 1573 – San Marino: materia radiotelevisiva

Autorizzazioni a procedere in giudizio

- *Doc.* IV, n. 64 - Senatore Di Stefano
- *Doc.* IV, n. 66 - Senatore Cervoni
- *Doc.* IV, n. 67 - Senatore Salerno
- *Doc.* IV, n. 68 - Senatore Pisanò

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. Il Gruppo socialdemocratico ha proceduto oggi al rinnovo della carica di Presidente del Gruppo stesso.

È risultato eletto il senatore Vincenza Bono Parrino.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione di fiducia. (*Brusìo in Aula*). Abbiamo 14 iscritti a parlare per dichiarazione di voto. Occorre quindi che i colleghi calcolino i loro tempi. Raccomando un po' di silenzio ed un deflusso graduale a coloro che intendano uscire subito, con un po' di cortesia verso gli altri.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bossi. Ne ha facoltà.

BOSSI. Onorevole Presidente, si chiude oggi una crisi motivata dalla debolezza della formula di governo, cioè del pentapartito, una crisi che, tra l'altro, era stata aperta in prossimità delle consultazioni europee per concentrare evidentemente l'attenzione degli elettori e naturalmente attirare i loro voti sulla Democrazia cristiana e sul Partito socialista, partiti che giustamente non sono poi stati premiati dall'elettorato.

Il nuovo Governo che sta per nascere ha comunque la stessa debolezza, la stessa fragilità di quello che lo ha preceduto, perchè viene fatto senza tener conto di quanto le recenti elezioni europee hanno messo in luce e cioè che è in atto una semplificazione degli schieramenti irreversibile perchè nata non dalle decisioni dei partiti bensì dalle scelte dell'elettorato, una semplificazione che si manifesta attraverso il superamento di forze politiche che non hanno più niente da dire.

Io ritengo che per la prima volta nella storia della Repubblica italiana si possa parlare di una instabilità politica costruttiva, di quadro politico in evoluzione positiva e democratica. Il fatto centrale di questo cambiamento è costituito dal voto autonomista e dal voto verde, un cambiamento quindi che sottolinea come non abbia più spazio la vecchia politica del cambiare tutto per non cambiare niente.

Oggi occorre cambiare veramente, perchè è evidente che oggi per scaricare le tensioni del quadro politico non bastano più le crisi di Governo, non basta più cambiare venti ministri perchè tutto possa andare avanti come sempre assicurando l'immutabilità del quadro politico e dell'indirizzo politico.

Il giochetto delle crisi di Governo funzionale a mantenere saldamente al potere le stesse forze politiche non ha più successo perchè le forze autonomiste penetrano irresistibilmente, e sotto la spinta autonomista il quadro politico cambia aprendo finalmente al nuovo, che non potrà essere formato da uno sbarramento elettorale.

Davanti al quadro politico che cambia l'onorevole Andreotti ci propone un Governo vecchio, fatto dalle stesse forze che hanno già tradito le aspettative di buon governo della gente, le aspettative di uno sviluppo equilibrato e distribuito, di efficienza degli apparati pubblici, di giustizia

sociale. Questo Governo è fatto dagli stessi partiti responsabili di sprechi enormi, di corruzione, addirittura di infiltrazioni mafiose, dell'enorme indebitamento dello Stato. Sono gli stessi partiti che hanno già eluso e continueranno ad eludere la Costituzione in materia di autonomie regionali, che rispondono alla richiesta di autonomia lanciando accuse di razzismo, attivando montature dalla stampa, come nel caso del maresciallo meridionale morto a Verona per aneurisma e presentato come vittima del razzismo veneto.

La federazione delle autonomie del Nord che rappresento non può dare la fiducia a questi partiti, al loro programma, al loro Governo. Quindi dichiaro che darò un voto negativo a questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Sirtori. Ne ha facoltà.

SIRTORI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i Verdi non daranno la loro fiducia a questo Governo.

In questo momento in cui demoproletari dissidenti e radicali confluiscono e formano i «Verdi arcobaleno» e tutti insieme tentano una repentina riunificazione con chi ci sta della «Lista verde del sole che ride», penso sia doveroso anche dai banchi del Parlamento ribadire che molti amici sono perplessi quanto me di fronte ad affrettate confluenze, sia per il rispetto dovuto a chi ci ha voluto vittoriosi nelle elezioni politiche del 1987, sia perchè storie diverse ci dividono da quei nostalgici che vogliono stare nell'angolo dell'opposizione ad ogni costo, infelici portabandiera della protesta, con un piede nell'acqua e sulla riva del fiume. Se questo processo avverrà in modo non convincente allora sarà possibile che ognuno tirerà le sue conclusioni e forse guiderà liste diverse alle prossime competizioni elettorali.

Intanto noi siamo qui a dire no a questo Governo Andreotti perchè per noi questo è il Governo della restaurazione, il Governo del passato e non il Governo del futuro per le nuove generazioni, e perchè noi siamo convinti che le recenti elezioni non sono state vinte nè dalla Democrazia cristiana, nè dal Partito socialista, nè dai repubblicani, nè dai socialdemocratici, nè dai liberali, ma da un popolo che ha condannato con il suo voto una formula di governo e un modo di fare politica superato dagli anni e sconfitto dalla storia.

Noi nutriamo grande stima ed ammirazione per l'onorevole Giulio Andreotti e non solo perchè ci ricorda i tempi giovanili, quando anzichè «passeggiare in via Veneto» preferivamo leggere «Concretezza», o i suoi quadernetti fatti di discorsi bellissimi e vivaci, pieni di intelligenza e densi di significato politico, ma anche perchè la nostra memoria storica ricorda che l'attuale primo Ministro un giorno raccontò col suo sottile modo di ricordare che una volta Dossetti, allora sottosegretario al lavoro, indirizzò a De Gasperi, suo presidente, una frase che lo indispettì: «*Amicus nobis Plato, sed magis amica veritas*».

Perchè, signor Presidente, così come avevamo definito il Governo De Mita come il quarto Governo Goria presieduto dall'onorevole De Mita, ora con la stessa franchezza dobbiamo constatare che è cambiato il manovratore ma che la macchina è rimasta la stessa, nonostante la fantasia e l'intelligenza del nuovo Presidente del Consiglio.

Sta per nascere ancora un governo di pentapartito, quasi che le elezioni per il Parlamento europeo non ci fossero state e che l'elettorato non avesse dato dei segnali precisi alla classe politica. Non ci vuole certo il politologo affermato per comprendere che quel dieci, dodici, quindici, diciassette per cento, a seconda delle parti del territorio nazionale, che quattro o cinque anni fa non c'era, ora è lì ad indicare che un'era è passata per i partiti tradizionali e per i loro riti e le loro liturgie e ne è cominciata un'altra, forse protestataria ma non qualunquista, che non tollera più i metodi e i sistemi di un Parlamento e di un Governo spesso incapaci ad affrontare con la dovuta efficacia i problemi che sorgono dalla società civile e che non tollera più la via delle mediazioni interminabili, ma che reclama invece quella più concreta delle scelte delle cose da fare.

In questa legislatura, signor Presidente, onorevoli colleghi, gran parte ha avuto la decretazione d'urgenza, unico mezzo per tentare di far marciare una macchina vecchia e arrugginita, tutta tesa a mettere i parlamentari nella paradossale condizione di non poter nuocere e di espletare con fatica, con scarsi o pressocchè inesistenti mezzi a disposizione, senza risultati il proprio mandato. Qualcuno ha pensato di rimuovere l'ostacolo ricorrendo, tra le malcelate proteste, all'abolizione del voto segreto: ma costoro non hanno pensato che così facendo si sarebbe costituita, come si è costituita, una strana sorta di maggioranza silenziosa, spesso smarrita, frustrata e non convinta delle disposizioni che le vengono di volta in volta impartite dalle segreterie politiche.

Abbiamo assistito ad un Parlamento semiparalizzato a fronte del quale, nonostante sia ancora nella mente di Dio la riforma degli enti locali, le città e le regioni spesso, anzi quasi sempre, dimostrano più snellezza decisionale e maggiore efficienza sorretta da una classe dirigente che spesso vede nel Parlamento della Repubblica la funzione del grande insabbiatore di iniziative nate dal consenso.

La camicia stretta della Carta costituzionale deve essere rivista perchè non crescano situazioni paradossali per cui là dove è necessario un centralismo decisionale vi sia invece la confusione decentrata delle regioni, e laddove invece esiste un esasperato decentramento regionale, fatto di leggi e di leggine che spesso si intersecano e si elidono a vicenda, questo riesca ad esautorare la necessaria ed indispensabile competenza del Governo e del Parlamento.

È anche per questo, onorevoli colleghi, che poi nascono le leghe e i movimenti che fanno paura ai piccoli ed anche ai grandi partiti per l'impatto di consenso e di simpatia che riscuotono nel paese.

Ma allora, invece di tentare in modo subdolo di cambiare le regole del gioco, intanto che si sta giocando, modificando la legge elettorale per punire quattro o cinque milioni di elettori cattivi, si abbia il coraggio di rivedere la Carta costituzionale dando al Governo centrale ciò che deve essere dato al Governo centrale facendolo funzionare, ed alla periferia ciò che deve essere dato alla periferia, superando, ad esempio, l'anacronistico concetto della diversificazione tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale. Altrimenti, a questa Italia a due velocità, quella centrale e quella periferica, aggiungeremo anche la duplice o le molteplici velocità delle diverse regioni, mettendo il cittadino di fronte a diritti e doveri diversi verso se stesso e verso la nazione.

È in questo quadro che va inserito lo straordinario successo della Lega lombarda che la gente ha voluto gratificare perchè non può più tollerare le

diverse capacità di crescita di uno Stato centralista che diventa sempre meno competitivo con la società civile. E mi fa piacere che questo concetto sia stato ripreso proprio ieri da un autorevole rappresentante della maggioranza.

O noi sceglieremo strade diverse, coraggiose e fuori degli schemi tradizionali, tagliando dove bisogna tagliare, modificando dove bisogna modificare, sburocratizzando dove bisogna sburocratizzare, oppure noi continueremo a procedere tra una crisi e l'altra, a seconda degli umori di alcuni *leaders* che preferiscono prendere decisioni da tutte le parti, ovunque, fuorchè in quelle del Parlamento della Repubblica.

Questo Governo di ordinaria amministrazione forse farà molta strada, ma la farà fiaccamente, prigioniero di una formula disdegnata ormai anche in molte sedi periferiche che hanno compreso che il consenso si ha quando maggioranze politiche si esplicitano e non come in questo caso, checchè se ne dica, maggioranze numeriche. Manca il sale in questa minestra. È tutto insipido, signor Presidente. Regola democratica vorrebbe che chi vince vada al Governo e che chi perde venga ridimensionato, ma non è avvenuto così. Meglio fare la strada con gente conosciuta magari da trascinare, certamente più facile da manovrare, anzichè con amici nuovi che evocano simpatia e consensi crescenti.

Cinquecentomila voti nel 1985, un milione di voti nel 1987 e più di due milioni di voti nel 1989. Non accennerò neppure ai nostri punti programmatici: sarebbe una inutile ripetizione anche perchè dopo due anni che li enunciamo con insistenza quasi tutti i partiti li hanno imparati, anzi, li hanno fatti propri e li stanno divulgando come fossero idee originali.

L'altro giorno, in una seconda pagina di un quotidiano milanese, proprio un esponente del partito di maggioranza relativa, in un articolo dichiarava che la questione ambientale è troppo seria per lasciarla in mano ai verdi. È meglio non commentare, per carità: noi siamo tolleranti e ci lasciamo sempre prendere dal fascino discreto della moderazione. Però è evidente che questo è frutto della ragion di Stato e della ragion di partito, visto che ormai molti di essi si sono affrettati ad inventare centri di ecologia pensando di attirare il consenso.

Ma non sarà così. I verdi sono nelle liste verdi e la gente li voterà in quelle liste perche sanno che lì forse troveranno meno tecnici, meno denaro, ma forze giovani, entusiaste e motivate, signor Presidente, al limite della provocazione, e decise però a cambiare la vita delle città e a cambiare la vita di questo paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Sono profondamente deluso della sua replica, signor Presidente del Consiglio: è la prima volta che un Presidente del Consiglio in sede di replica nel dibattito sulla fiducia non risponde alle istanze di un rappresentante delle regioni a statuto speciale.

Rappresento una regione a statuto speciale molto gelosa della propria autonomia, che riposa su valori storici, economici, linguistici e geografici. Questa regione desidera e chiede ormai da quarant'anni la concretizzazione del suo statuto. Sono convinto che la Repubblica abbia il dovere di rispettare le proprie leggi ed ha il dovere di darvi attuazione. Credo che quarant'anni abbiano rappresentato altrettanti anni di pazienza, di tolleranza, di rispetto delle istituzioni, di serietà e di coerenza.

Dinanzi al suo atteggiamento la mia posizione è di estrema difficoltà. Non mi rimane che credere negli atti che seguiranno, in ciò che potrà essere realizzato dal suo Governo. L'obiettivo europeo del 1993 aveva aperto in me molte speranze ed ero convinto di poter dare il contributo e l'assenso mio e della popolazione che rappresento. Ci interessa che l'Europa cresca in una dimensione federalista e regionalista, valorizzando le diversità e non l'uniformità, ma ci interessa anche la concretizzazione delle nostre norme statutarie e non avendo avuto alcuna assicurazione, alcuna conferma sulle richieste che le avevo posto nel mio intervento, non mi rimane che astenermi, con molto rincrescimento, dal voto sulla mozione di fiducia. (*Applausi del senatore Riz*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, un telegiornale serio – quindi ipotetico – e magari gestito dai verdi Arcobaleno, che facesse informazione libera, dovrebbe avere pressappoco i seguenti titoli: «L'Adriatico muore. Migliaia di pescatori non hanno più che cosa fare»; «La mucillagine è il nuovo liquido in cui si fa il bagno. Il turismo sull'Adriatico crolla del 40 per cento»; «Le stagioni non esistono più: luglio è un mese più piovoso di quelli invernali»; «L'acqua della pioggia è acida, quella che beviamo è quasi tutta inquinata»; «Gli alimenti sono ormai tutti imbottiti di sostanze tossiche, dai pasticidi ai conservanti, ai coloranti. Le proprietà organolettiche, le capacità nutritive ed i sapori stessi degli alimenti vanno sempre più peggiorando»; «Nelle città si muore come in camere a gas»; «File incredibili di malati e di anziani per i *tickets* su una prestazione sanitaria più che scadente. Negli ospedali non si è curati e spesso si muore. Molti ospedali sono veri e propri *lager* (vedi Agrigento, uno per tutti)»; «File interminabili per pagare quel balzello ingiusto e sperequante che è l'ICIAP»; «1.600 licenziamenti allo stabilimento di Bagnoli»; «La disoccupazione cresce sempre di più ed i giovani continuano a non trovare lavoro»; «Il divario tra Nord e Sud del paese cresce invece di diminuire».

Dovrebbe poi continuare con notizie del tipo: «La mafia fa la giustizia nel tribunale dei veleni»; «In tre regioni d'Italia il potere reale è saldamente nelle mani delle organizzazioni criminali».

Infine, nella pagina dedicata ai derelitti, potrebbe fare un servizio sul potere d'acquisto dei salari e delle pensioni o sulle condizioni degli anziani nelle grandi città o degli sfrattati o ancora sul dramma dei drogati e delle loro famiglie. Ebbene, signor Presidente, televisione di Stato ed informazione di regime a parte, di tutto questo, che poi è una fotografia del quotidiano della nostra società, che cosa c'è nella sua relazione programmatica se non esclusivamente la voglia craxiana di criminalizzare il tossico? Noi verdi arcobaleno non vi abbiamo trovato nulla e per questo lei non avrà la nostra fiducia, per questo abbiamo definito il suo un programma di Governo fatto di niente.

Lei invece, signor Presidente, ci viene a dire che tutto va bene, che l'economia tira, che siamo un grande paese e che dobbiamo pensare esclusivamente all'appuntamento del 1992 per conservare il nostro ruolo di potenza industriale. Ma grande potenza di chi, onorevole Presidente? Di quei cittadini, lavoratori, disoccupati, anziani o giovani, donne o uomini che

siano, a cui si riferiscono quei titoli dell'ipotetico telegiornale che le ho descritto o piuttosto di quei pochi ricchi, potenti ed inquinatori che prosperano sulle grandi calamità? Poi anche lei, nella sua relazione, si contraddice e ci viene a dire che il disavanzo della spesa pubblica è eccessivo, che lo Stato è alla bancarotta e che bisogna tagliare ulteriormente i servizi sociali, che occorre privatizzarli e quindi farli pagare di più ai cittadini; come se non bastasse, per colmo di ironia, lei si spinge fino ad affermare che bisogna aumentare le entrate, parla genericamente di lotta all'evasione fiscale ma poi propone nuove tasse, poste però dai comuni, come se per il solito cittadino che le paga faccia qualche differenza se a riscuoterle sia lo Stato o il comune. Una differenza di trattamento lei la fa nel considerare subdolamente che la tassazione alle imprese in Italia sia un fattore negativo per la loro competitività sul mercato europeo, il che significa che a coloro che guadagnano ed inquinano a danno della collettività si riducono le tasse.

Noi ambientalisti ed alternativi, signor Presidente, dal suo programma abbiamo avuto la conferma della non volontà di affrontare seriamente queste grandi emergenze se non per farne occasione di affari, di spese pubbliche gestibili in chiave lobbistica. Lei ci ha parlato di Europa, di casa, di mafia, di lotta all'evasione fiscale, di giustizia, di tutela dei più deboli, di informazione come se stesse elaborando un noioso quanto inutile compitino che la ritualità impone, per meglio farlo, il meno impegnativo possibile affinchè si possa poi essere liberi di fare il comodo proprio. Lei, onorevole presidente Andreotti, come abbiamo già avuto modo di farle notare, viene a chiedere alla maggioranza una fiducia in bianco che noi verdi arcobaleno non le daremo; una fiducia all'uomo o al massimo agli uomini del Governo, non su un programma, su un impegno di fare. Lei viene a chiedere alla sua maggioranza la ratifica di un patto di potere firmato fuori dal Parlamento, fondato su una spartizione del potere talmente insindacabile che si è addirittura svolta tramite l'invio di buste chiuse con l'elenco dei Ministri da parte dei vari partiti. Una fiducia in bianco, in un momento particolare, si può anche chiedere, ma almeno lei ci deve e si deve presentare con un Governo la cui moralità deve essere al di sopra di ogni sospetto. Lei invece si è presentato con una compagine ministeriale molto chiacchierata e poco credibile. Questo Governo con cui lei oggi si presenta a chiedere la fiducia si può definire il Governo degli intrighi e della questione morale. Pertanto non può avere la fiducia di chi, come i Verdi arcobaleno, pensa che nel nostro paese occorra anche un'ecologia della politica.

Molte grazie, signor Presidente, e pochi auguri per il suo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rubner. Ne ha facoltà.

* RUBNER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, il mio partito, la *Südtiroler-Volkspartei* esprimerà un voto favorevole al sesto Governo Andreotti e al quarantanovesimo del dopoguerra. Non che la crisi ci abbia fatto piacere, anzi noi che da sempre auspichiamo più stabilità, perchè in essa vediamo un forte valore politico e nella nostra provincia lo dimostriamo con indubbio successo, lamentiamo il tempo perduto: più di due mesi senza Governo, quando tutti siamo consci del fatto che il tempo a disposizione per portare l'Italia alla maturità europea è già

molto stretto. I conti del fabbisogno pubblico, già quasi fuori controllo quando il Governo c'è, vanno completamente alla deriva quando il Governo non c'è. E anche per quanto riguarda i problemi della nostra provincia, la crisi ci ha fatto perdere ulteriore prezioso tempo nell'attuazione delle ultime norme ancora aperte del cosiddetto «pacchetto». Anzi se quella del Sud Tirolo è diventata una storia infinita, la colpa non ultima è delle troppo frequenti crisi del Governo.

Ma finalmente anche questa crisi lunga, inutile e non comprensibile per il comune cittadino si è risolta e si è risolta bene. La formula politica è rimasta quella di prima e ci va bene perchè lega il massimo delle forze democratiche al Governo. Il programma non differisce molto da quello del Governo precedente, perchè i problemi più gravi del paese sono rimasti gli stessi: complessivamente mi pare più modesto e più realistico e mi fa piacere perchè un programma di Governo non deve essere un libro di sogni, ma un elenco delle cose che devono essere fatte e possono realisticamente essere fatte.

Noi ci stiamo alla sfida delle cose da fare. Il Presidente giustamente ha dato risalto e posizione centrale ai problemi connessi con il fatidico appuntamento europeo. La nuova Europa sta per nascere e dobbiamo essere pronti. Vogliamo un'Europa forte e vigorosa, una forza di equilibrio, una forza che ritrova il suo ruolo nel mondo. Quello che però non vogliamo è un'Europa centralistica: vogliamo un'Europa non degli Stati, bensì organizzata politicamente su base federalista e regionalista. Le diversità delle regioni, dei popoli, delle lingue, delle culture devono essere intese come valori da tutelare. Esse sono la ricchezza dell'Europa e per questo non vanno soffocate. Non vogliamo che la nostra patria comune, l'Europa, diventi un *melting pot* alla americana, dove tutte le diversità storicamente cresciute vengono amalgamate e livellate. Vogliamo la ricchezza delle diversità.

È in questo spirito che gli Stati nazionali europei riusciranno a risolvere o almeno ad attenuare i tanti problemi delle loro minoranze etniche e linguistiche, cosa necessaria in un'Europa giusta. I conflitti interni che turbano i paesi dell'Est mostrano che i problemi etnici e delle minoranze prima o poi vengono a galla ed esplodono. Prevenire allora è meglio che curare.

Ma, parlando della nuova Europa, non dobbiamo dimenticare tutti quei popoli che ancora non ne fanno parte. La casa comune deve essere anche loro. In particolar modo vorrei ricordare che è proprio di questi giorni la domanda di adesione al Mercato comune della vicina ed amica Repubblica austriaca. Noi siamo favorevoli a questa adesione ed auspichiamo che il Governo italiano dia tutto il suo autorevole appoggio a questa domanda. L'Austria a tutti gli effetti fa parte della Mitteleuropa e l'Italia, che per lunghi tratti confina direttamente con l'Austria, dovrebbe avere tutto l'interesse alla sua entrata. Basta pensare a tutti i grandi problemi comuni del pesante traffico di transito che solo con iniziative coraggiose e concordate possono trovare una soluzione adeguata. A noi sudtirolesi l'adesione dell'Austria al Mercato comune sta particolarmente a cuore perchè ci farebbe sentire meno il peso di un confine che ha tagliato in due la storica unità della nostra terra, il Tirolo. Anche con l'appoggio alla domanda austriaca dunque l'Italia può contribuire a rendere più serena la situazione nel Sud Tirolo.

Un altro punto centrale del programma del Governo riguarda le riforme delle istituzioni. Signor Presidente, la riforma più indispensabile ed urgente

mi sembra quella dell'apparato burocratico amministrativo, che è inefficiente e costoso: invece di essere di aiuto e di supporto per il mondo che lavora e produce, è un freno ed un intralcio.

La sua riforma è presupposto indispensabile per tutte le altre riforme e per la maturità europea. Ci va bene la riforma degli enti locali, però il contenuto essenziale di essa dovrebbe essere quello di dotarli di più autonomia, soprattutto anche finanziaria, per renderli più responsabili. È questa la richiesta anche della Conferenza dei presidenti delle regioni tenutasi ultimamente a Trieste. In essa i presidenti chiedono niente di meno che una rifondazione del sistema regionalista ed una visione nuova del ruolo delle regioni nell'ambito costituzionale. Se la regione deve programmare deve anche produrre, se vi è una potestà legislativa deve esservi conseguentemente anche una autonomia finanziaria non derivata dallo Stato. È solo attraverso questa strada che le regioni vengono responsabilizzate e possono diventare maggiorenni.

Per quanto riguarda il Sud Tirolo il passato Governo ha fatto dei significativi passi in avanti. La norma sull'uso della lingua finalmente è entrata in vigore, ed in altri settori importanti il Governo ha presentato i relativi disegni di legge alle Camere. Vorrei per questo rivolgere un caloroso ringraziamento al ministro Maccanico ed esprimere tutta la nostra soddisfazione per il fatto che è rimasto al suo posto per gli affari regionali.

È ora di chiudere la storia infinita sull'autonomia, ma di chiuderla bene e sempre d'intesa con la minoranza. Non va mai dimenticato che la nostra autonomia si basa su un trattato internazionale tra l'Italia e l'Austria, garantito dai firmatari del trattato di pace stipulato a Parigi nel lontano 1946. Ha 43 anni la nostra lotta per la realizzazione dell'autonomia. Dovrebbero bastare e speriamo vivamente che sia questo 49° Governo a condurre in porto tutto ciò che c'è ancora da fare. Abbiamo presentato al Presidente l'elenco dei problemi ancora aperti, il collega Riz li ha illustrati ed il Presidente ci ha dato delle assicurazioni. La nostra buona volontà c'è, se c'è anche quella del Governo non ci dovrebbero essere degli ostacoli per la conclusione.

Rimangono naturalmente anche dei problemi all'infuori del pacchetto e prima di concludere vorrei accennare ad uno di questi che è particolarmente sentito nella nostra popolazione e dai milioni di turisti che vengono in Italia in macchina. Qui mi rivolgo soprattutto al nuovo Ministro dei lavori pubblici: si tratta dello stato desolato di tutta la rete stradale statale della provincia di Bolzano. Essa è completamente in degrado sia per mancanza di mezzi, ma anche per mancanza di strutture adeguate; lascia molto a desiderare la manutenzione ordinaria ed è quasi assente la manutenzione straordinaria ed i lavori per i tronchi nuovi non riescono a decollare. Non è solo un peccato lasciare degradare fino a questo punto un rilevante patrimonio pubblico, ma è anche un pessimo biglietto da visita che lo Stato porge a tutti i milioni di turisti che vengono dal Nord i quali, nella stragrande maggioranza, valicano i confini nella nostra pronvincia. Il minimo che dobbiamo chiedere è che l'ANAS venga dotata di più fondi e di strutture migliori. Uno dei rimedi potrebbe essere quello di fare della provincia di Bolzano un compartimento autonomo. La ragione c'è, perchè la legge prevede che ogni regione formi un compartimento e la nostra provincia ha tutti i connotati di una regione. La soluzione migliore, però, sarebbe quella di delegare tutte o almeno gran

parte delle competenze dell'ANAS alla provincia autonoma; sarebbe un passo coraggioso che certamente darebbe ottimi risultati.

Per concludere, vorrei esprimere la mia soddisfazione per il fatto che sarà probabilmente lei, con il suo Governo, signor Presidente, a chiudere la vertenza sull'autonomia del Sud Tirolo. Lei questa storia l'ha vissuta tutta e l'ha seguita assiduamente in ogni sua fase, sicchè nessuno come lei conosce i presupposti, i fatti e i problemi. Con equilibrio, con tenacia e con tanta buona volontà ha contribuito a darci quello che ci spetta. Abbiamo fiducia in lei e votiamo per il suo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Candioto. Ne ha facoltà.

CANDIOTO. Onorevole Presidente del Consiglio, nella fase delle consultazioni per la conclusione della lunga e travagliata crisi di Governo i liberali presentarono al Presidente del Consiglio incaricato delle indicazioni programmatiche estremamente mirate su alcune priorità che debbono rappresentare gli obiettivi ineludibili del nuovo Governo.

Sottolineammo il carattere centrale della manovra di risanamento graduale della finanza pubblica, poichè senza un avvio incisivo di tale manovra non sarà infatti possibile procedere nè al risanamento gestionale e operativo dei maggiori settori della amministrazione dello Stato e dei servizi, nè entrare in Europa in condizioni di parità sostanziale con altri paesi europei.

Indicammo poi come impegno fondamentale per la sanità la riforma delle Unità sanitarie locali e, parallelamente, la facoltà per i cittadini di optare per forme di assistenza sanitaria ridotta o indiretta, nonchè una forte riduzione dell'influenza dei politici nella gestione delle usl. Lei ha voluto ricordare, caro Presidente, che il Partito liberale ha votato contro la cosiddetta riforma sanitaria e che il Partito repubblicano si è allora astenuto. Avevamo ragione: purtroppo, i fatti ci hanno dato ragione.

Per l'ambiente, abbiamo proposto l'istituzione di un commissario straordinario per l'Adriatico, con poteri di coordinamento di tutte le amministrazioni pubbliche che si occupano di tutela della acque, nonchè un potere sostitutivo per le amministrazioni inadempienti.

Per la lotta alla criminalità organizzata e la tutela dell'ordine pubblico, abbiamo chiesto, in particolare, un rafforzamento dei poteri dell'Alto Commissario ed una chiarificazione dei rapporti fra lo stesso e il Ministro dell'interno, nonchè un'azione di polizia diretta alla riappropriazione, da parte dello Stato, del controllo del territorio nelle troppe zone in cui gli è sfuggito.

Ebbene, dobbiamo innanzitutto compiacerci che nella presentazione del nuovo Governo il presidente del Consiglio Andreotti abbia evitato di tracciare un programma troppo ampio e quindi difficile da rispettare ed abbia invece, con molto pragmatismo e con il senso dei limiti che inevitabilmente caratterizzano l'azione governativa, indicato poche cose da fare bene e possibilmente presto. Ulteriormente dobbiamo compiacerci che la maggior parte delle indicazioni e degli obiettivi fissati dal Presidente del Consiglio coincida con quanto i liberali avevano proposto, avendone fatto, del resto, condizione per la propria partecipazione al nuovo Governo.

Su un aspetto dell'impostazione del Presidente del Consiglio è

opportuno soffermarsi in modo particolare. In questo Governo, l'appuntamento con il Mercato unico del 1° gennaio 1993 sembra qualcosa di più che un semplice capitolo del programma; ci appare invece come il tessuto comune della coalizione, come il banco di prova – come ha detto lo stesso Andreotti – per non essere soltanto europeisti ma anche e soprattutto europei.

Accogliamo con soddisfazione questa impostazione augurandoci che essa non si perda di fronte alle difficoltà che ci attendono e che in ciò ci aiuti l'avvicinarsi di quella importante tappa.

In effetti è indispensabile che l'Italia eviti a tutti i costi il rischio di non tenere il passo dei suoi *partners* europei; in quest'ottica i liberali suggeriscono anche che venga sostanzialmente rafforzato il ruolo del Ministro per il coordinamento degli affari europei.

Se è positiva l'impostazione europea del nuovo Governo, lo sono anche le priorità e in buona parte gli strumenti indicati dal Presidente del Consiglio.

In primo piano è il risanamento della finanza pubblica, la razionalizzazione della spesa, la lotta all'evasione fiscale, il miglioramento dei servizi, la riduzione dell'inflazione; in questi temi esiste concordanza di vedute tra l'impostazione del nuovo Governo e quella dei liberali.

Il problema economico tuttavia merita un approfondimento. Sono presenti infatti alcuni elementi preoccupanti, come la ripresa dell'inflazione, il forte squilibrio della bilancia commerciale a fronte di un saldo migliore della bilancia dei pagamenti. Questo significa che in sostanza il nostro paese consuma più di quanto produce e sarebbe opportuno riuscire finalmente a fissare una inversione di questa tendenza.

Quanto al disavanzo pubblico, che si aggira sui 130.000 miliardi, occorre una seria politica di contenimento della spesa nel settore pubblico, negli enti locali, nelle unità sanitarie locali, in molti enti pubblici di dubbia utilità, nelle aziende che gestiscono i servizi postali, ferroviari e a partecipazione statale.

I liberali non si stancano di sollecitare la vendita di beni immobili pubblici non indispensabili allo svolgimento delle funzioni statali, da inquadrarsi però, come condizione per il suo successo, nell'ambito di un programma di risanamento serio e rigoroso. Va quindi accelerato il processo di privatizzazione delle partecipazioni statali.

Quanto ai servizi, quello dell'efficienza della pubblica amministrazione deve essere considerato come un problema assolutamente centrale, perchè la sua mancata soluzione ci sta ponendo in condizioni di inferiorità nei confronti degli altri paesi europei. È fondamentale pertanto che lo Stato sia riportato al servizio dei cittadini tramite una puntuale applicazione delle norme in vigore, prima ancora che con radicali riforme difficilmente realizzabili.

Importantissimo è un intervento in servizi fondamentali quali la scuola, la previdenza, la sanità, dove i liberali intendono portare tutto il loro contributo.

Un capitolo a parte merita infine la questione ambientale, cui si è accennato. Notiamo con piacere che il Presidente del Consiglio ha sostanzialmente recepito, come già accennato, la proposta liberale di istituire un alto commissario per il coordinamento degli interventi di tutela delle acque dotandolo di poteri di ordinanza simili a quelli utilizzati in materia di

protezione civile. Parallelamente i liberali continueranno a sostenere la propria proposta legislativa per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul perchè gli ingenti fondi spesi finora per gli impianti di depurazione non abbiano ottenuto il risultato di migliorare la qualità delle acque e perchè almeno la metà degli impianti di depurazione stessi, finora realizzati con grande dispendio finanziario, non siano in funzione o siano mal funzionanti. È evidente che la gravità del problema deve intendersi riferita non soltanto all'Adriatico ma a tutti i nostri mari e bacini.

Il problema va infine riportato al riflesso fortemente negativo che tale situazione avrà sul nostro turismo e che già sta avendo sul versante adriatico non soltanto in termini di diminuzione di affari ma anche di riduzione del gettito fiscale, di contrazione dell'occupazione e di problemi della pesca, che è gravemente compromessa.

A questi problemi c'è da aggiungere il carico inquinante dell'agricoltura per la cui eliminazione è prioritario individuare chi deve sopportare i costi del disinquinamento, se le attività produttive o altre attività. Anche qui dovremo muoverci in fretta, in linea con gli orientamenti comunitari.

Su questi temi, in conclusione, riteniamo che il nuovo Governo abbia dato risposte soddisfacenti. Il presidente Andreotti è perfettamente in linea con la politica che i liberali vogliono per il Governo. Dobbiamo anche esprimere un apprezzamento per le notazioni in materia di giustizia, di riforme istituzionali e procedurali, di lotta alla mafia, dove sono state promosse, oltre al rafforzamento degli uffici giudiziari nelle zone maggiormente colpite dalla criminalità, adeguate incentivazioni per mandare nelle aree nevralgiche magistrati esperti e personale di polizia giudiziaria altamente qualificato.

Vorrei soffermarmi ancora pochi minuti su due questioni specifiche, ma che ritengo molto importanti e sulle quali gradiremmo molto che l'onorevole Presidente del Consiglio e gli onorevoli Ministri delle finanze e dell'agricoltura prendessero buona nota. Per il Ministero delle finanze, che venga una buona volta definita la materia del catasto terreni, del catasto fabbricati, alla quale lei, egregio Presidente, ha accennato. Da due anni faccio parte della Commissione finanze e tesoro, e molto spesso in Commissione si è a lungo dibattuto questo problema. Ebbene, almeno per quanto riguarda gli uffici siciliani, dei quali ho più diretta conoscenza per la mia attività professionale di notaio, ritengo che per gran parte di essi si sia fatto molto poco. Esiste un gravissimo arretrato che gli uffici, nonostante la migliore buona volontà, non riescono a smaltire; non riescono neanche a smaltire il lavoro corrente, con gravi conseguenze anche per le entrate fiscali. Da due anni si promettono assunzioni, in maggior parte di tecnici, per eliminare gli arretrati del catasto: non si è fatto niente, le pratiche sono tutte abbandonate alla polvere e al dimenticatoio. Cosa dire poi delle conservatorie dei registri immobiliari, parlo sempre di quelle siciliane? Sono di questi giorni le gravissime polemiche scoppiate per la conservatoria di Catania e di Palermo, per la quale un paio di anni fa anch'io avevo presentato un'interrogazione. Il pessimo funzionamento di queste conservatorie ha indotto gli organi professionali dei notai a minacciare l'astensione dalle attività professionali perchè i professionisti non sono in grado, così come obbligati per legge, a garantire la loro prestazione ai cittadini e a tutti coloro che devono compiere operazioni immobiliari. Mi auguro che questo gravissimo stato di cose venga superato, che le conservatorie siano

finalmente dotate delle necessarie attrezzature. Altro che controlli incrociati tra conservatoria e catasto, come si è detto qualche tempo fa! Chi li deve fare questi controlli incrociati? Non c'è il personale, non ci sono i mezzi, non ci sono i mezzi tecnici.

Al signor Ministro dell'agricoltura vorrei ricordare un fatto molto grave che so essere a sua conoscenza, e cioè che la Comunità europea in questi ultimi tempi ha importato enormi quantità di succhi di agrumi, arance e limoni, dal Brasile e dall'Argentina, escludendo praticamente di fatto i prodotti principalmente siciliani e dell'Italia meridionale, in un momento in cui l'agricoltura siciliana anche in questo settore attraversa un periodo veramente negativo sia perchè non si è opportunamente attrezzata, sia perchè le esportazioni sono quasi completamente cadute.

Il signor Ministro dell'agricoltura, o chi per lui, dovrebbe intervenire presso la Comunità europea per evitare che questo avvenga perchè i membri della Comunità europea debbono essere tutelati nei confronti dei paesi non membri. Sono sicuro che questo sarà fatto e in maniera positiva.

Esprimiamo, in conclusione, il voto favorevole dei liberali sulla fiducia al nuovo Governo e vigileremo affinchè mantenga gli impegni che sono stati assunti anche con il nostro consenso e con la nostra partecipazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

* SPADACCIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i senatori radicali Strik Lievers ed io, ed il senatore verde del Gruppo federalista europeo ecologista, Marco Boato, negheremo la fiducia al suo Governo; lo stesso farebbe, se potesse essere qui (e non è presente perchè è impegnato a Strasburgo, dove è stato eletto per i Verdi-arcobaleno) il senatore eletto nelle liste radicali Franco Corleone.

Per la prima volta abbiamo assistito, nella storia di questa Repubblica, ad una crisi di Governo scatenata per motivi elettorali. Per due mesi il paese è stato lasciato senza Governo. Dopo le dimissioni del suo predecessore, presidente De Mita, ed il fallimento dell'incarico che il presidente Cossiga gli aveva conferito, il suo Governo non risolve nessuno dei problemi di fondo della crisi politica di questa legislatura e non dà di conseguenza nessuna seria garanzia di poter assicurare stabilità politica, governabilità del paese e valide soluzioni per i più gravi problemi istituzionali, politici e sociali.

Il degrado del territorio, l'avvelenamento delle acque, l'inquinamento dell'aria, insomma, l'intera questione ambientale nei suoi aspetti più drammatici ed urgenti, sono affrontati con un programma inadeguato e con assoluta mancanza di determinazione e volontà politica. L'indebitamento pubblico continua a rappresentare un vincolo sull'intera nostra economia ed impedisce di porre mano alla riforma dei servizi pubblici essenziali o alle più gravi ingiustizie sociali, a cominciare da quelle che colpiscono milioni di pensionati o milioni di cittadini che devono ricorrere all'assistenza sanitaria ed ospedaliera.

Mentre la questione morale diventa sempre più intollerabile e scandalosa; mentre lo Stato è assolutamente impotente a combattere la mafia e la criminalità politica e comune e gli apparati che dovrebbero combatterle si dividono tra loro secondo i modelli che gli vengono da Roma e dalla lotta politica romana, secondo quelle che hanno l'apparenza di vere e proprie

guerre per bande, vi accingete a dichiarare la guerra alle vittime della mafia e della droga e a criminalizzare centinaia di migliaia di giovani. Mentre il vostro proibizionismo lascerà crescere a dismisura, in maniera incontrollata, gli enormi profitti dei narcotrafficanti, che poi vengono riciclati nelle attività produttive, la politica di criminalizzazione generalizzata dei tossicodipendenti, mettendo sullo stesso piano droghe pesanti e mortali e sostanze che non determinano assuefazione, come *hashish* e *marijuana*, respingerà nella clandestinità, metterà sempre di più nelle mani della criminalità e della mafia le vittime della droga; intaserà e distruggerà gli apparati pubblici dell'ordine pubblico e della giustizia italiana.

Voteremo contro il suo Governo perchè il suo programma ci appare inadeguato in tema di riforme istituzionali. Occorre una riforma seria e vera del sistema politico ed anche del sistema elettorale; riuscite invece solo a prospettare soglie elettorali, *referendum* propositivi o modeste correzioni del sistema bicamerale.

Infine, nei rapporti politici questa legislatura è già al suo terzo Governo, dopo quelli di Goria e di De Mita. Il rischio di uno scioglimento anticipato delle Camere rimane incombente. Con il suo Governo il Parlamento guadagna soltanto l'orizzonte delle elezioni amministrative dell'aprile 1990. Non è detto che sia tempo guadagnato e non si tratti, invece, di tempo perso.

La crisi di questa legislatura, il logoramento dei rapporti politici affondano le loro radici nella crisi della precedente legislatura. Prosegue la spirale perversa che allora si è aperta nei rapporti tra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano, che vede alternarsi periodi di feroce e puntigliosa spartizione del potere a periodi di continue ritorsioni tra i due partiti. Crediamo che questa situazione non possa che tradursi in una ulteriore crisi ed in un ulteriore logoramento delle istituzioni. Questo è il motivo delle nostre preoccupazioni. Questo è il motivo del nostro voto contrario. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Bono Parrino. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, la fiducia che il Gruppo socialdemocratico voterà vuol significare un sincero, motivato consenso all'impegno programmatico del Governo. Per le parole che abbiamo ascoltato dai rappresentanti degli altri partiti di maggioranza, dobbiamo credere in una solidarietà politica operosa in un momento in cui i partiti di questa coalizione avvertono la connessione tra il modo d'essere del sistema politico e la qualità della vita istituzionale. Si colloca intorno a questa esigenza l'opportunità di un itinerario coerente di riforme istituzionali, ma insieme si situano le ipotesi del divenire dei rapporti politici, sulle alternative possibili, sulle risposte che la vita, quella individuale e quella collettiva, chiede alla politica.

Noi siamo convinti, signor Presidente, che in questi anni si dovrà affrontare non una crisi di formula o di formule, ma la crisi del nostro sistema politico. Ed è su questa strada che dobbiamo impegnarci per rintracciare il tragitto della transizione in cui maggioranza e opposizione non potranno non misurarsi che sulla concretezza delle decisioni e sull'evidenza dei risultati.

Se oggi più che mai è necessario avvicinare i cittadini alle istituzioni, non si può sfuggire al dovere di dare risposte concrete sul piano del rigore della spesa pubblica, della trasparenza dei comportamenti, di una bonifica severa delle corruzioni che, inquinando la vita politica, degradano e mortificano la stessa virtualità sociale e senza dubbio frustrano l'impegno di chi, cercando di innovare, di procedere sulla via delle riforme, si trova sulla strada tante barriere, anche le più ciniche e pericolose, specialmente se vengono razionalmente preparate da certe strutture, anche da quelle burocratiche che predicano la felicità dell'immobilità, del *quieta non movere*.

Noi, signor Presidente, abbiamo posto come prioritaria la necessità di una riforma coraggiosa della pubblica amministrazione, poichè siamo consapevoli che questo è il primo vero banco di prova per un Governo che voglia arrivare all'appuntamento del 1992 con un apparato burocratico efficente. Per vincere questa battaglia occorre la massima fermezza contro le resistenze di chi beneficia dell'andazzo attuale. In un momento storico in cui le ragioni della tecnica e dell'economia sembrano prevalere su quelle della politica, bisogna recuperare la responsabilità della politica, il riscatto del suo primato, una progettualità che deve essere sorretta da ideali che possano concretarsi in un processo storico che nasce e si evolve secondo fasi razionali e scelte analitiche.

I socialdemocratici, signor Presidente, su questo come su altri versanti, cercheranno con lealtà di svolgere il ruolo che loro compete con quella convinzione ideale che ci ha animato nel passato e che ci sorreggerà nel futuro. L'Italia merita di non essere delusa nelle sue domande decisive, quelle che danno un senso alla politica e alla dialettica tra i partiti.

Nella sua relazione, signor Presidente, ella ha evidenziato questi temi mettendo a fuoco i punti nodali della situazione politica e sociale. Nell'ampio intervento del segretario del mio partito abbiamo precisato quali sono le nostre attese in ordine alla politica economica, alle riforme istituzionali, alle politiche sociali; ma vorrei soffermarmi sulla necessità di una seria politica per il Mezzogiorno, lacerato da una disoccupazione che giorno dopo giorno diventa sempre più grave e da una criminalità organizzata ormai divenuta sempre più potente. La politica meridionalistica degli ultimi anni va riesaminata e vanno fermati gli attuali sistemi di erogazione del denaro pubblico per utilizzare in modo più razionale e finalizzato i fondi della legge n. 64.

Il Sud attende risposte concrete che frenino la delinquenza e la disoccupazione. Il dramma di una disoccupazione che ha ormai superato la pericolosa soglia del 21 per cento della popolazione attiva è la testimonianza più eloquente del fallimento dell'attuale politica meridionalistica. L'Italia, grande nazione che ha raggiunto traguardi importanti di civiltà e di integrazione internazionale, non è riuscita a far crescere il Sud in sintonia non dico con l'Europa, ma con il nostro stesso Nord. La crescita culturale del paese, la diffusione del sapere, l'integrazione in Europa, il pieno esercizio dei diritti, a cominciare da quello al lavoro, esigono lo sviluppo della scolarizzazione, l'elevazione dell'obbligo scolastico, una compensazione alle diseguaglianze create dalle contraddizioni più ingiuste, più grandi e più pericolose.

Il disegno delle cose da fare delineato nel programma governativo è, a nostro avviso, nel suo complesso ambizioso ma non velleitario e pone giustamente i nodi e le questioni centrali della nostra società. Siamo

consapevoli, signor Presidente, che non tutti potranno essere risolti, ma non ci sembra inutile il lavoro di schedatura quasi organica delle linee secondo cui affrontare i problemi, specialmente quelli che esigono un impegno immediato: questione morale, riforma delle istituzioni, risanamento della finanza pubblica, tutela dell'ambiente e dei beni culturali.

Vi sono altri settori nel disegno riformatore del Governo che meriterebbero particolare attenzione. A me preme soprattutto evidenziare, in tema di politica estera, la necessità che l'azione portata avanti dalla Alleanza atlantica a livello europeo dia sempre maggiori frutti con l'avvio del disarmo sia nucleare che convenzionale, contribuendo a liberare risorse da destinare al miglioramento delle condizioni di vita di molti popoli della terra. L'Europa cui noi guardiamo, fedele al proprio disegno originario, è un'Europa aperta ad una collaborazione, alla solidarietà, alla socialità, alla democrazia. Un'Europa che aiuti l'Est ad approdare pacificamente verso una democrazia che faccia leva sul rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

In questo spirito e nell'auspicio di un'Italia più europea, come ella, signor Presidente del Consiglio, sottolineava, a nome del mio Gruppo annunzio il voto favorevole a questo Governo che, come ella ha ribadito, è espressione esclusivamente dei cinque Gruppi di maggioranza. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano esprimerà voto di fiducia al Governo da lei presieduto, onorevole Andreotti, rivendicando alla propria parte politica la volontà ferma ed impegnata spiegata per la risoluzione di una crisi certamente difficile.

Difficile anzitutto perchè la crisi aveva certamente origini lontane. Usciamo, infatti, da uno stato di crisi latente che ha caratterizzato i primi due anni della decima legislatura e che ha visto una costante conflittualità tra le forze politiche, specie tra le due forze di maggior peso parlamentare tra le cinque costituenti la maggioranza. Tanto che le due precedenti esperienze governative, presidente del Consiglio l'onorevole Goria prima e l'onorevole De Mita dopo, risultavano prive alla loro base di un sostanziale accordo politico.

Difficile altresì perchè, fatto eccezionale nella nostra storia parlamentare, la crisi di Governo scoppiava nell'imminenza di una consultazione elettorale, con tutte le esaltazioni delle tensioni e delle polemiche che inevitabilmente si esasperano nel corso della campagna elettorale.

Ebbene, dobbiamo constatare che la situazione oggi appare sostanzialmente mutata e che la nascita del Governo da lei presieduto, onorevole Andreotti, avviene in un clima di distensione tra le forze politiche di maggioranza, come è emerso d'altronde dal dibattito generale che è seguito alle sue dichiarazioni programmatiche. Il Governo dunque è sorto in forza di un accordo politico tra i cinque partiti di maggioranza che si sostanzia nella consensuale constatazione della opportunità di riannodare i fili della collaborazione politica per evitare di compromettere le sorti della legislatura, quando siamo chiamati ad un grande sforzo, nei quasi tre anni che ci separano dalla scadenza della decima legislatura, per preparare il paese ad

affrontare la nuova era del mercato interno europeo nel 1993 e le scadenze più ravvicinate che ci stanno di fronte nel divenire del processo di unificazione.

Noi repubblicani siamo particolarmente lieti di constatare questo nuovo clima. Vi sono delle tappe nella storia di una nazione che possono essere affrontate solo se sussiste un minimo di comune volontà politica. Il processo di unificazione europea è la tappa che urge di fronte a noi ed è una tappa rispetto alla quale la società italiana è animata da una profonda propensione; la sente al punto che la vorrebbe vedere accelerata anche sul piano politico, come è stato dimostrato dall'esito del *referendum* propositivo per i poteri costituenti del Parlamento europeo che si è tenuto il 18 giugno.

Questa profonda propensione, questa attesa sarebbero andate deluse se non fossimo stati capaci di dare al paese un Governo che si propone di affrontare quella somma di problemi non facili che devono essere risolti per colmare i ritardi che ci separano dai nostri *partners* europei e che esigono un lavoro di Governo e Parlamento condotto con tempestività, assiduità e convinzione.

La società civile italiana ha in sè tutte le potenzialità per prepararsi alla sfida del Mercato unico europeo. Innanzitutto vi è la ferma convinzione, che appartiene pressochè alla generalità dei cittadini italiani, che la più ampia possibilità di scambi, di investimenti, di stabilimento, giocherà in modo favorevole all'ulteriore progresso socio-economico italiano. E poi vi è l'ormai collaudata capacità delle nostre imprese e degli operatori economici ad affrontare il confronto concorrenziale in ambito non solo europeo, ma planetario.

Ma perchè queste potenzialità possano trovare esplicazione e non rischino di essere vanificate è altresì necessaria un'opera riformatrice che aggredisca le nostre arretratezze e le nostre deficienze sul piano istituzionale, sul piano dell'efficienza della nostra pubblica amministrazione, dei servizi pubblici ed *in primis* la nostra debolezza sul piano della finanza pubblica.

È su questi temi che attendiamo dal suo Governo un'opera attenta, pronta ed efficace alla quale noi repubblicani daremo il più attivo e convinto contributo in un rapporto di leale collaborazione e di stimolo.

Nel suo discorso programmatico questi temi sono stati affrontati indicando le linee che si intendono seguire e riservando la concreta definizione dei singoli problemi alla determinazione che di volta in volta Governo e maggioranza assumeranno. Ma le linee indicate ci sembra rispondano a quanto richiede la necessità modernamente del paese.

In sede di dichiarazione di voto non è certo il caso di affrontare i singoli problemi, d'altra parte quello più urgente lo affronteremo la settimana prossima in occasione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, secondo le linee rettificate che i nuovi responsabili dei dicasteri economici intenderanno proporre e che ci auguriamo diano accentuato impulso all'obiettivo di rimettere sotto controllo la finanza pubblica. Tuttavia, desidero soffermarmi su un punto, la questione giustizia, alla quale ella ha dedicato, onorevole Presidente del Consiglio, ampio spazio. E questo è certamente motivo di apprezzamento in un momento nel quale ai mali endemici della giustizia italiana (una macchina arruginita, per troppo tempo trascurata e ormai incapace di reggere al sovraccarico di lavoro sia nel ramo penale che nel ramo civile come nel ramo amministrativo) si aggiungono in alcuni uffici giudiziari, più duramente e drammaticamente

impegnati sul fronte della criminalità mafiosa, segnali di preoccupante disgregazione, in un seguito di avvenimenti e di colpi di scena estremamente inquietanti. Qui certamente sta il nodo più urgente e più drammatico ed ella se ne è fatto carico nel suo discorso programmatico.

Bisogna, però, che alle dichiarazioni di principio circa la necessità di una forte volontà politica di affrontare la questione mafia, circa la necessità di stimolare una solidarietà coraggiosa di tutta la popolazione con i rappresentanti elettivi – sono le sue parole onorevole Presidente del Consiglio –, circa la necessità di rafforzare gli apparati di polizia territoriale, di polizia giudiziaria e gli uffici giudiziari, facciano seguito atteggiamenti e provvedimenti concreti. Troppo spesso si è avuta la sensazione che sia mancata reale volontà politica di affrontare con la dovuta attenzione, serietà, continuità e concretezza la sfida criminale. Troppo spesso si sono viste ruotare intorno alle istituzioni deputate a raccogliere tale sfida e ad averne ragione monovre diversive spesso agganciate a meschine lotte di potere locale, che hanno impedito che esse istituzioni fossero sostenute da un pieno e generale consenso. Ed oggi ne paghiamó il conto, perchè in una situazione caratterizzata da incertezze è stato facile introdurre da chi vi ha interesse (le organizzazioni criminali) il *virus* dapprima delle polemiche e poi delle vicende tortuose di questi giorni.

È necessario, dunque, risalire la china e ci attendiamo che negli atteggiamenti e nei fatti ci sia un effettivo salto di qualità, un soprassalto di tensione politica del Governo e delle forze politiche, un più severo e ordinato impegno delle istituzioni deputate ad un'opera difficile, insidiata e pericolosa, ma essenziale per la crescita civile dell'intero paese. Così come ci attendiamo che gli interventi per la giustizia siano con determinazione diretti a risolvere la grave situazione di crisi di efficienza nella quale essa versa. Prendiamo atto della dichiarazione che il Governo intende onorare l'impegno dell'entrata in vigore del nuovo processo penale il 24 ottobre prossimo venturo e che il Governo giudica doveroso ogni sforzo per realizzare le condizioni essenziali al decollo del nuovo rito. È uno sforzo che esige prontezza di decisioni e di interventi sia sul piano amministrativo che sul piano legislativo, che devono essere sostenuti da adeguati mezzi finanziari come d'altronde ella, onorevole Andreotti, ha indicato nel suo discorso programmatico. Sotto questo aspetto è necessario provvedere subito con i prossimi provvedimenti di bilancio, considerando la questione giustizia del tutto prioritaria. Rafforzamento delle strutture e degli uffici giudiziari nelle zone maggiormente colpite dai fenomeni di criminalità organizzata, incentivi per la copertura dei posti dei magistrati e del personale ausiliario nelle zone nevralgiche; misure per la protezione dei testi collaboranti; un'efficiente legge sul patrocinio dei non abbienti; l'istituzione del giudice di pace, assolutamente necessaria per diminuire il carico di lavoro della magistratura togata e per alleviare la situazione di vero e proprio dissesto della giustizia civile; dotazione di moderne attrezzature di supporto all'attività dei magistrati per le verbalizzazioni, eccetera: questi sono tutti interventi che esigono stanziamenti adeguati che noi repubblicani fermamente sollecitiamo. Il suindicato sforzo esige, inoltre, una forte capacità organizzativa e quindi anche un rafforzamento strutturale del Ministero di grazia e giustizia per tradurre in concreto adempimenti che, spaziando dalle strutture edilizie alle attrezzature di supporto e alla questione del personale, specie quello

ausiliario, necessitano di particolari competenze programmatorie e manageriali.

Su un punto, onorevole Presidente del Consiglio, desideriamo esprimere la nostra ferma opinione. Riteniamo che tra le condizioni considerate essenziali per il decollo del nuovo rito non rientrino i provvedimenti di clemenza e che anzi questi vadano esclusi anche per l'avvenire, adottando in proposito gli opportuni strumenti di revisione costituzionale perchè amnistie ed indulti non siano più concedibili. È questa la condizione alla quale è legato il successo del nuovo rito penale, perchè condizione propulsiva di un effettivo ricorso ai riti alternativi destinati a ridurre il carico dei procedimenti penali nei quali necessiti realmente il dibattimento.

Onorevole Presidente del Consiglio, nel corso dei mesi passati abbiamo insistito con tenacia nel reclamare la costituzione di un Governo autorevole. Oggi possiamo constatare che l'autorevolezza del Governo che sta per ottenere il voto di fiducia del Senato si fonda su comuni obiettivi di natura politica che le forze che lo sostengono si sono dati, obiettivi che hanno origine nella comune convinzione che è necessario lo spazio residuo della X legislatura per operare con forza per preparare il paese al Mercato unico europeo e che nulla, in tempo e in impegno, deve essere perduto per concludere tale opera, alla quale tutti concorreremo con pari responsabilità e in pari dignità. È questa constatazione che motiva il nostro sostegno convinto e la nostra fiducia. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il quarantottesimo Governo repubblicano, guidato dall'onorevole De Mita, è caduto, ma la sua caduta non ha prodotto, di fatto, alcuna rivoluzione quarantottesca, eccettuati alcuni aspetti di ordine soggettivo e correntizio.

Giocata un'estenuante «melina» più o meno interlocutoria ed esplorativa ed infruttuosi essendo rimasti persino i tempi supplementari generosamente elargiti e tesi ad una impossibile riesumazione e resurrezione, la crisi appare formalmente risolta, ma sostanzialmente permane.

La quarantanovesima edizione governativa costituisce, infatti, l'ennesima fotocopia di un sistema partitocratico con coalizione stavolta dubitativamente qualificabile penta o esapartitica. Essa si caratterizza, *more solito*, per i suoi proponimenti e fini prettamente spartitori di poltrone e di poteri e per il ripescaggio di un Presidente del Consiglio che, dopo un prolungato e paziente scaldamento poco gradevole in periodo estivo, rientra in campo per la sesta volta indossando la scolorita maglia di sempre, alla testa di un *team* attratto dall'*animus* di continuare a praticare un gioco dal rendimento fallimentare, già divenuto sterile in dipendenza dei reiterati esperimenti negativi ultraquarantennali, senza neppure cambiare il metodo cencelliano delle scelte.

La barca naviga e continuerà ad arrancare tra le procelle, anche se il conducente di essa e del suo equipaggio appare uomo abile e imperturbabile (così lo definisce il «Sunday Times»), schermitore di classe e grande incassatore, in senso pugilistico, adatto a coprire tutti i ruoli, a parare i tiri

più o meno maliziosi e mancini (*rectius* provenienti dalla sinistra interna ed esterna) a rompere le trame più o meno occulte e sottili, a «dribblare» tra spintoni e sgambetti (leggi, ad esempio scelta e destinazione di ministri e sottosegretari di questa compagine governativa), a rimanere in difesa e coevamente a spingersi all'attacco.

Non sembra però che chi già cinque volte è stato *premier* con le maggioranze più variegate, dal centro-destra alla solidarietà nazionale, il Ministro per definizione e per usucapione due volte maturata, possa segnare punti all'attivo, possa compiere miracoli.

È purtroppo fondatamente da temere che anche questo Governo che stasera chiede la fiducia si areni sul nulla di fatto, sullo zero a zero o, peggio, inizi la partita in uno stato confusionale e la chiuda al passivo in tempi la cui durata non è facilmente prevedibile.

Si enuncia che il sesto Governo Andreotti intende attribuire netta priorità ai problemi connessi all'Europa del '92, alla liberalizzazione nell'ambito del mercato unico, ad una gara concorrenziale avulsa da lacci e frontiere. Ma abbiamo la sensazione che trattasi di una petizione di principio, di espressioni labiali, perchè difficilmente l'Italia potrà dignitosamente e idoneamente pervenire allo storico appuntamento ove persista nel propugnare il mercato delle vacche e rimanga handicappata dalla palla al piede rappresentata da una politica sociale (vero tallone di Achille della fallimentare esperienza governativa demitiana) volta a penalizzare notevolmente i pensionati e i disoccupati, particolarmente quelli del Sud, cioè le categorie più deboli, ed a privilegiare i gruppi più potenti.

Non si può puntare su un futuro di auspicato miglioramento quando pervicacemente si insiste in un sistema che si è inceppato, non ha funzionato, è in collasso ed appare produttivo di ulteriori disfunzioni in quanto fondato prevalentemente – vorremmo dire esclusivamente – sulla mediazione estenuante, sulla corruzione di Stato, sulla inefficienza della pubblica amministrazione, sulla umiliante redistribuzione delle prebende di governo e di sottogoverno, tra le quali i vertici di IRI, ENI, EFIM e RAI-TV, sul clientelismo, sull'assistenzialismo, sul nepotismo, sulla messa fuori gioco degli intellettuali, sulla rissa continua priva di tensione ideale: fenomeni questi che ci allontanano dall'Europa, da quell'Europa nella quale sono prevalenti ed operanti sistemi moderni, stabili e comunque non prigionieri della partitocrazia. Non si può stare in Europa con il pericolo di finire stritolati dal sistema tedesco, da quello francese e da quello britannico che, paragonabili al nostro come potenziale umano e di civiltà, sono rispetto a noi di gran lunga più efficienti sotto il profilo della organizzazione politica.

Occorre pertanto che il nostro sistema pubblico sia messo in condizione di funzionare e competere con quello dei sistemi concorrenti. Al riguardo necessita modificare senza ulteriori remore i meccanismi: il Governo, il Parlamento, le autonomie locali, la pubblica amministrazione. È indispensabile aprire una nuova fase costituente con la riforma della Costituzione e delle istituzioni, correlativamente implicante la riforma dei partiti, che devono divenire effettivi soggetti di storia e produttori di una politica chiara e vera e con la costruzione di un nuovo sistema vivificato dalla partecipazione dei cittadini, senza tatticismi di più o meno bassa lega e senza la permanenza di un clima da «deserto dei tartari», in un'attesa che logora e che si traduce in un vero e proprio sabotaggio.

Siamo per l'elezione diretta del Capo dello Stato e del sindaco, per le

profonde innovazioni in tema di formazione del Governo, ma anzitutto deve essere posto *out* il quadro opaco e grigio di una politica che vegeta in un provincialismo retrogado, volto a mantenere posizioni clientelari di stagnante immobilismo.

Non si può ulteriormente mantenere un sistema legislativo incentrato sul bicameralismo puro, con discussioni stancanti e ripetitive che penalizzano l'attività del Parlamento. Bisogna delegiferare al massimo, bandire la giungla delle leggi contorte, incomprensibili, a volte inapplicabili e spesso inutili, restituire il Parlamento alle sue prerogative costituzionali.

È vero, onorevole Andreotti, ella trova una pesante eredità di decreti-legge e promette – così ci sembra di aver capito – di ricorrere in futuro alla decretazione di urgenza con la dovuta parsimonia. Solenni dichiarazioni similari sono state fatte dai suoi predecessori, ma alle promesse è seguito il diluvio di altri decreti-legge, con la conseguente espoliazione sempre più effettivistica dei poteri del Parlamento. Le diamo atto del suo proponimento e speriamo di non rimanere illusi e delusi.

Le sue dichiarazioni programmatiche e poi la sua replica, con l'astuta forma dello pseudocontenimento e la illusoria prospettiva di rapide soluzioni, hanno spaziato su una miriade di problemi che, esigendo tempi lunghissimi di realizzazione, ricalcano in moltissimi punti i comportamenti di altri precedenti presidenti del consiglio, non escluse le intenzioni che hanno caratterizzato le sue antecedenti cinque investiture.

L'esperienza ci insegna che i proponimenti ed i programmi largamente rimangono nello stato enunciativo e che di volta in volta essi si trasfondono e si riproducono nelle dichiarazioni dei presidenti del consiglio aventi causa. I miei colleghi di Gruppo, che vivamente ringrazio, hanno attentamente analizzato, valutato e criticato le sue dichiarazioni, onorevole Andreotti, apportando nel dibattito un notevole, serio ed organico contributo di idee e di proposte. Nella dovuta sintesi della formulazione di voto mi limito a richiamare i loro eccellenti ed articolati otto interventi, pienamente condividendoli. Sottolineo soltanto in tema di politica estera che questa non può continuare ad essere per l'Italia un problema di collocazione, ma deve tradursi in un tema di azione.

La collocazione, NATO, CEE, sistemi dei vertici maggiori, escluso che l'Italia possa essere ritenuta serva di un qualsiasi Stato o di coalizione di Stati, non sembra che possa dar luogo ad incertezze. Occorre ora che il nostro paese si interessi effettivamente delle questioni concrete e di ciò che noi potremmo fare in ordine ad esse e non dimentichi che siamo insieme occidentali e mediterranei.

Per quanto concerne la politica interna sussistono i preoccupanti problemi che tante, tantissime volte sono stati evidenziati rimanendo insoluti.

Li accenno a mo' di *flash* per evitare il cortese richiamo «*ad tempus*» dell'illustre Presidente.

Il debito pubblico è pervenuto a cifre iperboliche; esso eguaglia ormai il reddito nazionale di un anno raggiungendo l'allarmante importo di un 1.200.000 miliardi.

Il tasso di inflazione, anche se non ha superato il limite di guardia – così come ha recentemente avvertito il presidente del CNEL De Rita – è sicuramente arrivato ai margini dell'autoalimentazione. Bisogna recuperare l'evasione; una strada giusta percorribile dal Governo ci sembra che possa

essere quella di un vigoroso rilancio di politiche di incentivazione al risparmio, non più ricorrendo alla facile e pericolosa ricetta dell'inasprimento delle imposte indirette, che di fatto incide meccanicamente nelle misurazioni del costo della vita con conseguente scatto della contingenza e disattendendo eventuali forzature della pressione fiscale diretta che ha raggiunto limiti di insopportabilità e verrebbe ulteriormente a colpire chi sempre strapaga.

Il patrimonio dello Stato è pessimamente utilizzato e per nulla è redditizio.

La Corte dei conti ha rilevato che esso supera i 36.000 miliardi; il suo rendimento annuo è stato, però, nel 1988, di appena lo 0,18 per cento. Per «fare soldi» si vorrebbe procedere all'alienazione di parte dei beni del patrimonio pubblico, ma non si può agire in *subiecta materia* con faciloneria e superficialità; bisogna operare con la dovuta ponderatezza ed accertare prima di qualsiasi determinazione se vi sia possibilità di migliore utilizzazione pubblica. Parimenti non sono da trascurare – come purtroppo avviene – la prevenzione e la repressione dei fenomeni criminosi afferenti il patrimonio dello Stato, che trovano alimento nelle lacune amministrative, nelle omissioni degli inventari e nei furti spesso agevolati dall'impossibilità di dimostrare la proprietà pubblica delle opere.

Necessita porre immediato riparo al gravissimo fenomeno della criminalità organizzata, della mafia e delle organizzazioni similari. Non è più dilazionabile la nuova legge antidroga, che da un lato deve recepire il principio per il quale non solo lo spaccio ma anche la detenzione e l'uso della droga costituiscono reato e, dall'altro, deve accogliere una normativa ispirata al dovere civico ed all'obbligo morale di recuperare i tossicodipendenti.

Correlato è il problema del «riciclaggio del denaro sporco», per il quale addirittura il vertice dei sette Grandi di Parigi ha impegnato i Governi e le banche centrali ad un'azione comune.

La giustizia è in coma profondo; il nuovo codice di procedura penale è alle porte e la parziale riforma novellistica del codice processuale civile è *in fieri*; ma le strutture sono assai carenti ed il personale difetta per qualità e per quantità; si temono – così leggiamo in un quotidiano di ieri – forti contraccolpi sul piano della difesa del crimine. I magistrati, anzichè scioperare, debbono ritenersi chiamati a compiere un grandissimo sforzo iniziale, ad accettare la nuova cultura, a porre in atto una congrua sensibilità di sperimentazione.

Si attendono provvedimenti di clemenza per sfollare i penitenziari e per eliminare pendenze processuali penali iperboliche, mentre autori di sequestri di persona spediscono ai parenti dei sequestrati frange di orecchi mozzati. Per i procedimenti civili è fortunato chi ha torto, perchè profitta di rinvii al 1992 e della fissazione dell'udienza di discussione anche a tempo più lontano.

Come se non bastasse il pentitismo, alcuni si fanno padrini del perdonismo.

Sempre più allarmante è il dramma del Sud, laddove la disoccupazione aumenta e l'immigrazione, divenuta inarrestabile, regala altra disperata manovalanza ad una malavita già tanto potente e ramificata.

Se a tutto ciò, infine, si aggiungono gli assillanti patemi dell'agricoltura, che tende a scomparire; dell'ambiente che è alla ricerca della tutela che

manca; degli scioperi che continuano ad imperversare in attesa di una legge regolamentatrice che tarda ad essere varata anche se limitata ai servizi essenziali; dei trasporti e dei servizi che accusano deficienze rilevantissime; del turismo che rimane «impigliato» tra le alghe; della scuola che esige una riforma globale ed organica (ed il mio Gruppo, con la validissima collaborazione del dipartimento educazione del mio Partito, che ancora una volta ringrazio, ha presentato in questi giorni cinque disegni di legge concernenti la integrale ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano, dalla scuola materna all'università); della sanità che, profondamente ammalata, impone di essere sanata; dei provvedimenti *in itinere* relativi alle vicende dell'Alto Adige, al tema degli sloveni nel Friuli-Venezia Giulia e alle tutele delle attività delle minoranze italiane in Iugoslavia che purtroppo tendono ad annullare l'italianità dei territori e degli italiani, il quadro risulta veramente desolante e la proiezione verso il futuro non è di certo incoraggiante.

Di tutti questi gravissimi problemi, lei, onorevole Presidente del Consiglio, è consapevole; ne dà atto, pur con pennellate sfumate, quasi felpate ed evanescenti, nelle sue dichiarazioni e nella sua replica.

Ma per la mia parte politica non bastano le cognizioni, le ammissioni, i proponimenti di maniera. Questo Governo, questo quarantanovesimo Governo repubblicano, per le tribolazioni che hanno portato alla sua formazione, per la sua caratterizzazione prettamente partitocratica e correntizia, per i contrasti che già emergono *ab initio* con manifestazioni protestatarie più o meno eclatanti e che fondatamente si temono accrescersi nel corso di un tormentato ed accidentato cammino, per qualche *forfait* già posto in essere, non infonde credibilità.

In politica la credibilità è condizione indispensabile; non può prestarsi adesione ad un Governo al quale il popolo italiano non crede e non accredita fiducia. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

ARFÈ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARFÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i senatori del mio Gruppo mi hanno incaricato – e li ringrazio – di esporre le ragioni per le quali la Sinistra indipendente non accorda la sua fiducia al Governo che ella ha presentato ed al programma che ci ha esposto nella prosa disadorna alla quale fa ricorso, con sacrificio delle sue naturali doti, quando vuole ridurre al minimo gli appigli non tanto alla polemica delle opposizioni, quanto, soprattutto in questo caso, alle permalosità dei suoi amici ed alleati.

Mi è venuta in mente l'espressione con la quale si definì la manovra diplomatica con cui Giovanni Giolitti accompagnò la guerra libica: «la danza sulle uova». Onorevole Andreotti, ella ha condotto una danza sulle uova nella enunciazione del suo programma ed anche oggi è riuscito con brillantezza nella sua replica a non rompere alcun uovo.

Potrei dire con una battaglia che noi votiamo contro perchè, nella lunga attesa, poco più di una settimana fa abbiamo dato la nostra fiducia ad un Governo che si contrappone al suo, ad un Governo ombra che in questa stessa giornata ha tenuto una riunione a Rimini a significare il suo impegno

in difesa di quello che fu «l'amarissimo Adriatico». Noi abbiamo dato la fiducia a quel Governo perchè, per ragioni profonde ed antiche, cui neanche accenno, all'opposizione eravamo già e perchè all'opposizione pregiudizialmente ci collocavano i modi in cui la crisi era scoppiata e i suoi non edificanti sviluppi, tali in certi momenti da costituire autentica offesa a quello che si può definire il comune senso del pudore politico ed istituzionale.

Di questo ella era già ben consapevole quando ha detto nel suo discorso che il suo Governo non chiede a noi benevolenza nè sconti, che da lei – assicura – non sono stati chiesti e che da parte nostra, peraltro, non sono stati mai offerti. Noi voteremo contro il suo Governo innanzitutto per una ragione di ordine politico, quella politica sulla quale questa mattina il collega Riva ha rilevato la sua reticenza, una reticenza rotta nella replica ma con risultati dei quali non riteniamo di poterci dichiarare soddisfatti. Resta infatti vero che, a conclusione di una crisi fra le più lunghe e certamente la più assurda nella storia della nostra Repubblica, ella non ha speso una parola per darci una sua spiegazione di quanto avvenuto, sul perchè dell'indecente trascinarsi della crisi per due mesi, sulle prospettive che al nuovo Governo si aprono in questa situazione in termini di solidarietà dell'impegno dei partiti della coalizione e in termini di tenuta e di durata. Resta vero che i propositi annunciati non sono componibili in programma e non per lacune sull'uno o sull'altro punto, ma perchè non sono definiti tra i vari punti, perchè non esiste un tessuto connettivo nel quale essi si inseriscono.

Il tempo non mi consente di inoltrarmi su questo terreno, ma credo risulti comprensibile a tutti e soprattutto a lei, signor Presidente, quale sia la ragione politica, a prescindere da quelle di ordine generale, che ci impone di rimanere all'opposizione a svolgervi quel ruolo di fermento vitale al quale ella stessa ha fatto riferimento richiamandosi alle non alate parole di Ivanoe Bonomi. È una funzione che comunque ella ci riconosce e della quale forse lei, signor Presidente, e certamente il paese avrete grande bisogno.

Infatti – ed è qui la seconda reticenza e la seconda ragione del nostro dissenso – la situazione nella quale ci troviamo è assai più grave di quanto si voglia far credere. Lei ha parlato alle segreterie dei partiti, ai senatori, ma non al paese. Soltanto pochi anni mi separano da lei e quindi non corro il rischio di apparire come un residuato bellico o come un nostalgico del sessantottismo, ma in tempi non lontani uomini che autorevolmente parlavano dai banchi del Governo o da quelli dell'opposizione – ricordo Alcide De Gasperi nel quale ella riconosce il suo maestro, come ricordo Nenni e Togliatti – facevano del Parlamento una tribuna per parlare a tutti, consapevoli che nessuna politica di largo respiro è possibile se non sostenuta dal consenso convinto e attivo dei cittadini.

Oggi ci troviamo di fronte a problemi che, senza indulgenza per il pessimismo (ma guai a perdere il senso della distinzione tra il pessimismo ed il realismo, ammoniva questa mattina il collega Malagodi), si possono definire drammatici; basti solo pensare al controllo che la criminalità esercita su intere regioni italiane e alla sua capillare infiltrazione nel resto del paese, all'agonia di un mare preannunciata e prevista e affrontata finora con l'ottimismo facile e colpevole degli irresponsabili. Ebbene, questi problemi si potranno affrontare con possibilità di successo – le ricordo in un lontano passato i momenti più intensi e drammatici della lotta al terrorismo – se ogni cittadino si sentirà chiamato a fare la sua parte, se il Governo saprà

esercitare una funzione che non sia soltanto di gestione e di buona o cattiva amministrazione, ma anche di educazione e di guida, senza prediche moralistiche, ma avvertendo con chiarezza e con forza che si salverà il mare e si ristabilirà l'autorità della legge se si inciderà a fondo, fino a modificarli radicalmente, sui modelli dello sviluppo economico, se tutti accetteranno nuove norme, nuovi comportamenti, nuovi costumi di vita, se il Governo saprà dare gli esempi, negli atti quotidiani, che il rigore è la regola e non l'eccezione.

Qui è la sua terza reticenza e la terza ragione del nostro voto contrario: la questione morale. Sappiamo bene che ogni regime ha un suo tasso fisiologico di corruzione, ma nel nostro paese da lungo tempo siamo sconfinati nel patologico. Tra le ragioni dello sfascio della pubblica amministrazione vi è anche questa; siamo arrivati al punto – io credo – che una politica specificamente diretta a sanare questa piaga purulenta è diventata drammaticamente urgente.

Uno dei grandi maestri della Destra che costruì lo Stato italiano, Silvio Spaventa, diceva che in regime libero l'uomo politico non deve soltanto essere onesto, ma anche sembrarlo. Ho il senso della storia e non ho la pretesa di proporre il ritorno alle regole di comportamento che quegli uomini praticavano, ma non è neanche sopportabile che si sia arrivati al punto che oggi anche chi è onesto non cerca di sembrarlo o per lo meno di ostentarlo. È un brutto momento quello in cui l'onestà non è più neanche tema di esercitazioni demagogiche e anche l'opposizione di sinistra, che aveva avviato su impulso dell'ultimo moralista della vita politica italiana, Enrico Berlinguer, l'agitazione sulla questione morale, ha preferito accantonarla, perchè non rende, perchè la traccia di moralista è la sola nel nostro paese che possa liquidare definitivamente un uomo politico.

Un altro rilievo – sempre per la brevità del tempo, anch'esso generico – riguarda la politica europea. Noi le diamo atto, onorevole Presidente, che il suo europeismo non è dell'ultima ora, che risale ai lontani tempi della sua collaborazione con De Gasperi, il primo uomo che abbia dato all'Italia una politica europea, e che su questa via ella si è mosso, senza ardimenti, ma con coerenza. Ancora oggi però nel suo discorso, dove il tema dell'Europa più volte ritorna, a noi pare che manchi l'indicazione pregiudiziale per una efficace azione in questo campo: quella che la politica europea non è un'articolazione della politica estera, ma la dimensione nuova nella quale si colloca tutta la politica italiana.

Nella Giunta per gli affari europei del Senato, diretta con intelligenza e passione dal collega Malagodi, abbiamo ascoltato i rappresentanti delle grandi forze economiche e sociali del paese, dalla Confindustria ai sindacati. Una cosa ci siamo sentiti ripetere da tutti: che la politica europea dell'Italia è strettamente subordinata nelle sue sorti a quanto accade e accadrà nel campo della pubblica amministrazione, dei trasporti, delle poste, della scuola. E i giovani federalisti che ieri manifestavano dinanzi a Palazzo Madama levavano cartelli sui quali era scritto che l'Italia della mafia e della camorra, l'Italia dei tagliatori d'orecchie non ha diritto di cittadinanza in Europa; e non lo ha l'Italia dove nella magistratura nidificano i corvi e negli uffici di polizia scavano le talpe, dove i servizi segreti sono diventati tali che un Ministro dichiara di non essersi rivolto a loro perchè dubbioso della loro affidabilità. Sono cose, signor Presidente, che ella conosce assai meglio di

me, ma non le abbiamo viste trasfuse nel suo programma fino a diventarne l'anima.

Un ultimo elemento di sfiducia nasce dalla composizione del suo Governo. Non ho nulla di personale nei confronti di nessuno dei membri della nutrita compagine che ella capeggia. Conto anzi in essa parecchi buoni amici, conosco molte persone stimabili; ce ne sono anche di quelli ai quali non affiderei neanche la gestione di una bancarella in Piazza Navona. Non credo nel Governo dei tecnici, credo anzi che, ove si realizzasse, come qualcuno sogna, sarebbe un Governo da incubo. Ma non è neanche ammissibile che a responsabilità di Governo si acceda senza un *cursus* di esperienze che dia almeno un minimo di conoscenza della macchina dello Stato e dei termini dei problemi che si vanno ad affrontare. Un Ministro amico mi confidava di sentirsi come il beneficiario di una borsa di studio per studiare problemi di cui non aveva mai potuto prendere conoscenza prima.

Signor Presidente, io non sono un pessimista di professione, ho tanti anni quanti bastano per valutare quale è stato il cammino percorso dal nostro paese dai lontani anni nei quali la democrazia ereditò dal fascismo un'Italia disastrata e disfatta. Ma nel corso di questi anni troppi mali abbiamo lasciato incurati, troppe piaghe abbiamo lasciato marcire, troppi elementi di contraddizione abbiamo lasciato che si accumulassero. Oggi siamo in una fase di emergenza. È un'emergenza – non lo dimentichiamo – che essa stessa è episodio di una crisi a dimensioni mondiali, ma proprio per questo agli uomini di Governo – e questo vale anche per l'opposizione – si richiede una visione dei problemi pari alla gravità della situazione, una visione planetaria e non risposte misurate ai meschini interessi delle burocrazie politiche. Il suo Governo ne è lontano, ne è lontano il suo programma, ne è incapace, a nostro avviso, la compagine che ella presiede e guida.

Io sono stato anche nei miei giovani anni un socialista riformista, ho creduto cioè alla ipotesi che a un ordine di libertà e di giustizia si potesse arrivare attraverso riforme graduali sostenute da maggioranze coscienti, attuate da Governi che avessero alto il senso della responsabilità della loro funzione. È una ipotesi nella quale c'è anche quella carica di utopismo senza la quale non c'è grande disegno politico e ad essa io rimango fedele. Non vorrei però, in età non più giovane, dovermi convertire al motto del «tanto peggio, tanto meglio», dovermi augurare che le contraddizioni scoppino laceranti, perchè una politica pari alla necessità dei tempi possa aprirsi la strada e liberamente decollare. Le reti poste a protezione delle spiagge possono essere utili e necessarie sul momento, ma esse possono anche diventare il simbolo della incapacità di una classe dirigente che arretra di fronte a tutte le sfide, che cede una posizione dietro l'altra, che è rassegnata a lasciare alle giovani generazioni un mondo senza vita. Abbiamo delle responsabilità quali mai nessuna classe dirigente ha avuto prima di noi. Riabilitiamo la politica restituendole la sua funzione che è quella della più nobile tra le attività umane, restituiamo ai giovani la fiducia nell'avvenire. Noi non crediamo che il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, sia all'altezza di questo compito.

Ella ha dichiarato in apertura che non avrebbe risposto al nostro Gruppo perchè il senatore Riva l'aveva irrimediabilmente bocciata. Non vi è nessuna bocciatura che sia definitiva, signor Presidente del Consiglio, noi siamo e resteremo all'opposizione senza indulgenze gratuite e tantomeno mercenarie, ma non arroccati su pregiudiziali di parte. Saremo sempre pronti a

prendere atto di quel che di nuovo potesse uscire dall'opera del Governo, e la nostra risposta in questo caso sarebbe una risposta pari al nostro senso di responsabilità verso il paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori socialisti voterà la fiducia nel motivato convincimento che il neonato Governo possa rendere un utile servizio al paese nella seconda parte della decima legislatura.

Il presidente Andreotti ha negoziato un piano di pronto intervento, ispirato a realismo e concentrato su specifiche scelte prioritarie. Organizzare una difesa ed una offensiva nei confronti della grande criminalità; approvare subito la nuova legge contro la droga, statuendo il sinallagma necessario fra divieto di vendita e divieto di consumo, sostituire al sistema svenante di una spesa pubblica per il Mezzogiorno dispersa in una miriade di rivoli clientelari un insieme coordinato di grandi investimenti, specialmente in campo turistico; arginare finalmente il disservizio in campo sanitario; compiere qualche passo avanti nella riforma istituzionale: ecco alcune delle principali risposte che il Governo annuncia e rispetto alle quali noi chiederemo coerenza e sollecitudine realizzatrice.

Anche per la politica ambientale è tempo di approdare dal *mare magnum* delle parole alla terra ferma dei fatti, possibilmente incisivi ed esemplari. Le misure urgenti, che pure sono indispensabili, debbono anticipare e propiziare la transizione della politica dei rimedi *ex post* alla prevenzione e all'organizzazione di una produzione pulita *ex ante*. Non vi può essere avvenire per la battaglia ambientale se la sensibilità ecologica, che è sempre più diffusa, non si sposa con la pratica delle innovazioni produttive, agricole e industriali, capaci di abbattere il tasso dei veleni immessi; e se anche l'intervento risanatore di emergenza non è associato a questa riconversione produttiva e a una vera cultura urbanistica il *test* dell'Adriatico e della Valle Padana è di fondamentale importanza: è l'altra grande questione nazionale insieme a quella del Mezzogiorno. Si tratta di dimostrare che nel cuore europeo dell'Italia industrializzata i diritti della natura possono convivere con le regole del mercato. Non serve un commissario, basta istituire e far funzionare subito l'autorità di bacino, costituita secondo il modulo e l'archetipo della legge per la difesa del suolo appena approvata e, per i pochi mesi di interregno, basta applicare il decreto oggi all'esame della Camera che attribuisce pieni poteri al Ministro dell'ambiente.

Il risanamento della finanza pubblica è certamente compito primario del Governo. Dovremo precisare bene le linee guida di questa politica di riequilibrio dei conti pubblici. Per parte nostra non riteniamo affatto ineluttabile la scelta di lacrime e sangue per i ceti medio-deboli, nè cure di cavallo di ispirazione tatcheriana. Il risanamento, così come l'uso della leva fiscale, possono e debbono conciliarsi con l'equità e anche con nuove politiche sociali di cui si avverte ogni giorno di più la necessità. Siamo qui per dire, noi socialisti, che queste politiche sociali non le consideriamo affatto *démodées*. Fuori moda devono diventare gli sprechi e le pratiche assistenzialistiche come la massima cara all'economista reaganiano Milton

Friedman, secondo il quale bisogna dare tanta biada al cavallo perchè qualcosa resterà anche per i passeri.

Anche per l'appuntamento europeo la magniloquenza deve essere relegata in archivio dalle buone opere. Dobbiamo contrastare il pericolo che alla scadenza fatidica arrivino ben preparate le grandi aziende, poco le medie e punto le piccole. Se non vogliamo che l'Europa sia una Hong Kong multicolore dominata dalle multinazionali efficienti, dobbiamo agire in difesa di un reale pluralismo economico, per quanto riguarda il nostro paese, mandando allora presto in porto la legge *antitrust* che il Senato ha già approvato.

Vogliamo un'Europa di soggetti autonomi, siano essi imprenditori, consumatori o lavoratori. Sul piano della cooperazione politica, l'Italia può e deve dispiegare una funzione propulsiva per una concreta apertura, oltre che alla Jugoslavia, ai paesi dell'Europa centro-orientale, in primo luogo all'Ungheria ed alla Polonia (e ci ha fatto piacere che lei lo abbia ricordato nella sua replica), paesi che cercano le libertà politiche, nella consapevolezza che siamo di fronte ad un graduale riassetto degli equilibri geopolitici di Yalta, con il declino dell'imperialismo sovietico sull'Europa dell'Est e con la parallela decadenza o affievolimento dell'egemonia degli Stati Uniti sull'Europa Occidentale.

Certamente, onorevoli colleghi, dopo un nubifragio di discettazioni politiche o politologiche, accompagnato da una carestia di buone leggi e di buone scelte di Governo c'è gran bisogno di una stagione produttiva di decisioni che interessano i cittadini.

Sarebbe però un errore pensare che basti una ventata di pragmatismo operativo per uscire dalla crisi della nostra democrazia rappresentativa. Questa illusione potrebbe essere il vero limite dell'Esecutivo che oggi battezziamo. La crisi del sistema è profonda. Se non si interviene sui vizi dei nostri impianti istituzionali, la stagione del pronto intervento rischia di essere seguita da una nuova paralisi politica. Siamo consapevoli che la politica esige una vigile attenzione a ciò che nella realtà diviene possibile e a ciò che di possibile diviene reale. Sappiamo – siamo riformisti – che la gradualità non è un sinonimo di immobilismo: essa discende dalla complessità fenomenologica del cambiamento. Ecco perchè non rinunciamo al nostro progetto di rinascenza delle istituzioni e richiamiamo ancora una volta l'attenzione dei partiti sul forte divario fra il conservatorismo dell'*establishment* politico e la volontà innovatrice dei cittadini.

Prima o poi gli italiani saranno chiamati a scegliere fra conservatori e riformatori in campo istituzionale. Oggi lo spirito di conservazione è così forte da far considerare quasi eversivo il *referendum* propositivo ed ogni riforma sull'elezione del Presidente della Repubblica. Ma il tempo non lavora per i fautori dello *status quo*. Ci batteremo intanto perchè già in questa legislatura sia possibile introdurre altre innovazioni significative dopo l'eliminazione del voto segreto: la correzione del bicameralismo perfetto, un nuovo impulso alla autonomia delle regioni e degli enti locali, la revisione dell'attuale sistema elettorale, che rischia di rendere ingovernabili regioni, province e comuni.

Anche in vista delle elezioni amministrative, sarà bene favorire un clima di maggiore collaborazione fra potere centrale e potere periferico, indispensabile, fra l'altro, per alimentare una nuova etica della spesa pubblica, fondata sulla corresponsabilizzazione, proprio sulla base di quella

programmazione policentrica prevista dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

L'accordo sulla politica delle cose, onorevoli colleghi, come l'avrebbe forse chiamata Nenni, non sarebbe stato sufficiente e coagulare la maggioranza parlamentare se non fosse intervenuto, sia pure faticosamente, il chiarimento politico che i socialisti hanno reclamato. Nessun pretesto. Non potremmo essere *partners* di Governo di chi nel contempo coltivasse alleanze costituite per nuocerci.

Vogliamo sperare che, raccogliendo la chiara indicazione degli elettori, si abbandoneranno le vie dell'ostilità verso di noi per ricostruire l'unico ponte che ha un vero senso politico, quello destinato a sorreggere una solida amicizia laico-socialista, alla ricerca di una moderna politica *liberal* per il nuovo secolo, nel solco di quel buon vicinato che, come ricorda spesso il Presidente del Senato, anche come storico, è una costante della storia d'Italia e una componente non secondaria del progresso della nazione.

Guardando al nostro versante sinistro, vorremmo chiarire, per quanto superfluo, che l'aver scelto in questa fase, come era inevitabile e necessario, la Democrazia cristiana come nostro interlocutore obbligato per ricavare da una situazione difficile, e in attesa che maturi il nuovo, il meglio che è possibile ottenere sotto il profilo della stabilità, della governabilità e del rinnovamento non è di ostacolo – almeno per noi, colleghi comunisti – al dialogo con voi e con le forze di progresso, anche con i verdi e i federalisti, amici e compagni Boato e Spadaccia, se smetteranno di demonizzare i socialisti.

Noi riflettiamo da tempo sulla possibilità di superare le divisioni del passato fino alla ricomposizione del movimento socialista, senza richiedere abiure, ma pretendendo a buon titolo il riesame critico della storia: un riesame che non può essere surrogato da escursioni turistico-politiche in giro per l'Europa nè da trovate artificiose e – me lo si consenta – un poco ludico-imitative, come quella del governo ombra. Per ora, al settimo incarico in poco più di due anni ad un presidente democristiano (ed è una connotazione da sottolineare), questa, che affronta oggi il giudizio del Parlamento, è risultata l'unica soluzione di governo possibile. Si attenda dai socialisti, onorevole Presidente, un'azione di stimolo e di pungolo quotidiano per evitare ritardi e inadempienze: incalzare non è sabotare, è segno di realtà.

Sappiamo benissimo che possono rinascere le polemiche e le ostilità che abbiamo tentato di spegnere. Scorgiamo anche i prodromi di un riemergente frazionismo polarizzato della Democrazia cristiana, forse destinato a piegare le decisioni della vita pubblica alla logica delle fazioni in lotta. Speriamo che così non sia. Non potevamo tuttavia, a fronte di questi pericoli, sottrarci al nostro dovere verso il Paese, con il rischio ben maggiore del vuoto di governo, del discredito delle istituzioni democratiche, della delegittimazione della politica, con l'apertura di un varco destinato ad essere subito occupato dalle oligarchie e dai potentati economici.

La pienezza del nostro impegno è testimoniata dalla qualità della presenza socialista in seno al nuovo esecutivo, nel quale il Presidente ha al suo fianco il nostro Vice Segretario. Proprio così: Andreotti e Martelli. Due personalità così diverse, così disomogenee, verrebbe voglia di dire, commentano oggi gli esegeti neoplutarchiani delle vite parallele, «che tiran qualche volta quattro paghe per il lesso», e che sembrano avere in comune,

questi due personaggi, poco più dell'interesse per l'antichità classica: per i *certamina ciceroniana* l'onorevole Andreotti, per l'identica radice di *logos* e *leghein* nel greco antico l'onorevole Martelli.

Certo, il fascino della politica è anche di essere imprevedibile, qualche volta persino imperscrutabile. Quel che importa è che questa *coincidentia oppositorum* possa risultare, in questo periodo, utile e feconda. Così speriamo che sia.

Non siamo terrorizzati, onorevoli colleghi, dalla ondata di malevolenza sollevata dai soliti noti. La vera sfida è la coesione realizzatrice della maggioranza. In ogni caso, il suo Governo, onorevole Andreotti, sa di poter contare, per attuare il piano di azione concordato, sul leale spirito di collaborazione dei socialisti. Un sostegno che oggi si esprime con un convinto voto di fiducia. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

BERLINGUER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, io mi sono domandato, come molti, perchè nel suo discorso programmatico l'onorevole Presidente del Consiglio sia stato, cito da vari giornali, «di basso profilo», «piccolo», «grigio», «sottotono», «rasoterra». Un altro giornale ha scritto «monotono come un parrocco di campagna giunto a celebrare la terza o quarta messa domenicale» (se era la sesta non cambia molto). Non credo per incapacità di pensare con maggiori prospettive, ma per una scelta. Ha fatto – cito nuovamente – «un discorso generico per avere i consensi della maggioranza», insomma «ha rinunziato a porre sul tappeto i problemi che dividono la maggioranza». Ma purtroppo i problemi stanno sul tappeto. Noi ce ne faremo interpreti criticando e proponendo. E le vostre divisioni tra partiti e nei partiti emergeranno, anzi sono già emerse qui. Ho fatto un piccolo elenco: il senatore Gualtieri sulla sanità, il senatore Acquaviva sul Sud, il senatore Cariglia sui trasporti, il senatore Elia sui decreti-legge e sui sistemi elettorali, e ora il senatore Fabbri che ha parlato di coesione realizzatrice e ha espresso poi un dissenso netto sul commissario per l'Adriatico.

Queste divergenze emergono perchè non è più possibile la politica del giorno dopo giorno, onorevole Andreotti. La scelta non è fra concretezza e astrazioni politologiche, ma tra politiche invecchiate e politiche adeguate alle straordinarie e sconvolgenti novità. Anche nella politica estera. Noi abbiamo stimolato e molte volte sostenuto, anche quando ci sono stati dissensi nelle file della maggioranza, molti atti da lei compiuti come Ministro degli esteri, ma ora vediamo nel suo programma una preoccupante inadeguatezza. È sufficiente, ad esempio, porre il rapporto tra Est ed Ovest in termini di aiuti? Ben altro sarebbe il sostegno politico ed economico ai processi democratici che noi da tempo abbiamo sollecitato in questi paesi, se ci fossero processi di disarmo ben più radicali di quelli avviati finora, e quindi liberazione di energie produttive, di forze intellettuali, morali, politiche. E per Italia, si comprende o no che la crescita dei beni prodotti, che è un fatto consistente e reale, non solo non ha sanato le vecchie piaghe (il Meridione), ma è stato accompagnato da un impoverimento delle risorse profonde dell'Italia (la scuola, l'ambiente, la moralità e l'efficienza dello

Stato)? Mi domando che cosa c'è di concreto, per esempio, nella sua proposta di nominare un commissario straordinario per l'Adriatico. Le ricordo, signor Presidente del Consiglio, che lei stesso, assumendo questo incarico quando avrà il voto di fiducia, sarà chiamato a presiedere due organismi già esistenti: la Conferenza permanente per il risanamento del Po e il Comitato Governo-regioni adriatiche per la salvezza di quel mare. E c'è poi il Ministro dell'ambiente, e ora la legge sul suolo prevede un'autorità di bacino per la valle del Po. Che tipo di istituzioni va prefigurando: semplificando, e razionalizzando, forse? Lei purtroppo su questo tema ha compiuto nella sua replica una tra le tante deformazioni politiche che possono servire a suscitare qualche sorriso fra i suoi amici, ma rappresentano una tendenza assolutamente riprovevole sul piano dei rapporti col Parlamento.

Il senatore Pecchioli ha detto: «la catastrofe che minaccia l'Adriatico rivela i costi intollerabili di uno sviluppo perverso: la Valle padana, diventata una delle zone più congestionate e inquinanti dell'Europa e un Mezzogiorno che rischia di scivolare verso il Terzo mondo». E lei ha dissertato su Rimini, che c'entra ben poco con questa realtà.

Sul piano sociale abbiamo sentito molte belle parole, come il suo impegno a «tutelare le categorie più deboli e meno protette». Il senatore Acquaviva, debbo dire, dopo una premessa paternalistica e offensiva verso il Partito comunista, che mi è parsa l'evidente riciclaggio di qualche comizio di giugno non premiato dagli elettori ...

FABBRI. Ma neanche punito dagli elettori.

BERLINGUER. ...ha fatto appello «ai valori della solidarietà e della comunanza, condivisi da cattolici e da socialisti». Eppure sono stati i democristiani, i socialisti ed i loro alleati di Governo che hanno imposto mesi fa la tassa sui malati a favore dei sani e, in particolare, degli evasori fiscali.

Secondo il senatore Fabbri questa tassa è costata un milione di voti.

FABBRI. Ne è convinto?

BERLINGUER. Io non so se sia vero, ma se è vero, questo travaso, questo spostamento di voti non è dovuto soltanto all'iniquità del provvedimento governativo, bensì al fatto che noi e tutto il movimento sindacale abbiamo interpretato l'indignazione popolare ed abbiamo presentato proposte alternative anche per risanare finanziariamente la sanità: sui farmaci, sulle analisi, sugli ospedali. Su questa base abbiamo ottenuto consensi.

Noi queste proposte le ripresentiamo ora, perchè ci sembra evidente che, dopo aver accennato all'abolizione dei *tickets*, il Governo si appresta a toglierne uno e ad aggravare gli altri, quindi, a spostare il carico da coloro che hanno bisogno di ricovero ospedaliero a coloro che hanno bisogno di farmaci o di analisi, null'altro. E riprenderà la protesta; riprenderà forse anche lo spostamento di voti se non verranno soppressi o sostanzialmente ridotti tutti i *tickets*.

Noi non poniamo però problemi di voti in un campo così delicato, perchè ciò che ci preoccupa profondamente è il fatto che c'è tanta gente che sta rinunziando a curarsi perchè non può pagare i *tickets* o non vuole sottostare a queste angherie; e se rinunzia a curarsi c'è un danno personale e

c'è un danno per tutta la società che si trasferisce nel tempo, che non viene eliminato.

Sulla droga mi stupisce, e in qualche senso mi indigna, avendo lei chiesto obiettività su questo tema, che lei abbia preso qui, come punto di partenza per misure repressive verso i tossicodipendenti, la polemica verso le «droghe come esercizio di libertà». Noi abbiamo confutato questa idea, da tempo, come idea aberrante anche quando altri sosteneva l'idea di riaprire il mercato; ed abbiamo contribuito a sconfiggere questa idea nell'animo dei giovani che ora la respingono in stragrande maggioranza.

Ma purtroppo, la realtà è che l'unico esercizio di libertà che ha forza in Italia è quello dei grandi trafficanti, impuniti e perfino protetti da complicità che giungono molto in alto: al mondo della politica, della finanza e degli affari. Il fatto che al Ministero dell'interno sia stato confermato Antonio Gava accresce la preoccupazione, perchè noi abbiamo da tempo criticato i suoi precedenti, ed abbiamo ora molti motivi per criticare le mancate realizzazioni del suo Dicastero.

Sulla lotta contro la libertà di questi trafficanti, lo ripeto al di là delle polemiche, si potrebbe agire insieme con chiarezza e con coerenza. Ripetiamo l'invito, l'appello a tutti per un'azione nazionale ed internazionale efficace.

Due riferimenti, infine, alla sua replica, signor Presidente del Consiglio. Uno su Roma: temo che nel battibecco delle scorse ore ci siano state molte ambiguità; noi non le accettiamo. Ha detto che non conosce la legge, lo comprendo, non le può conoscere tutte. Gli atti dovuti, per Roma, sono esattamente questi. Oggi, 27 luglio, il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto di scioglimento del consiglio comunale. Il Governo deve convocare le elezioni entro il 27 ottobre, cioè entro 90 giorni. C'è una sola possibilità di proroga, per una sola volta, di altri 90 giorni, ma soltanto se si dovesse far coincidere questo voto con tornate elettorali generali. Non mi risulta che sia prevista alcuna tornata elettorale generale per il 27 gennaio. E allora lei, e il Ministro dell'interno, devono dichiarare esplicitamente in quale data, entro il 27 ottobre, intendono convocare gli elettori della capitale che aspettano, e che sperano che questo voto serva a cambiare profondamente l'amministrazione.

L'altro punto della sua replica riguarda un tema politico generale: i rapporti tra lei ed il Partito comunista.

Questi, signor Presidente del Consiglio, non sono da indagare con lo studio dell'inconscio, nè suo nè di altri, ma con lo studio della storia e della realtà politica. Non abbiamo nulla da rinnegare di una collaborazione che è valsa a lottare contro il terrorismo. Nulla hanno da rinnegare nè il partito comunista, nè il senatore Ugo Pecchioli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Su questo terreno ci siamo impegnati a fondo anche quando in altri partiti c'erano oscillazioni ed ambiguità, ed anche quando nella Democrazia cristiana si cominciò a venir meno agli impegni e contemporaneamente ad emarginare (purtroppo, questo mi sembra un destino che si ripete più volte nelle cronache della DC) le sue forze più coerentemente democratiche.

Da allora la situazione è mutata. La Democrazia cristiana è oggi guidata su posizioni sempre più retrive, che sono impersonate fra l'altro dal Segretario del suo partito e da lei come Presidente del Consiglio. Noi stessi abbiamo sentito il bisogno di dissipare ogni equivoco e ogni sospetto, per lottare contro quell'ibrida consociazione che governa da decenni in Italia e

che blocca il ricambio politico; per lottare contro quella che è la vera anomalia della politica italiana nel quadro europeo.

Lei ha parlato dell'Europa, giustamente. Tra le grandi novità di cui siamo partecipi quelle che accadono in Europa ci toccano più da vicino. Le novità non riguardano soltanto le prospettive economiche, anche gli spostamenti politici che si sono espressi il 18 giugno, e che hanno avuto una sanzione solenne nell'elezione di Enrique Baròn Crespo a presidente del Parlamento europeo, col voto del Gruppo socialista, del nostro Gruppo per l'unità della sinistra europea e di altri parlamentari. Sta mutando il clima politico nel nostro continente, all'Est ma anche all'Ovest. Non ci aspettiamo, ovviamente, senatore Fabbri, che l'alternativa ci giunga sull'onda di questi processi: lavoreremo per costruirla in Italia con le forze di sinistra e con forze cattoliche. Ma siamo certamente incoraggiati da questi sviluppi. Perciò votiamo contro questo Governo vecchio, elusivo, politicamente inconsistente. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il Gruppo democristiano esprime la propria soddisfazione per la ricostituzione di un Governo a cinque e della analoga maggioranza, obiettivi perseguiti con continuità dal nostro partito fin dall'apertura della crisi. Certo, di fronte alle tensioni degli ultimi mesi e alla necessità di dare all'alleanza una più marcata connotazione politica, non siamo completamente tranquilli di aver imboccato la strada della solidarietà piena tra alleati, ma abbiamo davanti a noi una prospettiva possibile e pur sempre necessaria che occorre irrobustire anche attraverso una efficace azione di Governo.

Questa legislatura è nata all'insegna dell'intesa a cinque, da qualcuno forse un po' troppo frettolosamente dichiarata estinta. Di essa, del suo respiro politico, delle sue prospettive esistono ovviamente interpretazioni diverse, alcune delle quali non fanno i conti con il fatto che non si sono finora manifestate maggioranze alternative e che comunque, anche in presenza dei numeri, queste rischierebbero di essere deboli o politicamente impraticabili. Dimenticare questo significherebbe incentivare pericolose fughe in avanti, pericolose non per questo o per quel partito, non per questa o per quella maggioranza, ma probabilmente per la stessa effettiva ed efficace tenuta del nostro sistema democratico, che ha tra i suoi cardini la chiarezza e la stabilità degli equilibri politici.

Non si possono dare per conclusi processi e sviluppi che sono soltanto cominciati, se non a prezzo di aumentare la discontinuità e le contraddizioni di una fase politica certamente abbastanza delicata.

Su altro versante non ci appartiene una visione residuale dell'alleanza. Abbiamo anzi segnalato ed avvertiamo i pericoli di un coinvolgimento sempre meno pieno, di una partecipazione sempre più rassegnata da parte dei partiti ai problemi, alle incertezze del tempo della transizione. Noi restiamo convinti che ai problemi di questo tempo si risponde con la creazione delle condizioni per la democrazia compiuta: le riforme dei meccanismi istituzionali, l'adeguamento degli apparati pubblici a sempre più pressanti emergenze, ma anche in questo contesto generale attraverso una rinnovata solidarietà politica tra le forze tradizionalmente alleate o che tali

diventino in assenza di orizzonti diversi. E i partiti che intendono conservare il diritto di preparare il futuro non possono sfuggire al dovere di governare il presente, di misurarsi perciò con i problemi e le sfide che esso continuamente pone.

L'aver limitato a non molte questioni il programma di Governo renderà possibile concentrare su queste l'attenzione politica, anche se il rinvio ai provvedimenti di molti aspetti di merito lasciati aperti richiederà – dobbiamo esserne consapevoli – il massimo della capacità d'iniziativa e di mediazione del Governo come dei Gruppi parlamentari che lo sostengono. Noi ci auguriamo, e ci sentiamo impegnati in questa direzione, che anche in quella fase prevalga quello spirito costruttivo che solo garantisce la durata delle coalizioni e dei governi e che negli ultimi tempi ha conosciuto, se non vere e proprie interruzioni, preoccupanti attenuazioni, percorsi tortuosi ed inquietanti.

Di particolare delicatezza, a fronte dell'indebitamento pubblico – come hanno dimostrato con autorevoli interventi i colleghi Berlanda e Andreatta – appare l'impegno sul versante della politica economico-finanziaria. Gli ultimi dati non sfavorevoli dell'inflazione e l'accresciuta produttività del settore industriale non devono far dimenticare alcuni aspetti di debolezza strutturale del nostro sistema e soprattutto la possibilità, in periodi di complessiva crescita, di correggere più facilmente squilibri e distorsioni, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno esposte al rischio di un inarrestabile declino produttivo. Condividiamo in modo particolare l'accento posto dal Presidente del Consiglio sulle impegnative scadenze che attendono il nostro paese in vista dell'apertura dei mercati europei e sulla necessità che l'intera azione governativa sia finalizzata a facilitare il raggiungimento degli obiettivi della piena integrazione europea. Al ruolo dei paesi della Comunità economica europea si guarda con fiducia; le conclusioni del recente vertice di Parigi a proposito di assistenza economica all'Est sono estremamente significative.

In particolare, circa i rapporti Est-Ovest, occorrono idonee iniziative dell'Occidente che assecondino l'azione dei singoli Governi, in particolare, per il rilievo che ha rispetto al sistema complessivo di quel blocco, della Russia di Gorbaciov. La constatazione del fallimento dei sistemi politici a direzione socialista, non solo sul piano delle libertà, ma anche su quello del benessere sociale, non deve portare i paesi comunitari a rinchiudersi in una contemplazione, in fondo sterile, delle proprie felici scelte di campo, ma deve sviluppare un ruolo unitario di riequilibrio, di convivenza e di collaborazione, anche ai fini del consolidamento della pace tra i popoli.

Molti problemi oggi possono essere affrontati e risolti solo a livello di collaborazione tra diversi paesi, a cominciare da quelli riguardanti la delinquenza organizzata ed il traffico di stupefacenti. Sulla droga, rispetto ad inopportuni irrigidimenti di principio, nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio Andreotti, abbiamo riscontrato elementi utili per una positiva conclusione dell'*iter* parlamentare del disegno di legge. Siamo fortemente interessati all'approvazione sollecita di un provvedimento che, nell'introdurre il divieto del consumo anche rispetto alla modica quantità, ribadisca però l'esigenza prioritaria della prevenzione e, ancor prima del procedimento penale, del recupero del tossicodipendente. I troppi, inquietanti episodi degli ultimi tempi che hanno lambito fondamentali settori dello Stato devono vedere impegnato ancora di più il Governo nella lotta contro la mafia e le sue infiltrazioni. Essa deve diventare obiettivo prioritario dell'azione dell'Esecuti-

vo in un quadro di effettiva collaborazione tra poteri che concili le esigenze di coordinamento, di indipendenza, di autonomia e di rispetto delle autonomie altrui anche sul versante del concreto esercizio delle funzioni a ciascuno affidate.

Anche per questo i magri risultati raggiunti sulle riforme istituzionali, pure a fronte del notevole lavoro svolto nelle Commissioni affari costituzionali della Camera (autonomia) e del Senato (bicameralismo) devono spingerci a riprendere con decisione il cammino. Le modifiche istituzionali, se non bastano da sole a correggere disfunzioni dovute a ragioni prevalentemente politiche, appaiono però capaci di evitare o di ridurre molte distorsioni divenute ormai fin troppo evidenti.

In questa direzione ci sentiamo impegnati, come questa mattina ha fatto peraltro il senatore Elia, a contribuire allo snellimento e alla razionalizzazione e a individuare, pur nel rispetto del bicameralismo paritario, forme differenziate di attribuzione delle funzioni tra le due Camere. Siamo perciò grati al Presidente del Consiglio di aver posto a fondamento dell'azione del Governo nelle sue linee fondamentali una proposta, quella del Gruppo della Democrazia cristiana del Senato, che si avvalse della elaborazione del compianto senatore Ruffilli e delle autorevoli intuizioni del Presidente della Commissione affari costituzionali, senatore Elia.

Sui rapporti regioni-enti locali confermiamo il nostro avviso che occorre esaltare il ruolo politico regionale e scoraggiare le diffuse tendenze amministrative che ne alterano significato e portata. Abbiamo dato il nostro contributo in questo senso con la presentazione di un disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 118 della Costituzione, al fine di rendere obbligatoria la delega di funzioni agli enti locali, salvo deroga motivata con legge regionale. Attraverso questa strada sarà possibile vedere esaltata l'autonomia di comuni e province nel quadro di un ordinamento, ormai di indifferibile approvazione, che dia alle assemblee elettive poteri di solo indirizzo e di controllo e agli esecutivi tutti quelli di governo e di attuazione.

Occorre maggiore stabilità negli enti locali ed essa non sempre può essere assicurata da una clausola di sbarramento, tanto meno se modesta. Se nessuno ha ricette complete da imporre o proposte compiute da avanzare, di certo non è pensabile giungere alle prossime amministrative con il rischio di un quadro periferico che in termini di frammentazione rischia di riprodurre se non anche di indebolire il panorama politico nazionale moltiplicato ed ingigantito da molte varietà locali.

In senso generale, e non solo per gli enti locali, occorrono scelte adeguate di sistemi elettorali, non certo per preparare in questo modo l'alternativa cara al senatore Pecchioli, ma per assicurare stabilità e governabilità alle nostre istituzioni; con ragionevolezza ed equilibrio, perchè non si può pensare di superare le difficoltà fermandosi.

Anche sul *referendum* propositivo, che è questione di non poco conto dal punto di vista istituzionale, non abbiamo remore ad avviare confronti e ad approfondire le ragioni altrui, anche se riconfermiamo la nostra contrarietà ad introdurre innovazioni che, direttamente o indirettamente, si muovono in direzione di un cambiamento profondo del sistema parlamentare voluto dai costituenti. Su questi temi nei prossimi mesi si svilupperà un confronto serrato all'interno della maggioranza per precisare ambiti e dettagli delle

singole proposte legislative; confronto che intendiamo poi estendere ai Gruppi di opposizione.

La novità del Governo-ombra, pure anomala in un paese che utilizza le coalizioni anche come condizione del governare, potrà trovare su questi temi e su altri di non minore spessore un terreno di sperimentazione e di verifica rispetto ad un più incisivo ruolo del maggior partito di opposizione.

È abbandonata davvero la strada consociativa di possibile alternativa. La riconferma della rappresentatività del Partito comunista alle ultime europee, un dato che alcuni considerano drogato, comunque da confermare, se non elimina le difficoltà derivanti da una vera e propria crisi di identità e non autorizza le certezze inossidabili del senatore Pecchioli, è un fattore con cui soprattutto a sinistra resta inevitabile fare i conti.

Le posizioni contrapposte, e le strategie che per noi restano alternative non potranno impedire un rinnovato dibattito sui temi propri della politica che le vicende degli ultimi tempi sembrano avere allontanato dalle Aule parlamentari. La possibilità di realizzare nel nostro paese una vera alternativa, anche quella a direzione socialista, passa inevitabilmente attraverso una rinnovata cultura di Governo. Sempre più le *leaderships*, emergenti e non, dovranno misurarsi con la capacità di proporre soluzioni convincenti ai problemi di una società in profonda trasformazione. Questa cultura di Governo interessa perciò anche i partiti di maggioranza. Siamo infatti da sempre convinti che alla tendenza alla instabilità si risponde con una convinta solidarietà e che anche una diversa articolazione dei rapporti politici all'interno della coalizione di Governo presuppone la dimostrazione della forte volontà da parte di ciascun partito di essere all'altezza delle sfide di oggi per prepararsi a governare il domani. L'opinione pubblica è sempre meno disponibile a comprendere distinguo o dissociazioni, fughe dai propri compiti o tentazioni movimentiste. Essa ha chiaramente premiato i partiti di Governo quando essi hanno assicurato stabilità e governabilità, mentre li ha penalizzati o non li ha assecondati quando, come nelle ultime europee, hanno fatto valere rendite di posizione o egoismi di parte.

Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, anche nei momenti di difficoltà noi democristiani conserviamo tutto intero il senso del valore dell'incontro tra cattolici democratici, laici e socialisti, che non consideriamo nè casuale nè episodico nella storia civile e politica del nostro paese. Perciò, pur nella consapevolezza dei problemi aperti e del ruolo essenziale che come Gruppo parlamentare ci tocca di svolgere ancor più di ieri, noi esprimiamo la fiducia, che è anche un impegno, che questo Governo possa segnare la ripresa non soltanto piena ma anche – se tutti lo vorranno – stabile della collaborazione tra componenti culturali e politiche rilevanti della società italiana. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. Comunico che in data 21 luglio 1989 il Gruppo comunista ha proceduto al rinnovo della carica di Presidente del Gruppo stesso. È stato confermato il senatore Ugo Pecchioli. (*Vivi applausi*).

Comunico che il Gruppo democratico cristiano ha proceduto oggi al rinnovo della carica di Presidente del Gruppo stesso. È stato confermato il senatore Nicola Mancino. (*Vivi applausi*).

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, la votazione per appello nominale della mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Bono Parrino e Malagodi.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì, coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Boggio*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Boggio.

MANIERI, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori*:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Agnelli Susanna, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Bissi, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Busseti, Butini,

Cabras, Calvi, Candioto, Cappelli, Cappuzzo, Cariglia, Carli, Carlotto, Carta, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Condorelli, Cortese, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donat-Cattin, Donato,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fanfani, Fassino, Favilla, Ferrara Pietro, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Forte, Franza,

Gallo, Genovese, Gerosa, Giacometti, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Leone, Lipari, Lombardi,

Malagodi, Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meoli, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore, Murmura,

Natali, Nepi, Neri, Nieddu,

Orlando,

Pagani, Parisi, Patriarca, Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Petronio, Pezzullo, Picano, Pierri, Pinto, Pizzo, Pizzol, Poli, Postal, Prandini, Pulli, Putignano,

Rezzonico, Ricevuto, Riz, Rosati, Rubner, Ruffino, Ruffolo, Rumor,
Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,
Tagliamonte, Tani, Taviani, Toth, Triglia,
Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vettori, Visca, Visentini, Vitalone,
Zaccagnini, Zanella, Zangara, Zecchino, Zito.

Rispondono no *i senatori*:

Alberici, Alberti, Andreini, Andriani, Antoniazzi, Arfè, Argan,
Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Berlinguer, Bertoldi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Bossi, Brina, Bufalini,
Callari Galli, Cannata, Cardinale, Casadei Lucchi, Cascia, Cavazzuti, Chiarante, Chiaromonte, Chiesura, Cisbani, Consoli, Cossutta, Crocetta,
Dionisi,
Ferraguti, Ferrara Maurizio, Filetti, Fiori, Florino, Foa, Franchi, Franco,
Galeotti, Gambino, Garofalo, Giacchè, Gianotti, Giolitti, Giustinelli, Greco,
Iannone, Imbrìaco, Imposimato,
Lama, La Russa, Libertini, Longo, Lops, Lotti,
Macaluso, Macis, Maffioletti, Mantica, Margheriti, Meriggi, Mesoraca, Misserville, Moltisanti,
Nebbia, Nespolo, Nocchi,
Ongaro Basaglia, Onorato, Ossicini,
Pasquino, Pecchioli, Petrara, Pieralli, Pinna, Pisanò, Pollice, Pollini, Pontone, Pozzo,
Ranalli, Rastrelli, Riva,
Salvato, Sanesi, Scardaoni, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Sirtori, Spadaccia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,
Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Tripodi,
Ulianich,
Vecchi, Vecchietti, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Visibelli, Vitale, Volponi,
Zuffa.

Si astengono i senatori:

Dujany.

Sono in congedo i senatori:

Bernardi, Bo, Corleone, Correnti, Evangelisti, Taramelli, Valiani.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.
Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Bono Parrino e Malagodi:

Senatori votanti	305
Maggioranza	153
Favorevoli	187
Contrari	117
Astenuti	1

Il Senato approva.

(*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

Formulo a nome del Senato al Presidente del Consiglio i migliori e più fervidi auguri di buon lavoro.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono state pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 28 luglio 1989

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 28 luglio alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1989, n. 238, recante disposizioni urgenti in materia di esonero dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta, nonchè modifiche ed integrazioni alle leggi 18 marzo 1988, n. 111, e 22 aprile 1989, n. 143 (1843) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 229, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (1839) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 21,10*).

DOTT CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 279

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 26 luglio 1989, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

VECCHI, SANTINI, e CAPPELLI. – «Modifiche degli articoli 40 e 41 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 giugno 1939, n. 973, concernente il regime giuridico e tributario delle lotterie, tombole, pesche e banchi di beneficenza» (1845).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CASOLI, MANCIA, ACONE, PIZZOL, VELLA, SANTINI e GUIZZI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Amnistia ed indulto; modifica dell'articolo 79 della Costituzione» (1846);

RIZ, RUBNER e DUJANY. – «Sanatoria previdenziale per le imprese artigiane nelle regioni a statuto speciale (1847).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Riforma dell'ordinamento professionale forense» (1782), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle comunità europee;

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BOATO ed altri. – «Interpretazione autentica del comma 6-*bis* dell'articolo 2 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, relativa alla tassazione delle indennità percepite dai membri del Parlamento nazionale e del Parlamento europeo» (1832), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BAUSI ed altri. – «Istituzione dell'elenco degli amministratori di condominio» (1833), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

FILETTI ed altri. – «Ristrutturazione dell'ordinamento della scuola media superiore» (1812), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Nuovo ordinamento delle attività musicali e di danza» (1823), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MANCIA ed altri. – «Norme per disciplinare l'impiego dell'amianto, la rimozione e lo smaltimento dei materiali contenenti amianto, nonchè l'adozione dei dispositivi di protezione in attuazione della direttiva CEE n. 83/477» (1837), previ pareri della 1ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª e della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 26 luglio 1989, il senatore Pizzol ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti stessi» (868).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del turismo e dello spettacolo, con lettera in data 18 luglio 1989, ha trasmesso lo studio realizzato dal CENSIS, per conto del Ministero del turismo e dello spettacolo, sulla spesa pubblica per lo spettacolo in Italia e in Europa.

Detta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Mozioni

MACALUSO, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MACIS, IMPOSIMATO, MAFFIOLETTI, CANNATA, BATTELLO, VETERE, BENASSI, TRIPODI, CROCETTA, GAMBINO, GRECO, VITALE, SCIVOLETTO, MESORACA, GAROFALO, SALVATO, IMBRÌACO. – Considerato l'aggravarsi continuo dell'azione criminosa in particolare nel Mezzogiorno, laddove emerge, in assenza di una limpida e coerente direzione politica, l'accavallarsi di conflitti, manovre ed oscuri comportamenti, all'interno degli uffici più esposti nella lotta contro la mafia, nella città di Palermo;

considerato altresì:

1) che da tempo e ripetutamente alti funzionari dello Stato preposti alla repressione della criminalità, particolarmente di stampo mafioso e camorristico, hanno dichiarato che lo Stato non è in grado di fronteggiare la

situazione determinatasi in vaste parti del paese e in specie in Campania, in Calabria e in Sicilia;

2) che effettivamente la situazione dell'ordine pubblico in queste regioni mette ormai in discussione la capacità delle istituzioni di dare risposte convincenti ed efficaci alle gravi preoccupazioni che toccano vasti strati della pubblica opinione nazionale ed investono la situazione economico-sociale e lo stato di degrado in cui si trovano i pubblici poteri nel Mezzogiorno;

3) che da tempo e ripetutamente si determinano gravi disfunzioni e radicali divergenze nella magistratura sui metodi da seguire nella organizzazione interna delle strutture giudiziarie, al fine di rendere produttiva di concreti effetti l'azione dei giudici preposti alla istruzione dei processi;

4) che da tempo e ripetutamente si verificano profonde ed anomale divergenze, nella valutazione del fenomeno mafioso e della sua struttura organizzativa, tra i magistrati che istruiscono i processi, i collegi giudicanti e fra questi e la Cassazione;

5) che questa divergenza si ripete nella interpretazione delle norme di legge, «non fisiologica» rispetto alle regole di uno Stato di diritto che prevede la pluralità delle sedi di giudizio sino alla definitiva conclusione dei processi;

6) che il governatore della Banca d'Italia ha avvertito le autorità politiche e il paese del fatto che i mercati finanziari sono sempre più inquinati e squilibrati dall'afflusso di denaro sporco, proveniente dal commercio della droga, dai sequestri di persona, dagli affari controllati dalla mafia;

7) che il Governo ha risposto in modo tardivo e inadeguato alle richieste di rafforzamento, qualificazione e ammodernamento di tutte le strutture preposte alla lotta alla criminalità organizzata e all'amministrazione della giustizia, avanzate ripetutamente da organi periferici dello Stato, dalla Commissione parlamentare antimafia e dal Consiglio superiore della magistratura;

8) che nonostante i poteri e i mezzi affidati all'Alto Commissario per la lotta alla mafia permane l'assenza di un reale ed efficace coordinamento delle forze dell'ordine mentre si sono verificati episodi di sovrapposizione con le funzioni della magistratura, che hanno destato preoccupazioni in seno al Consiglio superiore della magistratura e nella Commissione parlamentare antimafia;

9) che sul fenomeno mafioso e sullo stato dell'ordine pubblico il Governo ha dato valutazioni sbagliate, oscillanti e contraddittorie;

10) che l'immagine nella compagine governativa è offuscata anche per i comportamenti tenuti da alcuni suoi componenti nella lotta alla criminalità organizzata, a cominciare dalla riconfermata presenza dell'onorevole Antonio Gava quale titolare del Ministero dell'interno;

11) che, infine, tutti questi fattori hanno avuto effetti devastanti negli organi periferici preposti alla lotta contro la mafia e la camorra e nella pubblica opinione nazionale che dovrebbe sorreggere attivamente l'azione dello Stato,

il Senato, visti i documenti presentati al Parlamento dalla Commissione antimafia sulla situazione nella Sicilia occidentale, di Reggio Calabria, di Gela, di Napoli e delle Puglie, nonchè sulle frodi comunitarie, ritiene

necessario e urgente un mutamento di indirizzo generale sul fronte della lotta alla criminalità organizzata e impegna il Governo:

a) a predisporre con urgenza le proposte legislative e le misure amministrative atte a dare soluzione ai problemi che provocano conflitti d'interpretazione e competenze all'interno degli apparati dello Stato;

b) a indicare le misure, contro il riciclaggio di denaro sporco, atte a dare una risposta efficace alle preoccupazioni del governatore della Banca d'Italia;

c) a dare direttive chiare all'Alto Commissario per la lotta alla mafia affinchè la sua azione si svolga nel rigoroso rispetto delle competenze affidategli dalla legge e nel promuovere rapidamente un reale ed effettivo coordinamento delle forze dell'ordine;

d) ad utilizzare coerentemente tutti gli strumenti e i poteri previsti dalla legislazione vigente per attuare in modo coordinato programmi di intervento nel campo economico e sociale.

(1-00061)

Interpellanze

IMPOSIMATO, MAFFIOLETTI, BATTELLO, SALVATO, GAMBINO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

quale sia lo stato delle indagini relative all'attentato preparato in danno del giudice Giovanni Falcone e di due magistrati svizzeri per il 21 giugno 1989;

se sia vero, come riferito da numerosi organi di stampa, che le notizie sull'ora e il giorno della visita di Falcone all'Addaura sarebbero state fornite da un elemento inserito nell'ambito istituzionale;

se siano state disposte indagini per la individuazione del funzionario del SISDE che secondo più organi di stampa avrebbe informato gli attentatori mafiosi e quale sia l'esito di queste indagini;

se sia vero che l'industriale Oliviero Tognoli, coinvolto con esponenti della mafia siciliana in un processo per riciclaggio di denaro sporco proveniente dal traffico di droga, abbia dichiarato ai giudici svizzeri di Lugano di essere stato aiutato a sottrarsi alle ricerche delle autorità italiane da un funzionario della squadra mobile di Palermo poi passato ai servizi segreti;

quale sia lo stato delle indagini relative all'omicidio dell'onorevole Piersanti Mattarella e se, come riferito da organi di stampa, di tale delitto risultino indiziati Licio Gelli, Giusva Fioravanti ed elementi della mafia siciliana;

quale fondamento abbia la notizia secondo cui sia l'operazione delle lettere anonime sia l'attentato a Falcone avessero come obiettivo quello di bloccare le indagini istruttorie sull'omicidio di Piersanti Mattarella.

(2-00291)

Interrogazioni

GALEOTTI, CONSOLI, ANDRIANI, VISCONTI, BAIARDI, CARDINALE, GIANOTTI, CISBANI. – *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dei trasporti e delle partecipazioni statali* –. In merito a recenti notizie, diffuse da alcuni

giornali, di offerte e di tentativi di acquisto da parte di privati della Compagnia italiana turismo (CIT), gli interroganti chiedono di sapere:

se siano davvero in corso operazioni che preludano all'ingresso di altri privati nella compagine azionaria della CIT, assumendone il controllo e, in caso affermativo, chi si sia assunta la responsabilità di tale decisione;

quale ruolo si intenda assegnare effettivamente alla presenza pubblica in un settore così delicato della nostra economia, anche in considerazione della progressiva flessione del saldo positivo della bilancia turistica e in vista, soprattutto, del mercato unico europeo;

se non sia dunque arrivato il momento di mettere a punto una strategia complessiva delle partecipazioni pubbliche nel settore turistico, investendo il Parlamento delle decisioni di indirizzo che gli competono.

(3-00872)

RANALLI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che è in corso da alcuni mesi la verifica delle condizioni di sicurezza nei cantieri edili del comprensorio di Civitavecchia, con particolare attenzione, nelle ultime settimane, ai comuni di Ladispoli, Cerveteri, Bracciano, Manziana, Trevignano;

che l'azione promossa dalla FILLEA-CIGIL si è avvalsa della partecipazione di parlamentari e di consiglieri regionali, ed ha richiamato l'attenzione delle compagnie dei Carabinieri di Civitavecchia e di Bracciano e delle locali stazioni dei Carabineri, che hanno provveduto – nella loro autonomia – ad effettuare sequestri di cantieri irregolari, a diffidare titolari di imprese e gestori di cantieri, responsabili di violazioni delle norme di sicurezza, ad elevare contravvenzioni, a denunciare i reati constatati alle competenti autorità giurisdizionali;

che da questa ricognizione è emerso il permanere di una diffusa esposizione al rischio dei lavoratori, ai quali si negano le normali misure di prevenzione e antifortunistiche;

che ciò è il risultato soprattutto di gravi inadempienze e omissioni della USL RM-22, e in particolare del suo presidente, per non avere ottemperato alle disposizioni della legge 23 dicembre 1978, n. 833, relativamente alla costituzione di un servizio di igiene e sicurezza sul lavoro, che deve essere dotato di personale specializzato e di strumenti idonei per intervenire;

che si è così determinata una condizione di carenza dei compiti istituzionali di vigilanza e di controllo propri del Sistema sanitario nazionale, cui hanno supplito, periodicamente, le forze dell'ordine e la magistratura, con misure amministrative e penali,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario l'intervento straordinario di ispettori del lavoro inviati da Roma, per promuovere nella zona di competenza della USL RM-22 un progetto di partecipazione delle imprese al rispetto della normativa vigente, puntando alla eliminazione del rischio ed alla salvaguardia della vita e della salute dei cittadini;

se non ritengano di dover sollecitare la regione Lazio perchè siano distaccati da unità sanitarie locali romane alla USL RM-22 (Bracciano) almeno due ispettori preventori, in attesa che siano adeguati gli organici nel settore;

se non ritengano di dover - sulla base dei dati raccolti - segnalare alla Giunta regionale del Lazio e ai comuni del comprensorio il grave disimpegno istituzionale del presidente della USL RM-22, suggerendone il dimissionamento o la rimozione dall'incarico.

(3-00873)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERTOLDI, BRINA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che, in conformità a quanto previsto dalla legge n. 154 del 1989 per i rimborsi IRPEF, sulle liquidazioni dei pubblici dipendenti gli interessati devono presentare domanda, su apposito modello, entro il 29 luglio;

che i modelli necessari sono disponibili a Roma dal 10 luglio e nelle altre città solo dopo il 15 luglio e quindi non tempestivamente per le domande;

che la mancata disponibilità dei modelli impedisce a migliaia di pensionati di presentare la domanda entro i termini previsti, con grave pregiudizio;

che tale stato di disagio e preoccupazione è già stato denunciato ripetutamente dai sindacati dei pensionati e da numerosi interessati,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga indispensabile una proroga adeguata del termine della presentazione delle domande ed in generale una normativa che garantisca una tempestività sufficiente a garantire l'utilizzo dei modelli richiesti.

(4-03694)

IMPOSIMATO, GAMBINO, TRIPODI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per sapere:

a) quale sia lo stato delle indagini relative ai sequestri di persona eseguiti da organizzazioni criminali di tipo mafioso in Calabria e in altre zone d'Italia;

b) quale strategia si intenda adottare, sul piano organizzativo e legislativo, per potenziare le strutture giudiziarie delle località calabresi in cui si accentra la maggior parte delle indagini e le strutture di polizia delle zone in cui verosimilmente articolazioni della mafia preparano ed eseguono i sequestri;

c) quali siano le modalità dei sei sequestri e quanti ostaggi siano stati liberati negli ultimi due anni;

d) se si possa supporre che vi sia una sola organizzazione criminale responsabile dei vari sequestri.

(4-03695)

IANNIELLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e delle finanze.* - Per sapere:

se si ritengano ulteriormente compatibili le subconcessioni commerciali nei principali aeroporti italiani alla Dufrital, per la gestione in regime di monopolio dei *duty free shop*, alla luce delle seguenti considerazioni:

come mai e per quali particolari «privilegi» le subconcessioni in

esclusiva negli aeroporti del nostro paese sono state cedute per un corrispettivo (*Royalties*) rispettivamente del 20 per cento a Capodichino (Napoli), del 25 per cento a Milano e del 30 per cento a Roma contro il 40 per cento che viene invece normalmente corrisposto all'estero, come ad esempio a Francoforte (Germania) e a Londra (Inghilterra);

fino a quando è lecito assumere atteggiamenti apertamente antisindacali e in violazione dello Statuto dei lavoratori, come recentemente è avvenuto nell'aeroporto di Capodichino con il licenziamento in tronco del signor Gerardo Pagano, reo soltanto di non appartenere all'area politica in cui opera la società;

perchè mai gli acquisti per i negozi gestiti a Capodichino vengono interamente effettuati nel Nord, senza rispettare neppure le riserve di legge per il Mezzogiorno, nonostante vi sia la possibilità di approvvigionamenti a prezzi competitivi anche nel Sud;

in base a quale speciale prerogativa in oltre otto anni di gestione in esclusiva dei *duty free shop* a Capodichino non è stato effettuato alcun investimento, nonostante gli ingenti profitti realizzati;

perchè mai, pur avendo acquisito una subconcessione pubblica per un corrispettivo di estremo «favore», ha introdotto la applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro del commercio, riducendo così il costo del personale dipendente di circa il 30 per cento rispetto al preesistente contratto di lavoro aeroportuale senza riconoscere alcun vantaggio aggiuntivo alla società concedente (GESAC spa);

per quale motivo la direzione della citata società concedente (GESAC spa) ha proposto al consiglio di amministrazione l'ampliamento di oltre 30 metri quadrati dell'area ceduta in regime di concessione alla Dufrital pur essendo prossima la scadenza dell'attuale convenzione.

L'interrogante chiede in particolare di sapere:

se ed in qual modo siano stati operati o s'intenda operare rigorosi controlli sulla predetta società attraverso i competenti organi (ispettorato del lavoro, dogana, Guardia di finanza dell'Ufficio italiano cambi e Civilavia), allo scopo di raccogliere obiettivi criteri di valutazione sulla condotta anche fiscale della Dufrital nel nostro paese;

se, infine, non si ritenga di sospendere con effetto immediato tutte le subconcessioni commerciali della Dufrital in attesa dell'esito della richiesta verifica.

(4-03696)

MANIERI, PIZZOL, ZANELLA, MANCIA, FOGU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso che l'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni (ICIAP), di cui alla legge 24 aprile 1989, n. 144, comporta notevoli difficoltà di applicazione in quanto:

a) da più parti sono stati sollevati problemi circa la costituzionalità dell'imposta in parola, non essendo la stessa rapportata ai redditi e alla reale capacità contributiva delle imprese nè ai servizi che il comune fornisce e che comunque possano essere utili per gli immobili e per le attività che in essi si svolgono;

b) penalizza le aree economicamente più deboli del paese e, segnatamente, i comuni del Mezzogiorno, rischiando di provocare la

cessazione di tante piccole attività commerciali e artigianali e di aggravare così il fenomeno della disoccupazione;

c) le superfici colpite sono già sottoposte alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

considerata la necessità di emanare una disciplina organica in materia di autonomia impositiva per gli enti locali,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di intervenire per correggere gli effetti iniqui ed antieconomici dell'imposta in questione nonchè per avviare una più organica e adeguata disciplina della finanza locale.

(4-03697)

IANNIELLO. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere con quali criteri tecnici siano state eseguite le opere di ristrutturazione dei locali di uffici, siti al pianterreno dello Staveco (Stabilimento veicoli combattimento) di Nola. Detti ambienti, già freddi ed umidi perchè privi di vespaio, sono divenuti ancora più inadeguati ed insufficienti alle esigenze elementari del personale ivi occupato, tanto da renderli completamente inidonei sotto il profilo della vivibilità.

Tenuto conto inoltre che agli atti della Direzione generale di sanità militare (Difesan) dovrebbe essere acquisita una circostanziata denuncia in ordine alle gravi carenze delle strutture igienico-sanitarie esistenti e alle precarie condizioni ambientali in cui il personale interessato è costretto a lavorare, si chiede altresì di sapere quali iniziative si intenda promuovere e quali provvedimenti si intenda adottare per ovviare agli inconvenienti sottolineati.

(4-03698)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Per sapere se non sia il caso di prendere in seria e definitiva considerazione l'opportunità di procedere alla istituzione di una sede distaccata dell'università di Catania per il corso di laurea di beni culturali, di cui si era già parlato in passato e che doveva interessare la città di Siracusa ma che, all'atto pratico, è stata poi dirottata a Lecce e, di fatto, accantonata.

La mancata istituzione di un distaccamento universitario a Siracusa lascia insoddisfatta l'esigenza a suo tempo rappresentata in sede locale, e tuttora viva e presente nella zona, di costituire un polo universitario che potrebbe essere proficuamente realizzato nella cittadina di Noto, centro di 30.000 abitanti e fulcro di un bacino di 180.000 abitanti, conosciuta per la ricca e prestigiosa presenza di un patrimonio architettonico barocco di fama mondiale e che, come tale, rappresenterebbe la sede ideale di studio e di promozione di valori artistici e culturali, di incontro e di valorizzazione accademica di una realtà storica che merita la massima attenzione non solo delle autorità isolane ma anche e soprattutto di quelle dell'intero paese cui è demandata la responsabilità di allargare alla fruizione più ampia le locali ricchezze ed esperienze artistico-culturali.

(4-03699)

CARLOTTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per conoscere la situazione relativa ai finanziamenti ed alla presunta data d'inizio dei lavori del primo lotto della circonvallazione di Mondovì (Cuneo).

(4-03700)

CARLOTTO. – *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che con decreto del 6 aprile 1989 è stata disposta la soppressione della linea ferroviaria Ceva-Ormea, penalizzando così in modo intollerabile l'intera popolosa Valle Tanaro, ricca di comuni, frazioni, impianti industriali, eccetera, che utilizza tale tratto ferroviario per trasporto di persone e cose in presenza dell'assoluta inadeguatezza della stretta e tortuosa strada statale n. 28, spesso inagibile d'inverno per la neve ed il ghiaccio e fortemente intasata d'estate per l'intenso traffico turistico collegante il Piemonte con la Liguria;

che la lunga Valle Tanaro, fortemente abitata anche da molti giovani, che fortunatamente vogliono restare ancora fedeli alla Valle stessa, avuta notizia del deprecabile provvedimento di cui sopra, si sta sollevando in affollate e giustificate riunioni di protesta, ponendo in rilievo che la linea ferroviaria *de quo* deve essere potenziata e ammodernata nelle sue strutture e non già soppressa poichè da essa dipendono direttamente le possibilità di sviluppo economico della Valle medesima;

che è appena il caso di rammentare che non necessariamente le linee ferroviarie devono costituire sempre una costante posta attiva di bilancio aziendale, ma devono invece svolgere un'attività di supporto all'economia locale poichè i vantaggi risibili che l'azienda ferroviaria potrebbe ricavare dalla soppressione provocherebbero danni incalcolabili alla possibilità di sviluppo dell'economia locale;

che le popolazioni servite dalla predetta linea ferroviaria richiamano giustamente l'attenzione delle autorità locali e centrali sulla necessità di non penalizzare, ancora una volta, una Valle che ha così intensi fermenti e prospettive di sviluppo, reclamando solleciti provvedimenti per mantenere assolutamente in funzione la loro importante linea ferroviaria, mentre – per quanto di loro competenza – l'ANAS e l'amministrazione provinciale di Cuneo devono provvedere al rammodernamento con ogni sollecitudine delle loro arterie stradali per più idonei collegamenti con la strada statale n. 28 e con la vicina Liguria;

che il problema delle comunicazioni della Valle Tanaro, nel suo quadro completo, impone, quindi, soluzioni improcrastinabili per soddisfare le esigenze di una vasta plaga del Piemonte sud-occidentale e, in particolare, della montagna e, contemporaneamente, le esigenze di collegamento interregionale richieste dai progetti di sviluppo dell'economia locale,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per la risoluzione del problema delle comunicazioni in Valle Tanaro in ordine alle legittime richieste delle popolazioni interessate che – come succintamente indicato in premessa – chiedono:

a) che venga conservata e potenziata nelle sue strutture la linea ferroviaria Ceva-Ormea;

b) che venga varato al più presto un programma progettuale da finanziarsi con ogni sollecitudine per gli adeguamenti e la modernizzazione della rete stradale e provinciale esistente nella zona.

(4-03701)

CARLOTTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per conoscere lo stato dei finanziamenti del progetto della circonvallazione di Fossano in provincia di Cuneo.

(4-03702)

CARLOTTO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che la legge n. 111 del 18 marzo 1988 modifica il punto *c*) dell'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica n. 393 del 15 giugno 1959, consentendo la guida a 16 anni con patente A della macchine agricole di cui ai primi cinque commi dell'articolo 69 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 393 del 15 giugno 1959, l'interrogante chiede di sapere se sia a conoscenza che la circolare del Ministero dei trasporti, protocollo n. 3038/4630 DG 192 DC IVNA 093/88 del 9 dicembre 1988 riduce, in contrasto con le norme legislative vigenti, i limiti di sagoma e di peso previsti ed ammessi per le macchine agricole non eccezionali circolanti sul suolo pubblico.

(4-03703)

GAMBINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere se siano a conoscenza:

che in quattro provincie siciliane (Agrigento, Caltanissetta, Trapani e Palermo) da diversi anni persiste una emergenza idrica che si è ulteriormente aggravata nel corso di questi ultimi mesi;

che tale emergenza idrica è stata determinata, oltre che dalle ricorrenti siccità, dall'incapacità e dalla mancanza di volontà politica delle amministrazioni statali e regionali di avviare un'organica politica di ricerca, captazione, adduzione e distribuzione delle acque e delle costruzioni delle relative opere infrastrutturali;

che i comuni della provincia di Agrigento consorziati nell'acquedotto delle «tre sorgenti» Canicattì, Naro, Ravanusa, Campobello ed altri, vivono una condizione di particolare gravità, costretti ad un razionamento dell'acqua con lunghe turnazioni che a Ravanusa arrivano ai 24 giorni;

che la situazione di questi centri, dopo il 5 agosto 1989, data di chiusura del Lago Fanaco, si appesantirà ancora di più;

che le popolazioni di questi comuni nel corso delle settimane precedenti hanno dato vita a numerose manifestazioni di protesta denunciando i pericoli igienico-sanitari e le crescenti rabbia ed esasperazione dovute all'incertezza di un pur minimo probabile alleviamento della situazione.

L'interrogante chiede di conoscere l'opinione del Presidente del Consiglio dei ministri e se non ritenga di dovere impegnare il Ministero per il coordinamento della protezione civile per un suo pronto intervento capace di far fronte a tale drammatica emergenza.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non si ritenga opportuno di disporre affinchè siano abrogate le norme contenute nel decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito nella legge 24 aprile 1989, n. 144, attraverso il quale il Governo e la sua maggioranza hanno imposto agli enti locali le nuove tariffe per il servizio degli acquedotti determinate in misura non inferiore all'80 per cento e non superiore al 100 per cento dei costi di gestione.

(4-03704)

GAMBINO. - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* - Per sapere se siano a conoscenza:

che l'amministrazione comunale di Menfi (Agrigento) non ha provveduto all'espletamento di una nuova gara per l'appalto dei lavori di ricostruzione della Chiesa Madre nel sito preesistente con inglobamento dei resti dell'antica struttura e di arredi;

che l'ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968 aveva, con nota del 17 marzo 1989, invitato formalmente l'amministrazione comunale di Menfi a considerarsi sciolta da qualunque impegno nei confronti del raggruppamento temporaneo d'impresa «EDIL costruzioni e soci» che si era aggiudicato la gara d'appalto indetta dal comune di Menfi con un'offerta di asta a rialzo dell'81,50 per cento, ritenuta non congrua all'entità dei lavori di cui all'oggetto, da parte degli organi del predetto ispettorato;

che l'impresa aggiudicatrice dell'appalto ha inoltrato ricorso al TAR di Palermo e che il sindaco del comune ha dichiarato agli organi di stampa (vedi «Il giornale di Sicilia» del fine giugno 1989) di attendere la sentenza del TAR prima di procedere con l'espletamento di una nuova gara, a fronte delle stesse decisioni dell'ispettorato generale e dei relativi inviti all'amministrazione comunale.

L'interrogante chiede di sapere quale sia l'opinione del Ministro dell'interno nei confronti dell'operato dell'amministrazione di Menfi su tale problema e se non ritenga d'intervenire, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici, per fare superare le incomprensibili resistenze ed attese dell'amministrazione comunale di fronte alle iniziative promosse dalle imprese private in difesa dei loro interessi, che non coincidono certamente con quelli della pubblica amministrazione nè tantomeno con le attese della popolazione di Menfi, che da oltre un ventennio aspetta la ricostruzione della Chiesa Madre.

(4-03705)

GAMBINO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere se sia a conoscenza:

che sulla strada a scorrimento veloce Agrigento-Palermo, nei giorni scorsi, ancora una volta si sono verificati due incidenti che hanno provocato quattro vittime;

che tale strada costituisce l'unico collegamento diretto tra Agrigento e Palermo e che, per il forte traffico esistente, un percorso da «vecchia trazzera» è contrassegnato da una segnaletica che, se seguita totalmente da parte degli automobilisti, porterebbe i tempi di percorrenza a quattro ore per un percorso di appena 130 chilometri;

che nel recente passato diverse amministrazioni comunali e provinciali, la regione Sicilia, la Cassa di risparmio siciliana - che ha organizzato un apposito convegno di studi - hanno rivendicato la necessità di un nuovo tracciato e di una nuova strada di collegamento tra Agrigento e Palermo.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dovere includere nei programmi dell'ANAS la costruzione di questa nuova strada di collegamento fra Agrigento e Palermo, per rispondere alle accresciute esigenze di traffico civile-turistico e commerciale e per fermare una volta per tutte la lunga catena di incidenti mortali che hanno fatto della Agrigento-Palermo la strada più assassina d'Italia.

(4-03706)

LONGO. - *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che ripetutamente pervengono alle ditte individuali o collettive iscritte presso le Camere di commercio equivoci bollettini con acclusi moduli per effettuare versamenti in conto corrente, redatti in modo tale da poter essere confusi dai destinatari con richieste di pagamento da parte degli uffici fiscali e finanziari dello Stato;

che sistematicamente, in queste iniziative, vengono ingannati migliaia di piccoli operatori, convinti di essere obbligati a pagare dalla minaccia di «sanzioni amministrative per omissioni o ritardi»,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per mettere periodicamente sull'avviso i piccoli operatori economici da questi tentativi di estorsione;

quali azioni intendano sviluppare per impedire che si possa impunemente giocare sull'equivoco da parte di spregiudicati operatori, che presentano proprie iniziative editoriali in una veste e con motivazioni tali da farle facilmente confondere con l'azione dello Stato, sostanziando così un vero e proprio tentativo di truffa.

(4-03707)

SCIVOLETTO, BISSO, TORNATI, CROCETTA, GAMBINO, GRECO, VITALE. - *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che da diversi anni si sono verificati e continuano a verificarsi seri fenomeni di inquinamento del mare antistante la costa della provincia di Ragusa a causa del lavaggio delle stive e dei conseguenti scarichi a mare effettuati, in violazione delle leggi in materia, dalle navi petroliere in transito;

che, a causa di ciò, periodicamente le spiagge del litorale Ibleo vengono invase da masse ingenti di catrame, con serio danno all'attività turistica dell'intera zona, oltre che alla pesca;

che la coltivazione dei giacimenti di petrolio attraverso piattaforme *off-shore* installate a poche miglia dal litorale determina una situazione di rischio elevato,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali misure preventive, quali controlli adeguati, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano predisposto ed intendano predisporre il Ministro della marina mercantile e il Ministro dell'ambiente per impedire l'attività di inquinamento delle navi in transito;

2) quali strutture di pronto intervento siano previste in caso di grave inquinamento prodotto da eventuali guasti nell'attività estrattiva degli idrocarburi;

3) se il Ministro della marina mercantile non intenda impegnare, con particolare intensità, in tutta questa area a rischio del Mediterraneo, i velivoli Piaggio P166 DL3 equipaggiati per il servizio SEM (Sorveglianza ecologica marittima).

(4-03708)

SCIVOLETTO, CROCETTA, VITALE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella città di Vittoria, in provincia di Ragusa, è in atto da alcuni mesi una gravissima recrudescenza delle attività criminose e di stampo mafioso, come dimostrano – tra l'altro – gli otto morti ammazzati nei primi sette mesi del 1989, l'impressionante ripresa delle estorsioni dopo una fase di stasi, l'attentato ad un vigile urbano utilizzato dall'amministrazione comunale di Vittoria nel servizio di pattugliamento notturno della città nel quadro delle iniziative contro il traffico della droga;

che l'ottavo omicidio dell'anno è avvenuto sabato 15 luglio 1989 proprio mentre era in corso, in piazza, nella frazione vittoriese di Scoglitti, un consiglio comunale straordinario e aperto alle forze politiche e sociali, ai parlamentari e ai rappresentanti della prefettura, convocato per discutere i problemi dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata nella città di Vittoria;

che altri delitti sono avvenuti, recentemente, nel comune di Acate, distante pochi chilometri da Vittoria, mentre situazioni preoccupanti, sul terreno delle attività criminose, anche se a livelli diversi, si pongono in altri comuni della provincia di Ragusa: Pozzallo, Comiso, Scicli, Modica;

che è in allarmante aumento il traffico del consumo di droghe pesanti, nonchè il *racket* delle estorsioni in quasi tutti i comuni della provincia di Ragusa;

che tendono a crescere e ad espandersi il livello ed il tasso dei fenomeni criminosi, nonostante l'impegno incessante e positivo delle forze dell'ordine che restano decisamente insufficienti anche dopo gli ultimi limitati incrementi degli organici;

che l'amministrazione comunale di Vittoria da anni è apertamente schierata nella lotta contro il *racket* delle estorsioni, il traffico della droga, la criminalità organizzata e le penetrazioni mafiose e va, pertanto, sostenuta e non isolata in questo sforzo straordinario di resistenza democratica,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quale sia la valutazione del Ministro dell'interno sui problemi dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata in provincia di Ragusa ed in particolare nella città di Vittoria;

2) quali iniziative intenda prendere per un rafforzamento qualitativo e quantitativo delle forze dell'ordine – a partire dall'istituzione di un posto di polizia fisso all'ospedale di Vittoria – e per un loro efficace coordinamento, oltre che per un miglioramento delle strutture e dei mezzi a disposizione delle forze dell'ordine;

3) quali misure intenda adottare per un controllo permanente del territorio, compresa la fascia costiera che va da Gela a Scoglitti fino a Porto Palo, esposta, pare, ai più disparati traffici di droga e di armi;

4) se, in che termini e con quali risultati sia stata applicata la legge «La Torre-Rognoni», a partire dai controlli patrimoniali;

5) se non ritenga doveroso ed urgente, così come richiesto varie volte dall'amministrazione comunale di Vittoria, convocare un incontro dei rappresentanti dell'amministrazione comunale, delle istituzioni locali e dei parlamentari della zona con il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per la lotta contro la mafia, al fine di valutare compiutamente la situazione e assumere le più opportune e tempestive determinazioni.

(4-03709)

LONGO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la convenzione fra i sistemi sanitari italiano e jugoslavo per garantire la reciproca assistenza sanitaria ai cittadini dei rispettivi paesi risale a 20 anni fa circa;

che all'epoca, prima dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale, tale convenzione era stata firmata dall'INAM, e non dalle mutue che erogavano in Italia l'assistenza sanitaria a vasti settori di popolazione, in particolare ai dipendenti statali e del settore pubblico in genere;

che nel frattempo è grandemente aumentato il flusso turistico italiano verso la Jugoslavia;

che una stretta applicazione della convenzione escluderebbe dai suoi benefici in Jugoslavia i cittadini italiani non dipendenti privati, benchè ugualmente utenti del Servizio sanitario nazionale, con evidente e grave disparità di diritti,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo per un rinnovo della citata convenzione che ne estenda i benefici a tutti gli utenti del Servizio sanitario nazionale italiano che, trovandosi in Jugoslavia, abbiano bisogno di assistenza sanitaria.

(4-03710)

LONGO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il decreto-legge 10 luglio 1989, n. 249 («Norme in materia di reclutamento del personale della scuola») stabilisce che l'accesso ai ruoli di personale docente della scuola materna, elementare e secondaria ha luogo mediante concorso per titoli ed esami e mediante concorso per soli titoli;

che detto decreto-legge prevede al comma 10 dell'articolo 2, per l'ammissione ai concorsi per soli titoli, un servizio di insegnamento «per almeno 360 giorni anche non continuativi»;

che l'articolo 11 dello stesso decreto definisce criteri particolari per la «prima applicazione» delle nuove norme in materia di reclutamento, e al comma 3 recita: «i docenti non abilitati delle scuole materne e delle scuole secondarie, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte... hanno titolo a partecipare ad una sessione riservata per il conseguimento della abilitazione all'insegnamento, da indire entro 45 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto... L'abilitazione conseguita ai sensi del presente comma è valida anche ai fini di cui al comma 10, lettera *a*) dell'articolo 2»;

che quanto affermato al comma 10 dell'articolo 2 del citato decreto-legge n. 249 appare impreciso e restrittivo («negli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado») rispetto a quanto stabilito dalla legge n. 270 del 20 maggio 1982, la quale all'articolo 76, dedicato a temi identici («sessioni riservate di esami di abilitazione») prevede che il servizio di 360 giorni possa essere stato prestato anche presso scuole e istituti «pareggiati o legalmente riconosciuti»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di emanare a tutti i provveditorati agli studi norme interpretative del decreto-legge, che chiariscano che i criteri in esso stabiliti, per quanto riguarda le caratteristiche delle condizioni di prima applicazione del decreto stesso, e in particolare per quanto attiene all'ammissione a partecipare alla prevista sessione riservata, sono identici a quelli stabiliti dall'articolo 76 della legge 20 maggio 1982, n. 270.

(4-03711)

DIANA, EMO CAPODILISTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che dal 1984 la zootecnia italiana viene ripetutamente colpita dall'afta epizootica;

che nel 1989 l'epidemia ha avuto un'ulteriore recrudescenza soprattutto nelle province di Brescia, Modena, Reggio Emilia e Napoli;

che sono stati abbattuti 157.000 suini (giugno 1989) con conseguenti ingenti danni diretti ed indiretti;

che gli animali infetti rappresentano una modestissima percentuale rispetto a quelli abbattuti;

che di recente sono state «riaperte le frontiere» con la Spagna, ove sono presenti diversi focolai di peste suina africana,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti si intendano adottare a seguito della riapertura della «frontiera» spagnola con riferimento al comparto suinicolo;

se non si ritenga opportuno estendere la vaccinazione degli animali anche alle zone non infette;

se non si ritenga di ammettere abbattimenti selettivi all'interno del focolaio.

(4-03712)

TRIPODI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il sindaco di Reggio Calabria, avvocato Aliquò, rimasto in carica per lo svolgimento della semplice ed ordinaria amministrazione, a seguito dello scioglimento del consiglio comunale, rinnovato poi con le elezioni amministrative del 28 maggio 1989, arrogandosi il potere riservato esclusivamente al consiglio comunale, ha stipulato una convenzione con la società di servizi di ingegneria «Bonifica» per la progettazione delle opere pubbliche per lire 250 miliardi previste dal recente decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, per Reggio;

che analogamente si è comportato il Ministro per le aree urbane *pro tempore* del passato Governo, che ha affidato incarichi di «studio» e di progettazione alla stessa società «Bonifica» assieme a qualche altra società a livello nazionale (con diramazione a Reggio) sorta qualche anno fa, le quali hanno presentato progetti per la città di Reggio per l'importo sbalorditivo di lire 1.445 miliardi;

che le decisioni prese sia dal sindaco sia dall'ex Ministro non solo contrastano con le norme legislative che affidano le competenze decisionali al consiglio comunale ma violano apertamente le stesse norme della legge di conversione del decreto per Reggio Calabria (legge n. 246 del 5 luglio 1989), che riafferma il potere di decisione al consiglio comunale e, in caso di inadempienza, successivamente ad un Comitato nazionale del quale fanno parte in modo determinante il sindaco, il presidente della provincia e quello della regione Calabria;

che le decisioni prevaricatorie prese del sindaco e dall'ex Ministro sembrano costituire una scandalosa operazione di affarismo e di sottogoverno che potrà aggravare l'emergenza democratica in cui vive la città di Reggio, a causa del degrado e soprattutto della prepotenza dei poteri criminali e mafiosi;

che le decisioni prevaricatorie ed autoritarie hanno provocato

giustamente corale sconcerto ed indignazione tra la popolazione di Reggio Calabria e ferme reazioni da parte delle forze politiche locali, comprese larghe fasce dei partiti di maggioranza,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali misure si intendano predisporre con urgenza per affermare il rispetto della legge ed annullare le decisioni prese ripristinando la legalità, al fine di evitare che si determini una situazione che potrebbe fortemente favorire le organizzazioni mafiose;

2) se, in merito alle decisioni arbitrarie prese dal sindaco e dall'ex Ministro, siano in corso azioni di ordine giudiziario contro ogni responsabile;

3) se non si ritenga di predisporre una indagine per individuare le ragioni che hanno determinato la violazione della legge, mortificato i princìpi della trasparenza e delle professionalità locali e provocato ulteriore turbamento nella pubblica opinione.

(4-03713)

FIORI, NEBBIA. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il Comitato interministeriale previsto dalla seconda legge speciale per Venezia (legge n. 798 del 1984) decideva la predisposizione di un piano di studi e ricerche;

che la prima edizione del piano era completata alla fine di gennaio 1988;

che il piano esecutivo è stato predisposto entro il dicembre 1988,

gli interroganti chiedono di conoscere i criteri con cui sono stati costituiti i comitati scientifici e con cui sono stati spartiti fra vari gruppi di studiosi i 15 miliardi di lire previsti per ricerche sulla salvaguardia del sistema lagunare di Venezia.

(4-03714)